

CENTRO STUDI FELICIANO ROSSITTO - RAGUSA

LA NECROPOLI DI RITO

ED ALTRE NECROPOLI GRECHE
PRESSO IBLA HERAIA

ANTONINO DI VITA
MARIA ANTONIETTA RIZZO



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER



CENTRO STUDI FELICIANO ROSSITTO - RAGUSA

LA NECROPOLI DI RITO

ED ALTRE NECROPOLI GRECHE
PRESSO IBLA HERAIA

Antonino Di Vita e Maria Antonietta Rizzo

«L'Erma» di Bretschneider





Volume edito grazie al contributo di
Cora Banche e Cora Industria

Antonino DI VITA, MARIA ANTONIETTA RIZZO
La necropoli di Rito
ed altre necropoli greche presso Ibla Heraia,
Bibliotheca Archaeologica, 51

© Copyright 2015 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
via Cassiodoro 11 - 00193 Roma
www.lerma.it

Progetto grafico di Monica Livadiotti

Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione di testi e illustrazioni
senza il permesso scritto dell'Editore.

ISBN 978-88-913-0800-9
ISBN digitale 978-88-913-0796-5

In copertina: *kotyle corinzia della Tomba 58/1 (dis. di C.W. Neef)* (nel testo, alla fig. 404).





SOMMARIO

p. 7	G. CHESSARI, <i>Presentazione</i>
9	A. DI VITA, M.A. RIZZO, <i>La necropoli di Rito</i>
11	A. DI VITA, <i>Premessa</i>
13	A. DI VITA, <i>La necropoli</i>
13	<i>Lo scavo</i>
15	<i>Organizzazione della necropoli</i>
18	<i>Tipologia delle sepolture</i>
22	<i>La popolazione</i>
23	<i>Il corredo</i>
27	A. DI VITA, M.A. RIZZO, <i>Le tombe e i corredi</i>
29	A. DI VITA, <i>Premessa al Catalogo</i>
31	M.A. RIZZO, <i>Catalogo</i>
181	M.A. RIZZO, <i>Tipologie dei materiali e cronologia delle tombe</i>
221	A. DI VITA, <i>Le altre necropoli greco-arcaiche di Ragusa</i>
239	<i>Appendici</i>
241	A. DI VITA, <i>Appendice 1: 1959. Tabuna Petrulli, tombe tardo-antiche</i>
243	A. DI VITA, <i>Appendice 2: Sir John D. Beazley: un ricordo</i>
249	<i>Abbreviazioni bibliografiche</i>







TIPOLOGIA DEI MATERIALI E CRONOLOGIA DELLE TOMBE

I. Ceramica di importazione e di imitazione corinzia

A Rito sono attestati in tutto 115 vasi corinzi, molti, trattandosi di una necropoli di 76 tombe, di cui 9 rinvenute senza materiali.

Ampiamente attestate risultano alcune delle forme più comuni della produzione corinzia: la kotyle (5 esemplari figurati e 32 a decorazione lineare), il kotyliskos (22 esemplari), l'exaleiptron (29 esemplari), l'aryballos (11 esemplari, di cui 10 globulari e solo 3 con decorazione figurata, ed 1 del tipo *flat-bottomed*); più raro l'alabastron (1 esemplare), l'amphoriskos (3 esemplari di cui uno solo con fregio zoomorfo), la pisside (9 esemplari, di cui 1 di forma stamnoide, 1 globulare, 5 di forma cilindrica tripodata e 2 di semplice forma cilindrica), l'anfora (1 esemplare), l'oinochoe (1 esemplare) e la lekythos (1 esemplare). In moltissime tombe ricorrono insieme kotylai o kotyliskoi ed exaleiptra, a volte in più esemplari ciascuno.

Si tratta per lo più di semplici vasi a decorazione lineare, molto più rari i vasi a decorazione figurata, con fregio zoomorfo e di non eccelsa qualità; è stato possibile attribuire alcuni vasi a specifici pittori ed officine, quali il *Silhouette Goat Painter I*, il *Selinunt Silhouette Workshop*, il Pittore di Empedocles, il Pittore di Lupoli ed il Pittore SSWW (per gli ultimi tre, attribuzioni Neeft).

Le attestazioni della necropoli di Rito risultano poi particolarmente interessanti in quanto, a parte pochi esemplari

con decorazione figurata attribuibili ancora al Corinzio Medio, la quasi totalità dei vasi può essere collocata nell'ambito del Corinzio Tardo I e II. Le produzioni di queste fasi più tarde sono meno conosciute nei centri sia coloniali che indigeni della Sicilia.

Il fatto poi che a Rito quasi sempre i corredi si riferiscano ad una singola deposizione contribuisce a meglio circoscrivere, in presenza di precise associazioni, anche la cronologia dei vasi senza decorazione figurata, che spesso risultano difficili da datare solo in base a semplici e ripetitive decorazioni lineari.

C.W. Neeft (NEEFT 2006, pp. 84 ss.) rileva che non risulterebbero attestate tombe del Corinzio Medio e del Corinzio Tardo da Gela, a Siracusa sarebbero presenti tombe solo del Corinzio Tardo, mentre le tombe del Corinzio Medio e Tardo scavate a Selinunte, e del Corinzio Tardo rinvenute ad Agrigento e Megara sono poco pubblicate o addirittura inedite.

Fondamentale a questo punto resta la documentazione della necropoli di Riferiscolaro a Camarina esaminata di recente da Neeft, dove le 72 tombe del Corinzio Medio (con 115 vasi corinzi), le 102 tombe del Corinzio Tardo I (con 192 vasi corinzi) e le 64 tombe del Corinzio Tardo II (con 114 vasi corinzi) costituiscono un essenziale punto di riferimento per le tombe greche di Rito⁶¹, sebbene non manchino vasi corinzi, anche se il numero limitato, in altri centri vicini (ad es. Castiglione,

⁶¹ Per le attestazioni a Camarina restano fondamentali NEEFT 2002 e NEEFT 2006, per la necropoli di Riferiscolaro (scavi Pelagatti), e soprattutto le tabelle 1-4 per i vasi del CT; in attesa della pubblicazione definitiva, per alcuni di essi vengono date attribuzione e illustrazioni in NEEFT 2006: la kotyle vicina al Pittore di Piepoli dalla tomba 955: p. 87, fig. 2; l'exaleiptron del Pittore di Quasimodo dalla tomba 955: p. 86, fig. 4; tre aryballoi del Pittore di Camarina 1705 dalla tomba 1705, del CT I: p. 92, fig. 8; vasi del Pittore di Kalauria dalla tomba 1549: pp. 97 ss., n. 43, fig. 9, dal CM inoltrato al CT e del Pittore di Valleggia dalle tombe 315, 957, 1611, 1632: p. 100 ss., nn. 8, 10, 18, 33, fig. 10 e NEEFT 2002, p. 555; in NEEFT 2002, pp. 554-555 sono ancora ricordati i tre aryballoi del Pittore di Camarina 1705, 13 amphoriskoi di cui tre (e uno dalla tomba 2288: vedi *infra*) del Mignot Painter, e tre del Pittore di Camarina 2281.

Molti altri vasi della necropoli di Riferiscolaro sono stati poi illustrati in DI STEFANO 2001: alabastron con doppio fregio di guerrieri, dalla tomba 405 (DI STEFANO 2001, p. 32, fig. 31; PELAGATTI 2006, p. 59, fig. 18; NEEFT 2006, p. 80); oinochoe con fregio zoomorfo dalla tomba 295 (DI STEFANO 2001, p. 27, fig. 27); e DI STEFANO 2011, soprattutto per gli scavi Di Stefano, non compresi in NEEFT 2006: pisside del CM del Gruppo delle Squame dalla tomba 2010 (DI STEFANO 2011, p. 40, fig. 25; già DI STEFANO 1995, p. 42, fig. 37; AMYX 1988, p. 379); pisside del CT dalla tomba 2117 (DI STEFANO 2011, p. 40); oinochoe CM iniziale del Gruppo delle Squame dalla tomba 92 (DI STEFANO 2011, p. 44, fig. 26 = NEEFT 2006, p. 78); alabastron del CM iniziale del Gruppo del Delfino, Pittore di Blaricum dalla tomba 2281, non 2881 (DI STEFANO 2011, fig. a p. 44; già DI STEFANO 1995, p. 41, fig. 36; AMYX 1988, p. 303); aryballos a base





Terravecchia di Grammichele, Monte Casasia, Monte S. Mauro di Caltagirone)⁶², mentre molto significative sono le attestazioni di Gela, della stipe di Demetra a Catania e della Malophoros a Selinunte, solo in parte già sistematicamente edite⁶³.

Per le fasi del commercio corinzio tardo e post arcaico in generale: KÖHLER 1981, pp. 449-458; MARTELLI 1981; MUNN 1983; DEHL VON KAENEL 1995; DEHL VON KAENEL 1997, e vari contributi in *Corinto e l'Occidente* 1995; LYONS 1996, pp. 38-39; NEEFT 1996; CRISTOFANI-MARTELLI 1996; *Corinth* VII, 5.

In particolare per la distribuzione della ceramica corinzia in Sicilia fino al 550 a.C., dunque fino al CT I, si veda RIZZONE 2010.

1) Kotylai

Innanzitutto è da evidenziare la presenza di ben cinque kotylai con fregio zoomorfo, due dalla **T. 26/1-2** (figg. 204-207), una dalla **T. 58/1** (fig. 404), una dalla **T. 59/1** (fig. 417-418) ed una dalla **T. 19/1** (figg. 151-152).

Si tratta di produzioni in serie piuttosto andanti che si collocano tra il CM ed il CT I, visto che nel CT II non sembra si producono più a Corinto vasi figurati (NEEFT 2006, p. 77);

piatta del CM gruppo della Chimera dalla tomba 2281 (DI STEFANO 2011, p. 45, fig. 27, non 2881; già DI STEFANO 1995, p. 4, fig. 6; AMYX 1988, p. 165; *La Sicilia in età arcaica* 2009, II, p. 293, VI/228; ed ora DI STEFANO 2012, p. 111, fig. 3); pisside del CM con guerrieri dalla tomba 2066 (DI STEFANO 2011, fig. a p. 45, ed ora DI STEFANO 2012, p. 113, fig. 6); cratere a colonnette della fine CA-inizio CM dalla fossa presso la tomba 2110 (CRISTOFANI – MARTELLI 1996, p. 11, nota 3, figg. 5-6; NEEFT 2006, p. 91, fig. 7; *La Sicilia in età arcaica* 2009, II, p. 291, VI/285; DI STEFANO 2011, p. 45, fig. 28 e fig. a p. 48; DI STEFANO 2012, pp. 115-116, fig. 11); amphoriskos del CM del Pittore di Ampersand dalla tomba 2288 (vedi *supra* Neeft 2002, p. 555; DI STEFANO 2011, fig. a p. 46, già in DI STEFANO 1995, p. 40, fig. 35; AMYX 1988, p. 218); tre exaileptra dalle tombe 2204, 2286, 2281, 2178 esposte al museo di Camarina.

⁶² Castiglione, tomba 48: NEEFT 2006, p. 71 n. 14 (Pittore di Empedocles, operante nel CT: AMYX pp. 245-246); Castiglione, tomba 11: DI VITA 1951, p. 347, fig. 13 e NEEFT 2006, p. 74, A7 (Vermicular Painter: BENSON 1983, p. 322; AMYX pp. 249, 326, 351; NEEFT 1991, p. 74; nella tomba è presente anche una kylix corinzia pubblicata in DI VITA 1951, p. 347, fig. 14); es. al museo di Ragusa inv. 3340: NEEFT 2006, p. 101, n. 13 (pittore di Valleggia); Castiglione tomba 97, una pisside a decorazione lineare e tre amphoriskoi del CM, con fregio zoomorfo: DI STEFANO 2001, pp. 70-71, figg. 82-83, *La Sicilia in età arcaica* 2009, II, pp. 304-305, VI/312-315 e MERCURI cds, attribuiti ad un'unica mano da Neeft; ceramica corinzia tra cui un alabastron vicino al Pittore di Palermo, numerosi "balsamari, coppe, pissidi, exaileptra..., foot aryballoi, skyphoi miniaturistici con cani in corsa..." sono ricordati in MERCURI 2006, p. 382, fig.

per le kotylai figurate in Sicilia, si vedano in particolare GRASSO 1998 e INGOGLIA 1999.

Al CM (forse però già al CT I) potrebbero essere riportate due kotylai con fregio zoomorfo dalla **T. 58/1** (fig. 404), con due pantere ed un cervide dai corpi allungatissimi, e dalla **T. 59/1** (fig. 417-418), con due animali affrontati, un leone ed una pantera con i corpi allungati e particolari incisi, che trova confronto in una kotyle da Monaco (PAYNE 1931, n. 966, fig. 150 non attribuito).

L'esemplare dalla **T. 26/1** (figg. 204-205), con fregio di capre pascenti stilizzate rese a *silhouette* può essere attribuito al *Silhouette Goat Painter I*, o almeno alla sua officina, identificato dal Benson sulla base di alcuni esemplari rinvenuti a Corinto nel Potter's Quarter e operante nel CM (BENSON 1983, p. 321; *Corinth* XV,3, p. 234, n. 1286).

Può essere riportata a questa officina anche la kotyle della **T. 19/1** (figg. 151-152), di forma però forse poco più tarda, con vasca più bassa e larga, ma sempre del CM.

Molti esemplari sia del pittore che, soprattutto, della sua officina provengono dall'Occidente, dalla Magna Grecia e dalla Sicilia, ad es. Selinunte (DEHL VON KAENEL 1995, p. 291, nn. 2614-2616), Catania stipe di Demetra (ben 47 esemplari,

9; inoltre in MERCURI cds oltre agli esemplari sopra ricordati, sono citati molti esemplari figurati, tra cui tre aryballoi ad anello del CA-CM/CT dalle tombe 97, 71 e 75; un aryballos con comasti del CA vicino all'Altenburg Painter dalla tomba 97; sei aryballoi del Warrior Group del CM, dalle tombe 97, 58, 122, 71 e 85; tre aryballoi con fregio zoomorfo uno del CA e due del CM, dalle tombe 108 e 48; circa 100 exaileptra di cui alcuni con fregio zoomorfo, quattro del CA-CM, dalle tombe 97, 104 e 40, uno del CM dalla tomba 48 e uno del CM-CT, dalla tomba 69; due pissidi tripodate ed un coperchio, figurati, del CM dalle tombe 52, 49 e 48 e quattro skyphoi figurati del CM-CT dalle tombe 97, 105 e 69, di cui uno del Vermicular Painter dalla tomba 103; sette kotyliskoi con cani correnti dalle tombe 97 e 122, e vari esemplari con altri fregi zoomorfi dalla tomba 122. Terravecchia di Grammichele: CAMERA 2010, pp. 78-82, ceramica a decorazione lineare del CT. Monte Casasia: FRASCA 1994-95, pp. 514-523; oltre ai vasi con decorazione lineare, la ceramica figurata si limita ad una kotyle del CM (p. 518, fig. 172, 213), a due aryballoi del Warrior Group, uno della fine del CA ed uno del CM (p. 519, fig. 173, 136 e 285), e a una pisside con fregio zoomorfo (DI STEFANO 2001, p. 55, fig. 64, dalla tomba 6). Monte S. Mauro di Caltagirone: FRASCA 2001: vari exaileptra del CM, di cui due figurati ed uno attribuibile al Pittore di Siracusa 6393 (pp. 6-8, nn. 1-4, figg. 15-17), pissidi di cui due figurate (pp. 12-13, nn. 19-20, figg. 31-32) del CM-CT, una kotyle del CM attribuita al Pittore di Mannheim Cg 113 (p. p. 14, n. 25, fig. 37) dalla tomba 164; aryballoi, di cui uno a decorazione figurata, alabastron ed amphoriskos del CM (p. 18, nn. 1-4, fig. 43) dalla tomba 165.

⁶³ INGOGLIA 1999; GRASSO 1996; GRASSO 1998; DEHL VON KAENEL 1995; DEHL VON KAENEL 1995 a.





GRASSO 1998, p. 91 ss., nn. 503-550, tav. XLII), Palermo, caserma Tuköry tomba 7 (DI STEFANO 2009, p. 71, n. 3) e dall'Etruria (BRUNI 2009, n. 99).

Un'altra kotyle, dalla **T. 26/2** (figg. 206-207), con cani correnti, sempre resi a *silhouette*, potrebbe essere riportata invece al *Selinunt Silhouette Workshop*, identificato dal Benson sulla base di alcune kotylai di Selinunte, gruppo datato al CM, come sembrano confermare altri esemplari di Tocra e Corinto (BENSON 1983, p. 325; BOARDMAN-HAYES 1966, nn. 364, 366, tav. 25; *Corinth* VII,1, p. 78, n. 339, tav. 42), ed attestato da numerosi esemplari anche nella stipe di Demetra a Catania (GRASSO 1998, p. 98, nn. 568-569, tavv. XLIV-XLV) ed a Palermo (tomba 7 caserma Tuköry: DI STEFANO 2009, p. 71, n. 4).

Da notare la compresenza delle kotylai del *Silhouette Goat Painter I* e del *Selinunt Silhouette Workshop* sia nella tomba 26 di Rito che nella tomba 7 della caserma Tuköry a Palermo, già ricordata.

Il tipo della kotyle con decorazione lineare, documentato a Rito in numerosi esemplari (almeno 32), è riconducibile alla classe delle *black-kotylai* del Payne (PAYNE 1931, pp. 279 ss. per il PCT; pp. 294 ss. per il CA; p. 309 s., in particolare n. 973, fig. 151 per il CM; p. 304 per il CT I; pp. 334 s. per CT II) o a quella dei *black glazed skyphoi* della necropoli Nord di Corinto e dei *black glazed skyphoi with rays* (PAYNE 1931, pp. 279 s., 309 s., 324, fig. 151; HOPPER 1949, p. 218 s.; *Corinth* VII, 1, pp. 64 s., 78 s.; *Corinth* XIII, pp. 106 ss., 124; *Corinth* XV,3, pp. 189-190, tav. 44, n. 1002; BENTZ 1982, pp. 14 ss.; LYONS 1996, pp. 41-42 e nota 60, dove viene ipotizzato l'uso della forma come unità di misura; BRUNI 2009, rif. a n. 109) maggiormente attestati nel CT I, anche se il tipo perdura fino alla fine del VI e gli inizi del V secolo.

In particolare alle *black-kotylai* del tipo A (PAYNE 1931, p. 334 e rif. a n. 973, fig. 151; e *Corinth* XIII, p. 188, nn. 164-2, tav. 25 e n. 197, n. 191-2, tav. 27, e esemplari con linee sovradipinte di *Corinth* XIII, p. 106 s.), ma già del CT, appartengono 13 esemplari dalle **T. 4/3** (fig. 50); **T. 7/1-3** (figg. 73-75); **T. 18/1-4** (fig. 120 a-d); **T. 29/1** (fig. 248); **T. 37/1** (fig. 291); **T. 65/1** (fig. 462); **T. 67, 1-2** (figg. 471-472); mentre al tipo raffigurato in PAYNE 1931, n. 1518, fig. 182, sempre del CT, sono da riportare 9 kotylai dalle **T. 12/2** (fig. 107); **T. 41/1** (fig. 321); **T. 44/1** (fig. 342); **T. 56/1** (fig. 390); **T. 56/2-4** (fr.); **T. 60/1** (fig. 423); **T. 62/1** (fig. 451).

Al tipo raffigurato in PAYNE 1931, n. 1517, fig. 181 B, da lui riferito a "miniature kotylai", possono essere riportate, anche per la decorazione a trattini obliqui sotto l'orlo e fasce orizzontali, due kotylai dalla **T. 8/1-2** (figg. 78-79), anche se non propriamente miniaturistiche.

Non meglio inquadrabili, ma pur sempre collocabili nel CT, risultano molti esemplari frammentari dalle **T. 37/2** (tre esemplari); **T. 38/1**; **T. 39/5**; **T. 44/9** e **T. 47/1**.

2) Kotyliskoi

Si è usato il termine di *kotyliskos* per tutte quelle varietà di *kotylai* che hanno un'altezza inferiore a cm 5 (NEEFT 2006, p. 106).

Molti sono gli esemplari di *kotyliskoi* del CT, ben 22, quasi tutti del CT II, di cui sette dalla **T. 5/6-12** (figg. 60-66), tre dalla **T. 25/1-3** (figg. 193-195), tre dalla **T. 67/ 3-5** (figg. 473-475), due dalla **T. 12/3-4** (fig. 108); uno dalle **T. 22/2** (fig. 173); **T. 26/3** (fig. 208); **T. 32/2** (fr.); **T. 36/1** (fr.); **T. 40/1**; **T. 43/1** (che sembra però di imitazione: fig. 328); **T. 54/ 2** (fr.).

Essi costituiscono le esportazioni corinzie più comuni del CT soprattutto nel periodo compreso tra la metà del VI e gli inizi del V: *Corinth* VII, 5, p. 59; *Corinth* XIII, p. 106; *Corinth* XV, 3, pp. 309 ss.; *Corinth* XVIII, 1, p. 174; *CVA* Gela 2 commento alla tav. 26 con bibl. (M. Cristofani Martelli); NEEFT 2006, pp. 94-97.

La decorazione in vernice marrone con fasce e trattini verticali nella zona tra le anse si confronta con quella dei *kotyliskoi* del gruppo C da Corinto (PAYNE 1931, pp. 334 ss., n. 1517; HOPPER 1949, pp. 218 ss.; PAYNE-DUNBABIN 1962, p. 276, 295 s.; BENTZ 1982, p. 32) e quella dei tipi 1 e 2 della classificazione degli esemplari di Tocra (BOARDMAN-HAYES 1966, p. 26 ss., tav. 27; BOARDMAN-HAYES 1973, pp. 9 e 14); si vedano inoltre, DEHL 1995, p. 294, n. 2765, tav. 54; LYONS 1966, p. 178, nn. 16.13-15, tav. 43; *CVA* Gela 2, pp. 14 ss., commento a tavv. 25-26; ed inoltre *CVA* Oxford 2, tav. IV, 13-14; *CVA* Mosca Museo Puskin 7, tav. 31,4; *CVA* Edinburgh, tav. 7, 6-7.

Di recente, C.W. Neeft, prendendo in esame le importazioni corinzie della necropoli camarinense di Rifriscolaro (NEEFT 2006), propone una più puntuale suddivisione per i *kotyliskoi* TC, dividendo il n. 1517 di Payne in vari sottogruppi, tentativo peraltro già effettuato da Blinkenberg, Hayes, Meola e Risser (*Lindos* 1, cc. 623-629, nn. 2594-2597; BOARDMAN-HAYES 1973, pp. 9, 14; MEOLA 1996, pp. 45 ss.; *Corinth* VII, 5, pp. 68-70).

La presenza di questi vasi miniaturistici, la cui produzione continua fino al Corinzio Tardo III (*Corinth* XV,3 pp. 186 ss.), quantitativamente ben rappresentata in tutti i santuari della Magna Grecia (SEMERARO 1997, pp. 330-331, 372, nota 15), è variamente documentata in Sicilia; per le varianti decorative si vedano *CVA* Gela 2, pp. 14-15 e ALBANESE 1988, p. 359 e note 535, 538 e bibl., con riferimenti relativi sia a centri coloniali sia a centri indigeni ellenizzati. Per restare nell'area in cui gravita Rito si vedano: Monte Casasia (RIZZA 1966, p. 13, tav. III, 34-35; FRASCA 1994-95, p. 523); Terravecchia di Grammichele (CAMERA 2010, pp. 81-82); Monte S. Mauro di Caltagirone (ORSI 1911, c. 761, fig. 22, tomba 25); Camarina (LENTINI 1983, p. 11, n. 26, figg. 5-6; NEEFT 2006). Sono inoltre ampiamente attestati in altre località della Sicilia, Lipari (*Meligunis Lipára* 2, p. 201, tav. XLIII, 2-3); Megara





Hyblaea (VALLET-VILLARD 1956, tav. X-XI; GENTILI 1954, p. 396, n. 5, fig. 5, 4, tomba 66; p. 397, n. 1, fig. 7, 3-10, tomba 67; VALLET-VILLARD 1964, p. 70, tav. 57, 6-9, CT II); Catania, santuario di Demetra (RIZZA 1960, pp. 247-262); Ramacca (PROCELLI-ALBANESE 1988-1989, p. 104); Lentini collezione Santapaola, contrada Piscitello (LAGONA 1973, pp. 22-23, tav. III, 4-5); Gela (ADAMESTEANU-ORLANDINI 1962, p. 357, n. 7, fig. 17c, Acropoli); Siracusa (*NotSc* 1925, p. 191, fig. 18, Giardino Spagna tomba 30; GENTILI 1951, p. 311, fig. 39, 1, tomba 49); Morgantina (LYONS 1996, p. 178, n. 16-13, tav. 43; n. 19-5, tav. 54); Himera (*Himera* I, pp. 112-113, Ac, 195, tav. XXI, 9; *Himera* II, p. 54, n. 16, p. 822, tav. CXXII, 8; ALLEGRO 1992, pp. 101, n. 74; 102, n. 83; *Di terra in terra* 1993, p. 105, nn. 128-130, tomba 38 della necropoli di Pestavecchia); Colle Madore (TARDO 1999, pp. 183-186); Agrigento (necropoli di Pezzino: DE MIRO 1989, p. 28, tav. IV, tomba 1021, del CT I; pp. 29-30, tav. VI, tomba 217 con amphoriskos del CT I; p. 31, tav. IX, tomba H/434, del CT II; p. 31, tav. XI, tomba 461, del CT II; p. 32, tav. XII tomba 1116 del CT II; p. 32, tav. XIII, tomba 425; p. 35, tav. XXIII, tomba 1002; p. 43, tav. XXIX, tomba F/404, del CT II; p. 52, tav. XLII, tomba 1457. Area sacra pendici Acropoli: FIORENTINI 2005, p. 148, fig. C); Monte Saraceno (*Greci e indigeni* 1985, p. 126, nn. 167-168; DENTI 1996, p. 116 e *Veder greco* 1988, *passim*); Ravanusa, contrada Stornello (DENTI 2003, p. 259, tav. II, CT II, dalla tomba 1); Selinunte (necropoli di Manicalunga: KUSTERMANN GRAF 2002, p. 204, nn. 185, 190, 196, 197, tav. LXXIV, tomba 148; p. 99, nn. 197, 200, tav. XIII, tomba 10; p. 112, n. 198, tav. XIX, tomba 29; p. 201, n. 187, tav. LXXI, tomba 138; p. 202, n. 186, tav. LXXIII, tomba 143; p. 218, nn. 182-184, tav. LXXXIII, tomba 169. Necropoli di Buffa: ISLER 1968, p. 300, fig. 7, tomba 527; p. 294, figg. 3, 5, 7, tomba 526. *Museo Pepoli* 2009, pp. 92-93, nn. 3-4, 8-10); Segesta (*Segesta* III, p. 176, nn. 1-2, tav. XIII).

Per le imitazioni di ceramica corinzia, non solo limitate a questa forma, presenti nella necropoli di Rito, c'è da osservare che esse sono ampiamente presenti in tutta la Magna Grecia e la Sicilia (NEEFT 1995, pp. 367, *passim*; NEEFT 1996, p. 281 ss.); per restare nel campo delle *pattern kotylai* di forme del CM e CT, esse risultano prodotte in gran numero, ad esempio, a Taranto e in altri centri adriatici (es. Egnatia; NEEF 1996, p. 281 ss.; SEMERARO 1997, p. 72 con riferimenti ad altre località della Puglia; ROUVERET 1978, p. 96 ss.) e certo non mancano esemplari prodotti in altri centri sicelioti (quali ad esempio Gela).

3) Exaleiptra

Gli esemplari rinvenuti a Rito sono ben 29, tutti classificabili nella classe A di Burrows-Ure (BURROWS-URE 1911, p. 73)⁶⁴, cui appartengono appunto vasi senza coperchio, con vasca bassa, piede ad anello ed una o più anse.

Provengono da 25 tombe (le T. 4, 37, 44 e 58 ne contengono ciascuna due esemplari, ed un esemplare risulta sporadico), in cui quasi sempre sono associati a kotylai o kotyliskoi corinzi e a lucerne.

È un tipo di vaso di cui si discute ancora denominazione e funzione ma da legare con verosimiglianza al rituale funebre (contenitore di incensi da bruciare durante la cerimonia?). Il nome di exaleiptron, introdotto da I. Scheibler (SCHEIBLER 1964), è stato da noi preferito a kothon, ancora usato nella letteratura archeologica benché sia dimostrato che esso si riferisse a vasi potori (E. PERNICE, *Kothon und Rauchergerat*, in *JdI* XIV, 1899, pp. 60-72).

Per i problemi riguardanti nome, forma e funzione si vedano comunque anche MINGAZZINI 1967; SCHEIBLER 1964; SCHEIBLER 1968 (con evoluzione della forma nelle sue tre varianti principali tra fine VII e VI secolo, intesi come contenitori di oli profumati); BENTZ 1982 (con evoluzione della forma tra fine VII e seconda metà del V secolo, sulla base dei materiali rinvenuti nei depositi scavati nell'area al di sotto del foro di Corinto); sulla difficoltà di datare i vasi con decorazione lineare senza contesti di scavo: BENSON 1964, p. 168.

Sulla forma: PAYNE 1931, pp. 297 s., nn. 722-724 (per il CA); p. 314, n. 1089 A (per il CM) ; p. 335, nn. 1519-1526 (per il CT); URE 1937; HOPPER 1949, pp. 231 ss.; SCHEIBLER 1964, pp. 72-108, figg. 1-32; SCHEIBLER 1968, pp. 389-397; BENTZ 1982, p. 80 s.; CAMPBELL 1983, p. 54 s., AMYX 1988, pp. 470-474; DEHL VON KAENEL 1995 a, p. 348; *Corinth* VII, 5, pp. 97 ss., in particolare per le forme di VI secolo nn. 362-374. Per discussioni sulla cronologia si veda, oltre AMYX 1988, pp. 470-474, anche LO PORTO 1959-60, pp. 139-140.

L'exaleiptron è diffuso dunque a partire dal Corinzio Antico e continua fino al Corinzio Tardo, periodo di massima diffusione della forma, attestata spesso anche in Sicilia, ed in particolar modo, come vedremo, nella Sicilia sud-orientale.

Per le attestazioni e le imitazioni in siti sia coloniali che indigeni della Sicilia, si vedano: *CKA* Gela 2, pp. 19-20, tav. 29, 30 (M. Cristofani Martelli); ALBANESE 1988-89, p. 360 e nota 542, con riferimenti (per Calascibetta); PELAGATTI 1989, p. 35, nota 152; FRASCA 1994-95, p. 521, note 175-177; DE LA GENIÈRE 1994, p. 1035, nota 19; piuttosto articolato il lavoro di Lorenza Grasso (GRASSO 1996, con rif.) riguardante un

⁶⁴ Alla classe B appartengono invece vasi con coperchio e alto piede a stelo, mentre a quella C i tripodi; per gli esemplari compresi nella

classe A era stata proposta anche una funzione di lampada.





cospicio numero di esemplari (ben 54), sia con decorazione figurata che lineare, sia miniaturistici, tutti appartenenti alla classe A di Burrows-Ure, provenienti dalla stipe votiva del santuario di Demetra a Catania; altri esemplari da Megara (VALLET 1958, p. 222, tav. XV, 1; VALLET-VILLARD 1964, p. 69, tav. 56, 8); da Camarina (NEEFT 2006, p. 77 ss., tre, dalle tombe 47, 371 e 1516, due del CM, uno del CT II; altri cinque esemplari, ma con decorazione figurata, dalle tombe 2204, 2286, 2281, 2178 sono esposti al museo di Camarina); da Terravecchia di Grammichele (CAMERA 2010, p. 81, cinque esemplari dalle tombe II, V, VI, XIII e XVII, il primo del CM, gli altri del CT II); da Monte Casasia (FRASCA 1994-95, pp. 521-523, tre esemplari, n. 360, di seconda metà VI, dalla tomba X; n. 246, un es. forse coloniale del secondo quarto del VI secolo, dalla tomba VII; n. 473, un es. del CT II, dalla tomba XXII); da Licodia Eubea (ORSI 1898, p. 315, fig. 21); da Monte S. Mauro di Caltagirone (FRASCA 2001, p. 13, nn. 21-22, figg. 33-34, dalla tomba 164, due a decorazione lineare associati ad altri tre exaileptra di cui due con decorazione zoomorfa, attribuiti al CM; *ibidem*, pp. 6-7, figg. 15-17; pp. 5-6, fig. 11, dalla tomba 163, associato con exaileptron con decorazione figurata della fine del CM⁶⁵); da Castiglione, nella cui necropoli la Mercuri ricorda la presenza di circa 100 esemplari (MERCURI 2006, p. 380; MERCURI cds, dove sono ricordati 76 esemplari, di cui 17 di imitazione), oltre ai quattro dello scavo 1951 (DI VITA 1951, p. 344, n. 6, fig. 10, dalla tomba 9; p. 348, nn. 3-4, fig. 15, dalla tomba 11; p. 355, n. 1, fig. 24, 5, dalla tomba 21).

Meno attestata sembra la forma in altri siti della Sicilia centrale ed occidentale, Morgantina (LYONS 1996, p. 44 ss., 25 esemplari, sia di importazione, tavv. 17, 25, 28, 43, 50, che di fabbrica coloniale, tavv. 20, 36, 40, 42, 44, 55, 67: vedi *infra*); Ramacca (MESSINA-PALERMO-PROCELLI 1971, fig. 50); Lavanca Nera (ADAMESTEANU 1958 a, p. 385, n. 6, fig. 3, 2); Monte Navone (GENTILI 1969, p. 97, fig. 143 b); Sabucina (ORLANDINI 1965, p. 136, tav. LV, fig. 3, tomba 5); Monte Bubbonia (PANCUCCI-NARO 1992, p. 124, n. 391, tav. XXX, 5; PANVINI 2003 a, p. 196, F; *Sikania* 2006, p. 372, necropoli NE, tomba 11/1971; PANCUCCI-NARO 1992, p. 125, n. 393, tav. XXX, 8, tomba 9/1955); Selinunte (KUSTERMAN GRAF 2002, p. 207, n. 144, tav. LXXVI; DEHL VON KAENEL 1995, pp. 220-221, nn. 1557-1559, tavv. 38 ed 80, con bibl.); Agrigento (DE MIRO 1989, p. 36, tav. XXV; p. 31, tav. X; *Veder greco* 1988, p. 305, tomba 501,1 e p. 310, tomba 310,3); Himera (*Himera* II, pp. 262, 265, nn. 61-69, p. 609 nn. 27-29, tav. XCIX, 1-2, tomba 5 di Pestavecchia); Palermo (*NotSc*

⁶⁵ Interessante l'associazione nella stessa tomba con due coppe attiche di Siana, una attribuita alla fase media del Pittore C (570-565 a.C.)

1969, p. 282, fig. 10 b, tomba 16; necropoli di caserma Tuköry: DI STEFANO 2009, p. 106, n. 8, tomba 36; p. 181, n. 29, tomba 60, datate fine VI-inizi V; p. 177, n. 8, di imitazione, tomba 60).

Altri esemplari da collezioni private siciliane sono stati poi di recente pubblicati, due corinzi di tipo A II, uno dalla collezione Maiorca (*Musei nascosti* 2008, p. 167, n. 3, con motivo a quadrati sulla spalla) ed uno dalla collezione Nicastro (*ibidem*, p. 115, n. 13, con gruppi di tremoli verticali e punti); uno miniaturistico di tipo A III, dalla collezione Nicastro (*ibidem*, p. 116, n. 14, con fogliette d'edera). Da ricordare inoltre un esemplare da Scicli, Punta Corvo (RIZZONE-SAMMITO 2004, p. 73, tav. IX; *La Sicilia in età arcaica* 2009, II, p. 302, n. VI, 310, del CT II); mentre di produzione coloniale sembrano un esemplare, sporadico, da Messina (*La Sicilia in età arcaica* 2009, II, p. 446, TA/141) ed un esemplare dalla collezione VC (*Musei nascosti* 2008, p. 127, n. 8), detto di imitazione coloniale calcidese.

Altri esemplari della stessa forma ma figurati, oltre quelli già ricordati per Catania, Monte San Mauro di Caltagirone e Camarina, provengono da Lipari (acropoli: *La Sicilia in età arcaica* 2009, II, p. 299, VI/300, del CM avanzato), da Scicli (contrada Maulli: *La Sicilia in età arcaica* 2009, II, p. 301, VI/308 e bibl., del CTI con fregio zoomorfo del *Fine Silhouette Group* per il quale AMYX 1988, p. 250, n. 9; sempre da Scicli provengono due esemplari più antichi, del CA/M, e con anse a rocchetto attribuiti ai pittori dei Cigni di Selinunte e di Lauffenburger: *La Sicilia in età arcaica* 2009, II, p. 292, VI/286 e VI/287).

Nel panorama offerto dai siti della Sicilia è dunque da sottolineare la frequenza con la quale questa forma appare nei corredi di Rito.

Passando ora a esaminare più analiticamente gli esemplari di Rito, quasi tutti (ben 21) rientrano nel tipo A II della classificazione Burrows-Ure (BURROWS-URE 1911, p. 73; ed inoltre PAYNE 1931, p. 335, fig. 183, n. 1519; PAYNE-DUNBABIN 1962, p. 304, tav. 121, n. 3134) e la maggior parte di essi, ben 18, presentano la caratteristica ansa ad omega (T. 2/5: fig. 37; T. 3/ 2: fig. 45; T. 4/1-2: figg. 48-49; T. 12/1: fig. 106; T. 20/ 1: fig. 157; T. 26/5: fig. 210; T. 30/1: fig. 259; T. 31/1: fig. 265; T. 37/ 4-5: figg. 292-293; T. 39/1: fig. 311; T. 41/2: fig. 322; T. 44/2: fig. 343; T. 46/1: fig. 351; T. 50/1: fig. 361; T. 65/3: fig. 464; T. 72/1: fig. 481), mentre risultano pochi, solo tre, gli esemplari con ansa ad anello (T. 28/3: fig. 236; T. 58/2-3: figg. 405-406) ed uno solo presenta ansa a nastro semplice (T. 52/ 1: fig. 374).

ed una databile intorno al 550 a.C. circa.





Un solo exaleiptron, quello di piccole dimensioni della **T. 5/5** (fig. 59), con ansa ad anello, rientra nella forma Burrows-Ure A III, che comprende solo esemplari miniaturistici. Per essi si vedano ad es. *Corinth* VII, 5, pp. 99-100, tav. 378; *CVA* Frankfurt am Main 1, tav. 19, 10; *CVA* Louvre 8, tav. 22, 8, 10, ed in Sicilia, *Musei nascosti* 2008, p. 116, n. 14, LYONS 1996, tav. 40, n. 9-185 (da Morgantina tomba 9), e, soprattutto GRASSO 1996.

Di altri sei exaleiptra molto frammentari non è possibile determinare con sicurezza forma e decorazione, anche se anch'essi sembrano poter rientrare nel tipo A II (**T. 36/1**; **T. 39/5**; **T. 44/9**; **T. 47/1**; **T. 56/9**; **Spor./12**).

Per quanto riguarda la decorazione, sempre di tipo lineare, gli exaleiptra di Rito presentano in ben 12 casi, sulla spalla, una zona con punti disposti a scacchiera entro due o più filettature orizzontali parallele, e fasce orizzontali (**T. 2/5**: fig. 37; **T. 3/2**: fig. 45; **T. 20/1**: fig. 157; **T. 26/5**: fig. 210; **T. 30/1**: fig. 259; **T. 37/4**: fig. 292; **T. 39/1**: fig. 311; **T. 41/2**: fig. 322; **T. 44/2**: fig. 343; **T. 65/3**: fig. 464; **T. 72/1**: fig. 481; **Spor./12**). Tale decorazione è molto comune soprattutto nel CT I e II: si veda, ad es., BURROWS-URE 1911, p. 75, fig. 4 a (Rhitsona, tomba 5, n. 16); *Corinth* XV,3, p. 307, n. 1677, tav. 66; *Délos* X, n. 519, tav. XXXVI; *Corinth* VII, 5, p. 98, n. 367, tav. 21 (terzo quarto VI); BRUNI 2009, p. 74, n. 155; GRASSO 1996, p. 7, n. 24, tav. II (da Catania); DI VITA 1951, p. 348, fig. 15; p. 356, fig. 24 (da Castiglione, tombe 11 e 21); FRASCA 1994-95, p. 522, n. 360, fig. 174 (da Monte Casasia); LYONS 1996, tomba 16-27, tav. 43; tomba 4-212, tav. 25; tomba 6-8, tav. 28 (da Morgantina); RIZZONE-SAMMITO 2004, p. 73, tav. IX (da Scicli Punta Corvo); DEHL VON KAENEL 1995, p. 220, n. 1557, tav. 38 (da Selinunte); KUSTERMANN GRAF 2002, p. 207, n. 144, tav. LXXVI (da Selinunte Manicalunga); *NotSc* 1951, p. 356, fig. 24 e VALLET-VILLARD 1964, p. 69, tav. 56, 8 (da Megara); CLEMENT-THORNE 1974, p. 411, tav. 87, 10; *Timpone Motta* 2007, p. 265, C.19, fig. 151 (da Francavilla Marittima); ed inoltre *CVA* München 3, tav. 145,10; *Aristaios* 1995, p. 222, n. 59 (TC I); *CVA* Varsovie 2, tavv. 37, 1-3, 5; 38, 2-6; *CVA* Stockholm 1, tav. 23, 8, 10, fig. 14; *CVA* Bucarest 2, tav. 5, 2; *CVA* Cracovie, tav. 4, 10; *CVA* Pologne 3, Coll. Div., tav. 2, 4; *CVA* Edinburgh, tav. 6, 9-10; *CVA* Sèvres 1, tav. 14, 14; *CVA* Frankfurt am Main 1, tav. 19, 8; *CVA* Mainz 1, tav. 22, 3-4; *CVA* Baltimora p. 32, tav. 15,3; *CVA* Stuttgart 1, tav. 16, 7-8; *CVA* USA, ToslynArtMus, tav. 9, 5; PAPUCI WLADYKA 1989, p. 52, nn. 92-93; più elaborata la decorazione con doppia scacchiera nell'esemplare di Monte Bubbonia (*Sikania* 2006, p. 372, n. 175, associato con *quatrefoil aryballos* del CT I).

Solo in tre casi si trova la decorazione a baccellature sulla spalla (**T. 4/1**: fig. 48; **T. 46/1**: fig. 351; **T. 50/1**: fig. 361); anzi, nel caso della **T. 46/1** (fig. 351), alla baccellatura è associata una fascia con punti a scacchiera, ma è probabile che quest'ultimo esemplare sia da assegnare a fabbrica coloniale. La compresenza

di baccellatura e fascia di punti a scacchiera è però attestata anche su un esemplare di importazione da Morgantina (LYONS 1996, p. 170, tomba 9-159, tav. 38), nonché sul già citato esemplare della tomba 163 di Monte San Mauro di Caltagirone (FRASCA 2001, pp. 5-6, fig. 11).

Il motivo della semplice baccellatura negli esemplari delle **T. 4/1** (fig. 48) e **T. 50/1** (fig. 361) trova confronti, ad es., in BURROWS-URE 1911, p. 75, fig. 4 b (Rhitsona, tomba 5, n. 15); *Corinth* VII, 5, p. 98, nn. 369, 370, da Corinto, il primo del terzo quarto del VI, il secondo della seconda metà del VI); ad Agrigento, nelle tombe 310 e 520 della necropoli di Pezzino (DE MIRO 1989, p. 36, tav. XXV del CT II; p. 31, tav. X del CT II, ma del tipo con corpo cilindrico: vedi *infra*, nonché su due esemplari della tomba 164 di Monte San Mauro di Caltagirone (FRASCA 2001, p. 13, nn. 21-22, figg. 33-34), su due esemplari da Morgantina tombe 4 e 9 (LYONS 1996, n. 4-46, tav. 17, e n. 9-159, tav. 38) e su un esemplare da Palermo, caserma Tuköry tomba 36 (DI STEFANO 2009, p. 106, n. 8, ritenuto di derivazione TC).

Su cinque esemplari (**T. 4/2**: fig. 49; **T. 28/3**: fig. 236; **T. 31/1**: fig. 265; **T. 37/5**: fig. 293; **T. 52/1**: fig. 374) appare invece una semplice decorazione a fasce e linee parallele, che sembra ritornare anche nell'exaleiptron della **T. 58/3** (fig. 406), anche se non si può escludere, dato il pessimo stato di conservazione della vernice, che vi siano tracce di punti disposti a scacchiera negli esemplari delle **T. 4/2** (fig. 49) e **T. 28/3** (fig. 236).

Una semplice fila di punti posta verso l'interno della spalla, insieme a fasce parallele, è presente nell'esemplare della **T. 58/2** (fig. 405), mentre una doppia fila di punti paralleli decora l'unico esemplare miniaturistico della **T. 5/5** (fig. 59). Esemplari decorati con una o due file di punti sulla spalla, sono attestati anche a Terravecchia di Grammichele (CAMERA 2010, p. 45, 81, figg. 9, 34, tomba V.1; p. 70, fig. 27, tomba XVIII.1), e a Catania, stipe di Demetra (GRASSO 1996, p. 7 ss., tav. III, quasi tutti miniaturistici).

Gli esemplari provenienti dalle **T. 37/5** (fig. 293), **T. 52/1** (fig. 374) e **T. 58/3** (fig. 406) potrebbero essere di produzione coloniale: per esemplari attribuiti a fabbrica "siceliota" da Morgantina, si veda LYONS 1996, tav. 20, nn. 4-101 e 4-102, dalla tomba 4; tav. 36, n. 9-134 e tav. 40, n. 9-188 (miniaturistico), dalla tomba 9; tav. 42, n. 15-1, dalla tomba 15; tav. 44, nn. 16-50, 16-52, dalla tomba 16; tav. 55, nn. 19-10, 19-9 e 21-2, dalle tombe 19 e 21; tav. 67, n. 45-5.

Un tipo di exaleiptron più raro, con vasca troncoconica, corpo cilindrico che si incontra con il labbro, ripiegato all'interno, cordoli rilevati sulla vasca e sulla spalla, il quale si diffonde a partire dal Corinzio Tardo ma in un numero piuttosto limitato di esemplari, è attestato in due tombe di Rito: uno dalla **T. 12/1** (fig. 106) presenta una elaborata decorazione a zig-zag continui multipli, l'altro dalla **T. 50/1** (fig. 361) presenta invece sulla spalla delle baccellature molto allungate.





Su questa forma più rara: PAYNE 1931, p. 335, nn. 1520-1524, fig. 184; CAMPBELL 1983, p. 71 s.; AMYX 1988, pp. 474, 494 con numerosi rif.; BRUNI 2009, fig. 184; in particolare si confronti l'esemplare del CT II, sopra citato, della tomba 520 della necropoli agrigentina di Pezzino (DE MIRO 1989, p. 31, tav. X), oltre che un esemplare, forse di imitazione dalla tomba 18 di Calascibetta, Valle Coniglio (ALBANESE 1988-1989, p. 337, n. 6, fig. 74).

Concludendo, è certamente da rilevare il fatto che a Rito questa forma compaia in numero così significativo, con ben 29 esemplari da 25 tombe diverse, soprattutto se si tiene conto che a Camarina le 1800 tombe dello scavo Pelagatti hanno restituito tre soli exaleiptra e che le 500 tombe dello scavo Di Stefano ne hanno restituiti appena cinque (NEEFT 2006, p. 77); e nei centri vicini di Terravecchia di Grammichele (necropoli di Casa Cantoniera, scavo 1988) sono presenti solo cinque esemplari ma su un totale di 18 tombe (CAMERA 2010, p. 81), mentre a Monte Casasia solo tre esemplari su 31 tombe (FRASCA 1994-95, pp. 521-523).

Il centro che insieme a Rito ha restituito il maggior numero di exaleiptra è Castiglione, con il centinaio di esemplari ricordati dalla Mercuri, forse riferibili ad almeno 122 tombe⁶⁶.

4) Alabastra ed aryballoi

Attestata a Rito la presenza di un solo alabastron (T. 1/1: fig. 24), per dimensioni e forma forse riportabile al Corinzio Tardo ma il cui stato di conservazione non consente alcuna più precisa classificazione, e di 11 aryballoi, tutti globulari, tre con decorazione figurata, gli altri con semplice decorazione lineare.

Due aryballoi, di forma B2, presentano una decorazione zoomorfa che permette di attribuirli a CT I; quello dalla T. 28/1 (figg. 234-235) presenta un cervo pascente che occupa tutta la superficie del vaso; quello della T. 61/1 (fig. 440-441) un cinghiale in corsa.

L'aryballos della T. 28/1 (figg. 234-235) è attribuito da Neeft (comunicazione del 2012) al pittore di Empedocles, operante nel CT I (AMYX 1988, pp. 245-246; NEEFT 1991, p. 72), cui riportano il tipo di decorazione, limitata quasi sempre ad un'unica figura di animale, la resa dei particolari anatomici, l'uso di particolari riempitivi, come il cerchio dietro la parte posteriore dell'animale, e la fila di grossi punti che gira intorno al corpo: si cfr. CVA Kiel 2, tav. 30, 1-3; CVA Japan 2, tav. 3, 9-10 e, da ultimo, CVA St. Petersburg, Ermitage VII, pp. 38-39, tav. 32, 1-5, fig. 58, con rif.

⁶⁶ MERCURI 2006, p. 380; MERCURI cds. Il numero delle tombe dello scavo 1969-1971 dato dalla Mercuri è di 122, di cui 86 a fossa e 36 a camera (MERCURI 2006, p. 377, nota 7); ivi si ricorda anche che il numero delle tombe scavate (comprendenti gli scavi Di Stefano

Altre opere di questo pittore sono peraltro attestate in Sicilia, a Lipari e a Castiglione, tomba 68 (NEEFT 1991, p. 72, nn. 3 quin., 14).

L'aryballos della T. 61/1 (figg. 440-441) è attribuito da Neeft al Pittore di Lupoli (comunicazione del 2012, nella quale mi è stato fornito anche l'elenco completo delle sue opere), pittore al quale egli attribuisce una ventina di vasi di cui tre dalla Sicilia (Gela e Camarina).

Al CT I possono essere attribuiti i pochi frammenti del terzo aryballos figurato, dalla T. 28/2, di cui sono visibili solo resti di ali rese ad incisioni.

Tre esemplari, dalle T. 3/1; T. 5/4 (fig. 58); T. 43/2 (fig. 329), appartengono al ben noto gruppo dei *quatrefoil aryballoi*, attestati dalla fine del VII alla fine del VI secolo, e la cui maggiore concentrazione cade nel secondo quarto del VI sec. a.C. e perdura almeno per tutto il terzo.

La seriazione, studiata oltre che da Payne, da Ure per gli esemplari di Rhitsona, dove sono comuni sia nelle tombe del gruppo B (600-590 a.C.) sia, soprattutto, del gruppo C (590-570 a.C.), si basa, oltre che sulla forma più o meno compressa del corpo e sulla composizione più o meno complessa del trofeo centrale, sulle variazioni nella grandezza delle foglie e nelle linguette più o meno sottili che lo compongono, e sulla presenza o meno di elementi romboidali reticolati (BURROWS-URE 1909, pp. 309 ss.; P.N. URE, in *ArchEph* 1912, pp. 112 ss.; URE 1927, p. 78; PAYNE 1931, pp. 146-148, fig. 54; p. 321 sub n. 1263; p. 331 sub n. 1486; URE 1934, pp. 43-45, 101-103; HOPPER 1949, pp. 197-205; PAYNE-DUNBABIN 1962, p. 156, nn. 1650 ss.; CVA Gela 1, pp. 23 ss., commento a tavv. 37-39; AMYX 1988, p. 443,

In particolare, per il tipo con quadrifoglio del CT I, si vedano: PAYNE 1931, p. 147-148, 320 s., n. 1263, fig. 161; p. 147, fig. 54; URE 1934, pp. 43 ss., 101 ss., tavv. IX-X; HOPPER 1949, p. 201; *Corinth* XIII, p. 114; BOARDMAN-HAYES 1966, pp. 22, 30, tav. 9, 120; CVA Gela 1, pp. 23 s. per il tipo, tav. 39, 1-2 per es. CT, con ampia bibliografia; *Banco di Sicilia* 1992, nn. C 114-120; un numeroso gruppo del CM, oltre che del CT I e II, è stato di recente pubblicato in CVA St. Petersburg Ermitage VII pp. 28-29, tavv. 21-22 e CVA St. Petersburg, Ermitage IX pp. 16-37, tavv. 4-20.

L'esemplare della T. 43/2 (fig. 329), con lo stesso schema del motivo a quadrifoglio presente in PAYNE 1931, fig. 54 E, n. 1263, può confrontarsi anche, in particolare, con due esemplari da Agrigento (DE MIRO 1989, p. 28, tav. II, tomba 128 necropoli di Pezzino), e in *Banco di Sicilia* 1992, p. 71, n. C 114.

?) è di 161, di cui 88 a fossa e 73 a camera, e che il numero delle tombe comprese nel rilievo topografico (le tombe di tutti gli scavi di Castiglione?) è di 253 tombe di cui 97 a fossa e 156 a camera.





Per il tipo attestato nella **T. 5/4** (fig. 58) si vedano altri due esemplari agrigentini (DE MIRO 1989, pp. 30, tav. VIII, tomba 189, e tomba 1025, es. del CT I).

Altri esemplari quasi tutti del CT I provengono da molte località della Sicilia: Castiglione (DI VITA 1951, p. 344, fig. 10, 2, tomba 9); Monte Casasia (FRASCA 1994-95, p. 390, fig. 251, tomba VII); Megara Hyblaea (*MAL* XXII, 1913, c. 803, tomba 16); Gela, Bitalemi (*MAL* XVII, 1906, cc. 633-634, fig. 447); Morgantina (LYONS 1996, n. 4-45, tav. 20; n. 17-27, tav. 50; nn. 31-54 e 31-57, tav. 62); Calascibetta (GENTILI 1961, p. 204, fig. 4c, tomba 1, contrada Quattrocchi; ALBANESE 1988-89, p. 321, fig. 60, dalla tomba 5 e p. 324, nn. 1-2, fig. 66, due es. dalla tomba 7, necropoli di Valle Coniglio, attribuiti però al CT II; BERNABÒ BREA-ALBANESE PROCELLI 1982, p. 483, fig. 54, n. 33, pp. 607, 614, necropoli di Cozzo S. Giuseppe); Agrigento (*Veder greco* 1988, p. 288, n. 1; 278, n. 1291, n. 2; 274, n. 2; 280 n. 1, tombe 128, 34, 1117, 189, 1025); Selinunte (santuario della Malophoros: *MAL* XXXII, 1927, c. 319, tav. 87, 9 e DEHL VON KAENEL 1995, pp. 72-73, n. 218, tav. 3; necropoli di Buffa: MEOLA 1996, p. 245, n. 2, tav. 40, tomba 340; *La Sicilia in età arcaica* 2009, II, p. 301, VI/307); Himera (*Himera* I, p. 98, Ac20, tav. XXV, 2; *Di terra in terra* 1993, p. 103, n. 118; p. 110, n. 149, necropoli di Pestavecchia, tombe 108 e 140); Monte Bubbonia (*Sikania* 2006, p. 371, n. 174, già PANVINI 2003, pp. 195-196, tomba 11/71); Palermo (*Palermo punica* 1998, p. 179, n. 62, tomba 1 di corso Pisani).

L'aryballo dalla **T. 18/ 5** (fig. 121), con base piana, appartiene invece ad un gruppo che, pur appearing già dall'ultimo quarto del VII, è un tipico prodotto del VI secolo: PAYNE 1931, p. 304 (ancora del CM), p. 321 (del CT I), p. 331 (del CT II); HOPPER 1949, pp. 200 ss.; AMYX 1988, pp. 444 ss.

In particolare può essere assegnato al tipo D "with linear patterns" dei *flat-bottomed aryballo* del CT I (PAYNE 1931, pp. 321 s., n. 1294, fig. 162; *CVA* Gela 1, p. 27, tav. 42,6 con rif. (M. Cristofani Martelli); LYONS 1996, pp. 43 ss., 166, nn. 9-77, tav. 34, (da Morgantina); DI STEFANO 2009, p. 50, n. 4 e p. 97, n. 6 (da Palermo, caserma Tüköry tombe 1 e 30); *Palermo punica* 1998, pp. 255, 257. Si cfr. anche *Clara Rhodos* VI-VII, 1933, p. 154, fig. 183; URE 1934, pp. 23-25, class IV,i; *Délos* X, nn. 335-336, p. 114, tav. 27; PAYNE-DUNBABIN 1962, p. 157, n. 1673; *CVA* Mainz 1, p. 34, tav. 30, 10; *CVA* Edinburgh, p. 16, tav. 4, 8; *CVA* St. Petersburg Ermitage VII, pp. 26-27, tav. 19-20; *Banco di Sicilia* 1992, pp. 72-73, C 121

I due aryballo con semplice decorazione lineare dalle **T. 5/3** (fig. 57) e **T. 26/4** (fig. 209) rientrano in un tipo ampiamente attestato dal CA a tutto il CT, anche se i nostri due esemplari per la forma possono attribuirsi al CT (cfr. gruppo J degli aryballo a bande: PAYNE 1931, p. 291, n. 642; *CVA* Basilea 1, tav. 16,39; Selinunte Manicalunga: KUSTERMANN GRAF 2002, p. 118, n. 166, tav. XXII, e bibl., tomba 43).

La presenza di altri tre aryballo frammentari è attestata nelle **T. 32/1**; **T. 37/ 3**; **T. 54/1**, ma lo stato di conservazione non permette alcuna classificazione.

5) Amphoriskoi

Più rari, ma presenti in almeno tre esemplari (dalle **T. 31/2**: figg. 266-267, **T. 22/1**: fig. 172 e **T. 21/1**) sono gli amphoriskoi, piccoli vasi per unguenti profumati, nella forma tipica del Corinzio Medio che continua anche nel Corinzio Tardo, i quali hanno un'ampia diffusione in Occidente, soprattutto in Etruria e Magna Grecia, ma sono frequentemente attestati anche in Sicilia.

Per la forma si veda: PAYNE 1931, pp. 314 e 324, nn. 1075 ss., fig. 158; n. 1354; HOPPER 1949, p. 245; *Corinth* XIII, pp. 114-115, per gli amphoriskoi del CT; AMYX 1971, p. 42; CAMPBELL 1983, pp. 146 s.; AMYX 1988, pp. 496-497; *CVA* Gela 2, p. 19 (M. Cristofani Martelli); RIZZO 1990, p. 73; *Aristaios* 1995, p. 196; DEHL VON KAENEL 1995, p. 154 s.; NEEFT 1995, p. 374 s.

Lo schema della decorazione (zig-zag sul collo – nel nostro caso poco visibile per lo stato di conservazione –, due fregi zoomorfi, uno sulla spalla e l'altro sul corpo, ampia fascia e cuspidi radiali) presente sull'amphoriskos con fregio zoomorfo dalla **T. 31/2** fa propendere per un inquadramento del pezzo nel CM, visto che nel CT predomina in genere un fregio unico e scompaiono i raggi intorno al piede; e così anche la resa degli animali, ancora accurata, con precise incisioni, e le rosette rese con petali ancora segnati, o a macchia con incisioni a croce.

Il pezzo può rientrare tra le produzioni attribuite alla cerchia del Pittore di Dodwell, che raggruppa numerosi pittori per i quali però gli studiosi non sempre sono d'accordo per le attribuzioni (PAYNE 1931, pp. 205, 223; BENSON 1953, pp. 51 ss.; AMYX 1971; AMYX 1988, pp. 205-223; NEEFT 1991, pp. 59-62).

Si potrebbe avvicinare ad alcuni esemplari del gruppo degli Amphoriskoi del Louvre di Amyx, gruppo nel quale sono confluiti i vasi eponimi a suo tempo attribuiti da Payne al pittore di Ampersand e parte dei vasi già attribuiti dal Benson al *Gruppe der rückwärtsschauenden Vögel* (sul quale anche AMYX pp. 292-293; e NEEFT 1991, p. 85); questo gruppo resta comunque, a parere di Neeft, ancora molto problematico e degno di ulteriore approfondimento (AMYX 1988, pp. 222, 497; PAYNE 1931, p. 324, n. 1076 ss.; BENSON 1953, list 68, n. 1; NEEFT 1991, p. 61).

Per gli uccelli retrospicienti, pantera e stambecco si cfr. Megara Hyblaea (*MAL* XXII, c. 875, dalla tomba 195); Gela (*MAL* XVII, 1906, c. 230, fig. 181, dalla tomba 8; *NotSc* 1960, p. 209, fig. 2 a, sporadico; *CVA* Gela 2, p. 19, tav. 19); *Banco di Sicilia* 1992, p. 57, C61; Selinunte (DEHL VON KAENEL 1995, pp. 158-159, n. 975, tav. 25); Palermo (*Palermo punica* 1998, p. 209, VG 64, attribuito al *Gruppe der rückwärtsschauenden Vögel*).





In una sua recentissima comunicazione (2012), C. Neefmi ha informato dell'attribuzione dell'amphoriskos di Rito ad un nuovo pittore da lui individuato, il Pittore SSWW, che privilegia tra le sue creazioni proprio questa forma. A questa personalità artistica egli, rivedendo molte delle varie e spesso contraddittorie attribuzioni di molti amphoriskoi comparse finora nella letteratura scientifica, e sopra ricordate, riporta circa un'ottantina di vasi (di cui una settantina amphoriskoi), un certo numero dei quali rinvenuti anche in Sicilia (Catania, stipe di Demetra, Monte S. Mauro di Caltagirone, Selinunte, santuario della Malophoros, Palermo).

L'amphoriskos con decorazione lineare dalla **T. 22/1** (fig. 172) sembra riportabile al CT I (PAYNE 1931, nn. 1076, fig. 158 per esemplari del CM; p. 324, n. 1354, per esemplari del CT I; si cfr. URE 1932, p. 26, tav. IV, del secondo quarto del VI; *Corinth* XIII, p. 196, tomba 188, n. 5, associato con pisside tripodata); *Clara Rhodos* III, 1929, pp. 105-107, fig. 59, tav. VI (tomba 62 di Jalysos); *Clara Rhodos* IV, fig. 346 (tomba 178 di Macri Langoni); BOARDMAN-HAYES 1966, pp. 22, 28, nn. 22-24, tav. 6; BOUCHER 1953, p. 25, n. 79, tav. XI; *CVA* Heidelberg 1, tav. 20,7; *CVA* Stuttgart 1, tav. 11,5; *CVA* Oxford 2, tav. 4,2

Per confronti nell'ambito della Sicilia: Camarina, necropoli di Rifriscolaro tomba 2288 (esposto al museo di Camarina); Gela, stipe di Predio Sola (*MAL* XLVI, 1963, c. 64, tav. 24c); Himera (*Himera* I, pp. 95-96, Ac, 5, tav. XXVIII,1); Agrigento, necropoli di Pezzino (DE MIRO 1989, pp. 29-30, tav. VI, tomba 217, associato con kotyliskos anch'esso del CT I); Morgantina (LYONS 1996, n. 17-15, tav. 49, tomba 17); Selinunte (ISLER 1968, p. 300, fig. 7, necropoli di Buffa, tomba 527; MEOLA 1996, p. 239, n. 7, tav. 37, necropoli di Buffa, tomba 333; DEHL VON KAENEL 1995, pp. 160-161, n. 995, tav. 25, 77); Palermo, necropoli di caserma Tuköry (DI STEFANO 2009, p. 136, n. 7, della fine del CM – inizi del CT, tomba 46).

Di un terzo esemplare, purtroppo ampiamente frammentario, dalla **T. 21/1** non è possibile alcun inquadramento, poiché resta solo parte del fondo.

6) Lekythoi ed oinochoai

Di particolare interesse poi la presenza nella necropoli di Rito di vasi di forme più grandi o rare, una lekythos e due oinochoai.

La lekythos del tipo Deianira (PAYNE 1931, p. 324, nn. 1361-1371), dalla **T. 51/1** (figg. 368-369), con Sfinge e Sirena affrontate, del CT I, è attribuibile al pittore di *Leontinoi* (PAYNE 1931, p. 324; BENSON 1953, p. 54 list 88 "Maler der Schanken Sphingen"; BENSON 1956, p. 229; BENSON 1957, p. 176; AMYX 1961, pp. 13 s.; AMYX 1988, p. 259; NEEFT 1991, p. 77), alla cui mano sono stati attribuiti una decina di vasi, tre oinochoai globulari e sette lekythoi, spesso decorate proprio con sfingi sedute (AMYX 1988, nn. 1, 2, 4, 5, eponima, da Lentini, 6, cui si può aggiungere un altro esemplare della

collezione del Banco di Sicilia: *Banco di Sicilia* 1992, p. 67, C 97).

Presentano una semplice decorazione lineare l'oinochoe a bocca trilobata e alta ansa dalla **T. 60/2** (fig. 424), che trova confronto a Corinto (*Corinth* XIII, p. 109, tipo *trefoil oinochoai with narrow foot*, p. 203, n. 1, tav. 32, del tardo secondo quarto del VI secolo) in produzioni a cavallo della metà del secolo (CT I e II), e quella a bocca circolare dalla **T. 67/6** (fig. 476) decorata a fasce e raggi intorno al piede, sempre attribuibile al CT.

7) Pissidi

Interessante la presenza, a Rito, di pissidi, almeno sette intere e due frammentarie, tutte con decorazione lineare, una di forma stamnoide, una globulare schiacciata senza anse, cinque di forma cilindrica tripodata e due, frammentarie, di semplice forma cilindrica.

La pisside stamnoide corinzia proviene dalla **T. 43/3** (fig. 330).

Per la forma si veda PAYNE 1931, p. 323. Potrebbe ancora essere collocabile nel CT I (570-550 a.C. ca) e trova confronti in diversi esemplari provenienti dalla Sicilia, ad esempio Monte Saraceno di Ravanusa, necropoli Tenutella tomba 65 (*La Sicilia in età arcaica* 1999, II, p. 307, VI/320-322; CALDERONE *et alii* 1996, p. 109, nn. 65, 7-9, p. 116, tav. CXX, 1, del CT I); Agrigento, necropoli di Pezzino, tomba 1565 (DE MIRO 1989, p. 33, tav. XVI).

Due pissidi della stessa forma, se pur con varianti nelle anse e nel collo, dalle **T. 44/8** (fig. 348) e **T. 52/6** (fig. 379) possono essere assegnate a fabbrica coloniale (vedi *infra*, § VII.6).

Una pisside di un tipo più raro, globulare schiacciata senza anse con coperchio, è nella **T. 3/3** (fig. 46). Per la forma: PAYNE 1931, n. 1326, fig. 164. Per la forma dei coperchi: *Corinth* XIII, p. 184, n. 157, tav. 23. Possibili confronti da Agrigento, necropoli di Pezzino, tombe 1015 e 1287 (DE MIRO 1989, p. 29, tav. VI, del CT I, tomba 1015, e tav. XXII, del CT II, tomba 1287); e da Monte San Mauro di Caltagirone, tomba 164 (FRASCA 2001, p. 12, n. 164, 18, fig. 31, rinvenuta associata tra l'altro, in un ricco corredo, con quattro exailepra corinzi di cui due con decorazione figurata del CM, una kylix ionica B2 ed un'anforetta laconica); da Siracusa, piazza Duomo (*Siracusa* 1999, p. 37, fig. 16); da Licata, contrada Mollarella tomba 2 (*La Sicilia in età arcaica* 2009, II, p. 306, VI/317, CM associata con kotyliskos e amphoriskos).

Ben cinque invece, del tipo tripodato con pareti leggermente concave e coperchio, di una forma documentata per la prima volta nel Corinzio Antico, ma frequente solo nel Corinzio Medio e soprattutto nel Corinzio Tardo, *white Style*, provengono dalle **T. 5/13-14** (figg. 13-14), **T. 22/3** (fig. 174), **T. 40/2** (fig. 317), **T. 62/2** (figg. 452-453).

Per la forma: PAYNE 1931, pp. 293, 308, 323, 332 ss.; HOPPER 1949, p. 215 s.; *Corinth* XIII, p. 116 (e in particolare





p. 196, n. 6, tav. 29; p. 195, n. 3, tav. 28); *Corinth* XV.3, p. 116; CAMPBELL 1983, p. 91 s.; AMYX 1988, p. 454 s.; DEHL VON KAENEL 1995, p. 19.

In particolare i nostri esemplari, per forma e proporzioni, possono confrontarsi con quello citato in PAYNE 1931, p. 332, n. 1378, fig. 175 b, collocabile nel CT II, si vedano anche *Corinth* XV, p. 251, nn. 1394-95; BOARDMAN – HAYES 1973, n. 1867, fig. 5; *Dèlos* XVII, tav. 58, p. 106, n. 114; *Aristaios* 1995, pp. 220-221, n. 58; *CVA* Stockholm 1, tav. 17, I, fig. 75; spesso attestato in Sicilia, ad es. a Monte Saraceno di Ravanusa, Tenutella tomba 65, già citata (*La Sicilia in età arcaica* 2009, II, pp. 307-308, VI/323-324; CALDERONE *et alii* 1996, p.

109, n. 65-10, p. 116, tav. CXX; n. 65-11, p. 116, tav. CXX, 2, assegnate al CT II, e associate con tre pissidi stamnoidi del CT I, un koryliskos del CT II, due anforette ioniche a fasce, una lekythos samia ed una lekythos attica a f.n. del 510, vicina alla Classe di Phanillis), a Gela (ORSI 1907, c. 138, fig. 102, dalla tomba 260 di via Buscemi), Camarina, necropoli di Rifriscolaro tomba 2117.

Sono presenti anche pochi frammenti di due pissidi, a pareti concave (cfr. PAYNE 1931, p. 332, fig. 175 A), una dalla T. 33/1, con un motivo a reticolo, ed una dalla T. 36/ 1, di cui non è possibile, dato lo stato di conservazione, determinare il tipo.

II. Ceramica di importazione e di imitazione greco-orientale

Da Rito provengono numerosi vasi dipinti con fasce o parzialmente verniciati; all'interno di questo gruppo sono presenti sia prodotti importati dalla Grecia dell'Est, sia imitazioni coloniali.

I vasi di importazione sono costituiti da alcune kylikes ioniche, da uno skyphos dalla T. 18/20 (fig. 138) e da due anforette dalle T. 24/1 (fig. 184) e 37/9 (fig. 296), decorati a bande; da due aryballoi in bucchero ionico dalle T. 40/3 (fig. 318) e T. 65/4 (fig. 138), da un lydion dalla T. 56/5 (fig. 391); da due lekythoi, di forma piuttosto anomala rispetto alle più comuni, dalle T. 2/9 (fig. 42) e T. 37/10 (fig. 297), e da un'olpe dalla T. 43/4 (fig. 331).

Numerose sono le imitazioni attribuibili a fabbriche coloniali, comprendenti principalmente vasi per bere (gran parte delle kylikes ioniche di tipo B2, due skyphoi a bande dalle T. 18/21: fig. 139 e T. 33/3: fig. 277) e per versare (un'olpe dalla T. 74/ 4: fig. 495), anche se non si può escludere che alcuni vasi di imitazione siano addirittura di fabbrica indigena.

La diffusione dei vasi importati greco-orientali in area coloniale ed indigena, che ha poi originato imitazioni di forme e motivi decorativi, è oggetto in questi ultimi decenni di particolare interesse, volto soprattutto a delineare la fisionomia delle fabbriche occidentali, pur nella difficoltà di definire una precisa evoluzione tipologica e cronologica ed una individuazione delle singole fabbriche.

Restano fondamentali gli studi di VILLARD-VALLET 1955, VILLARD 1970, *CVA* Gela 2, ed inoltre PY 1979, DUPONT 1983, PIERRO 1984, BOLDRINI 1994, COOK-DUPOND 1998; oltre che gli atti del convegno del 1976 del Centro Jean Bérard relativo alla diffusione della ceramica greco-orientale in Occidente (*Les céramiques* 1978).

Con particolare riferimento alla ceramica greco-orientale rinvenuta in Sicilia e al problema delle produzioni coloniali, del resto già ipotizzate da P. Orsi (ORSI 1909, p. 69) e poi da Di

Vita fin dal 1951 (DI VITA 1951, p. 337, nota 3, 358-359: si veda anche quanto detto qui a p. 29, si vedano, oltre le opere sopra citate, RIZZA-DE MIRO 1985, pp. 126-129; SPIGO 1994, p. 150, nota 16; LENTINI 1990, pp. 67-68, note 2-8; SIRACUSANO 1994; FRASCA 1994-95, p. 523.

In particolare, senza pretesa di completezza, per Lipari: *Meligunis Lipára* IX, p. 229, tav. CXX, nn. 83-89; p. 261, tav. CXXX, nn. 252-254; per Mylai: *Le necropoli* 2002, pp. 64-65 (tomba 106); per Naxos: *NotSc* 1984-85, p. 407, n. 12, fig. 128; p. 413, fig. 133; per Francavilla di Sicilia: CARÈ 2008 p. 178 ss.; per Ramacca: MESSINA-PALERMO-PROCELLI 1971, p. 550, figg. 12-13; p. 559, fig. 35 a-b (abitato); PROCELLI-ALBANESE 1988-89, Suppl. I, p. 157, fig. 126, h-i (tomba 1 necropoli E); per Calascibetta: BERNABÒ BREA-ALBANESE PROCELLI 1982, p. 464, fig. 39; p. 466, fig. 40; p. 521, fig. 94; in generale pp. 612-614; ALBANESE 1988-89, pp. 321-322, n. 26, fig. 62 (tomba 5), pp. 336-339, nn. 8-11, fig. 74 (tomba 18, kylikes); per Mendolito: ALBANESE PROCELLI 1988, p. 135; LAMAGNA 1992, p. 259; LAMAGNA 2005, pp. 330-333, nn. 25-28, fig. 2-3 (kylikes B2); per Monte Casasia: CORDANO 1993, p. 157, figg. 5-6 (tomba XIII); FRASCA 1994-95, *passim* (tombe III, V, VII, VIII, XI, XII, XIV); per Licodia Eubea: *La Sicilia in età arcaica* 2009, II, p. 424, TA 84-85 (tomba 1 piazza Don Bosco); per Monte San Mauro di Caltagirone: FRASCA 2001, pp. 5, fig. 11 (kylix A2 dalla tomba 163), p. 14, fig. 36 b (kylix B2 dalla tomba 164); per Castiglione: CORDANO 1993, pp. 155-158, fig. 2; DI STEFANO 2006, pp. 361, 364 (tre kylikes B1 dalla tomba 12 e altre non specificate); MERCURI 2006, p. 383, fig. 12 (kylix B1); per Camarina: *SicArch* 9, 1976, p. 44, fig. 5 a (Rifriscolaro tomba 497); LENTINI 1983, pp. 12-13, n. 39 (pozzo, kylikes B2); FOUILLAND 2002, pp. 551-554; FOUILLAND 2006, pp. 112-118, kylikes ioniche (pp. 112-114), nn. 28-35, lydia, aryballoi, lekythoi "samie", anforette ioniche e vasi plastici; DI STEFANO 2012, p. 115, fig. 9; pp. 115-116, fig.





8, kylix A2 e oinochoe di bucchero (necropoli di Riferiscolaro); per Morgantina: LYONS 1996, pp. 53-71, e nn. 4-66, tav. 19; n. 5-9, tav. 26; nn. 9-107 e 9-113, tav. 34; nn. 9-146, tav. 37; nn. 21-1, tav. 55; n. 26, tav. 57; n. 26-4, tav. 58; n. 31-15, tav. 61, tutte B2 di produzione coloniale; per Gela: PANVINI 2001, pp. 31, 47, tav. VI, n. 35, kylikes B1; pp. 48-49, tavv. VI-VIII, nn. 36-43, di forma B2, tutte di imitazione (dal relitto di Gela); per Agrigento: *Veder greco* 1988, pp. 288, 303 (necropoli di Pezzino, tombe 1025, 1661); FIORENTINI-CALÌ-TROMBI 2009, p. 84, n. 54; p. 116, n. 177 (kylikes B2 di imitazione); DE MIRO 2000, figg. 107, 217; DE MIRO 2008, pp. 55, 61, fig. 17 (santuario S. Anna); per Caltabellotta: PANVINI 1993-94, p. 760, tav. XXV, 3 (kylikes B2, dall'abitato); per Marianopoli: FIORENTINI 1985-86, pp. 38-40, tav. XXXIV, 25, tomba 21, kylikes); per Monte Saraceno di Ravanusa: DENTI 1989, p. 24, tav. V (tomba 32, kylikes); *Monte Saraceno* 2003, p. 310, tav. LXXVIII, 3 (tomba 32); per Monte Bubbonia: *SicArch* 6, 1973, p. 52, fig. 3 (dalla tomba 8, kylikes B2 associate con exaileptron TCII); PANCUCCI-NARO 1992, p. 46, n. 113, tav. X, 6; p. 65, n. 183, tav. XIV, 12; PANVINI 2003 a, pp. 192-193 (tomba 13/71); per Polizzello: *Polizzello* 2009, pp. 54-57, nn. 39-55, 62, 6465, 68-71, 78, 128-129; per Entella: GUGLIELMINO 1992, p. 377, tav. XLII, 3; GUGLIELMINO 1997, p. 207, fig. 5 (kylikes B2 importate e di fabbriche coloniali); GUGLIELMINO 2000, p. 707, tav. CXXX, 1-3 (scarico); per Segesta: LA GENIÈRE 1988, pp. 287-316, tavv. CLXXXIII, CLXXXVII, CLXXXIX (kylikes B2 di varie fabbriche); *Museo Pepoli* 2009, p. 148, n. 6; per Monte d'Oro – Montelepre: DI STEFANO-MANNINO 1983, p. 83 (kylikes B2 di varie fabbriche); per Colle Madore: TARDO 1999, pp. 162-166, nn. 185-211, fig. 165; per Solunto: GRECO 1997, pp. 105-106, tav. 8,5 (tomba 86); GRECO 2000, p. 686, tav. CXVI, 4; GRECO 2009, p. 289 s. (Solunto, kylikes ioniche B1 e B2, alcune di produzione imerese); TARDO 1997, pp. 77-84, e in part. p. 77, note 15-16; per le kylikes B2 pp. 77 s., nn. 5-9, fig. 7; per Himera: ALLEGRO 1988-89, p. 640, tav. XCIII, fig. 1 (scarti coppe); *Himera* V, p. 115, n. 660, tav. XXXVI; *Di terra in terra* 1993, p. 107, n. 135 (tomba 56 necropoli di Pestavecchia) e p. 79 n. 102 (dal santuario di Athena); ALLEGRO 1997, pp. 255-256, nn. 17-18, figg. 9, 11; p. 260, nn. 37-38, fig. 16 (fossa arcaica, kylikes B1); per Palermo: *SicArch* 14, 1981, p. 46, fig. 8 (tomba 92 corso Pisani, kylikes); DI STEFANO 2009, *passim* (Palermo, caserma Tuköry, kylikes B1 e soprattutto B2 tutte di produzione coloniale, con dati rilevanti per la cronologia)⁶⁷; per Mozia: *Mozia* 2002, pp. 158-160; per Marsala: *La Sicilia in età arcaica* 2009, II, p. 291,

VI/283 B (necropoli di Birgi tomba 47, kylix B2 coloniale); per Monte Maranfusa: DENARO 2003, pp. 282-287, figg. 239-241 (kylikes B1, B2, B3); per Selinunte: MEOLA 1996, pp. 508 (Selinunte necropoli di Buffà); KUSTERMANN-GRAF 2002, p. 208, tav. LXXVII (Selinunte, Manicalunga tomba 152, kylix B1 di imitazione); p. 205, tav. LXXV (tomba 149 kylix B1 importata); *Museo Pepoli* 2009, p. 147, n. 4; inoltre: TIGANO 1999, p. 140, nn. S.72-77 (kylikes B2); *Musei nascosti* 2008, pp. 126, n. 6, p. 167, n. 4, Collezione VC e Collezione Maiorca.

Alcuni studi recenti hanno poi riguardato la presenza in Sicilia di ceramica greco-orientale soprattutto figurata: LENTINI 2006 e PAUTASSO 2009 a, con bibl.

1) Kylikes ioniche

Le kylikes ioniche costituiscono una delle classi più rappresentate a Rito.

La letteratura su queste coppe, nei tipi definiti da G. Vallet e F. Villard nel 1955, ancora valida dal punto di vista tipologico, che anche qui per comodità viene utilizzata pure se in taluni studi se ne è proposto un abbassamento della cronologia, non è certo più sufficiente, alla luce dei ricchissimi rinvenimenti degli scavi più recenti, a descrivere l'intera produzione ampiamente attestata in tutto il mondo occidentale, oltre naturalmente che nelle varie regioni della Grecia.

Si tratta di una classe estremamente diffusa (in particolare il tipo B2 e in misura minore quello A2, B1 e B3) sia in complessi tombali sia in abitati e santuari, in area etrusca, magno-greca, siceliota ed indigena: si vedano: VILLARD-VALLET 1955, pp. 21 ss, 29 ss.; *CVA* Gela 2, pp. 4-7, tavv. 35-36; BOARDMAN-HAYES 1973, pp. 55-56; VILLARD 1978, p. 324; PIERRO 1984, pp. 9-63; BOLDRINI 1994 e altra bibl. citata *infra*.

Sono state di recente identificate con certezza grazie a rinvenimenti di fornaci e analisi minero-petrografiche, produzioni locali di kylikes ioniche in ambito coloniale, principalmente a Taranto e Metaponto, ma anche a Siris, Sibari, Locri, Palinuro, Elea, Zancle, Naxos, San Gregorio di Caltagirone, Monte Bubbonia, Himera, Megara Hyblaea, Gela (VAN COMPERNOLLE 1990; VAN COMPERNOLLE 1994, VAN COMPERNOLLE 1996, VAN COMPERNOLLE 2000, pp. 89-100, MOREL 2001, GRAS 2000); un dato che testimonia la grandissima fortuna di cui questa forma di vaso potorio godette nell'Italia meridionale (SEMERARO 1997, p. 215, nn. 137, 246; p. 396, nn. 701-703 e bibl.) e Sicilia (*CVA* Gela 2, pp. 5-7; ALLEGRO 1988-89, p. 640; TARDO 2004; FRASCA 1994-95, pp. 525 ss, e nota 194; MEIRANO 2006, p. 111 e nota 52), dove

⁶⁷ Sono ritenute tutte di imitazione le kylikes B2: DI STEFANO 2009, p. 50, n. 5 (tomba 1 di ultimo decennio VI – inizi V); pp. 68-69, nn. 10, 13 (tomba 6 di fine VI); p. 91, n. 3 (tomba 20, di fine VI); p. 92 n. 5 (tomba 22 dell'ultimo quarto del VI); p. 95, n. 2 (tomba 26 di

seconda metà VI); p. 97, nn. 5, 8 (tomba 30 dell'ultimo quarto del VI); p. 131, n. 4 (tomba 43 dell'ultimo quarto del VI); p. 133, n. 2 (tomba 45 del secondo-terzo quarto del VI); p. 137, n. 3 (tomba 47 di fine VI – primo quarto del V).





sono state individuate produzioni diverse, anche se le cronologie e l'evoluzione dei tipi sono soggetti a continue rettifiche con il procedere degli scavi e con i consistenti rinvenimenti anche nei siti indigeni.

A Rito sono presenti ben 23 esemplari di kylikes, 3 del tipo B1, ma in prevalenza, ben 19, del tipo B2, più una di incerta attribuzione (intermedia tra A2 e B2).

Le kylikes del tipo B1, caratterizzate da pareti molto sottili, vasca larga e bassa, breve labbro molto inclinato, piede ad anello, vasca verniciata all'interno, con sottili linee in paonazzo, sembrano tutte importate, e sono attestate in pochi esemplari, tre dalle **T. 26/6** (fig. 211); **T. 28/4** (fig. 237 b); **T. 52/3** (fig. 376), più forse un quarto dalla **T. 42/1** (fig. 326) che per alcune particolarità sembra più di imitazione coloniale.

La datazione a suo tempo proposta da Vallet e Villard tra il 620 ed il 580 sembra potersi abbassare soprattutto nel suo limite inferiore, sulla base dei contesti di Tocra, Samo e Tarso (VALLET-VILLARD 1955, pp. 14 ss.; BOARDMAN-HAYES 1966, pp. 111-134; BOARDMAN-HAYES 1973, pp. 55-58, fino al 565 circa; BOLDRINI 1994, pp. 158-159, note 35-36; HANFMANN 1956, pp. 169-170, fig. 5; pp. 285, 291, figg. 96, 144, tipo Tarsus II, datato al 565-550; ISLER 1978, p. 79, tav. XXXVII, 130, tipo C di Samo, datato fino al 560-555 a.C. ca).

La forma B1 è attestata in Sicilia, anche se in percentuale molto più ridotta rispetto alle coppe B2; solo per restare in ambiti territoriali vicini, si vedano i centri già ricordati di Monte Casasia (FRASCA 1994-95, pp. 525 ss.), Terravecchia di Grammichele (CAMERA 2010, p. 83), Castiglione (DI STEFANO 2006, pp. 361, 364, tre es. dalla tomba 12; MERCURI 2006, p. 383, fig. 12, kylix B1); Camarina (una esemplificazione in FOUILLAND 2006, p. 112, fig. 5 a-d), oltre che a Lentini (GRASSO 2008, pp. 67 ss., n. 280 e note 155-158), Gela, relitto (PANVINI 2001, p. 47, tav. VI, 35, di imitazione); e anche, senza pretesa di completezza, Agrigento (DE MIRO 1989, pp. 30-31, tavv. VII-IX, tombe 143 e 173, con datazione fino al 550 a.C. circa), Selinunte, Manicalunga (KUSTERMAN-GRAF 2002, p. 208, tav. LXXVII), Himera (*Himera* II, p. 270, n. 8, tav. XLVII, 9, fig. 20, 23; *Di terra in terra* 1993, p. 107, n. 135; e p. 79, n. 102; ALLEGRO 1997, pp. 255-256, nn. 17-18, figg. 9, 11; p. 260, nn. 37-38, fig. 16, da una fossa alto-arcaica); Solunto (GRECO 2009, p. 289 s. fig. 3); Palermo (*Palermo punica* 1998, pp. 301, 304, 305, n. 11; DI STEFANO 2009, p. 89, n. 1, tomba 19 di prima metà VI), Monte Maranfusa (DENARO 2003, p. 283, figg. 239).

La maggior parte delle kylikes presenti (ben 19) è però del tipo B2 (per le attestazioni in Sicilia si veda *supra*, pp. 190-191), con vasca di profondità variabile, labbro più o meno ampio ben distinto, piede troncoconico più o meno svasato, con decorazione che risparmia labbro e spalla, che varia sensibilmente per colore, densità e lucentezza, con una notevole

quantità di variazioni morfologiche, ben spiegabili considerando che si tratta di produzioni seriali su larga scala, spesso di qualità piuttosto andante.

Si tratta certamente del tipo di vaso patorio di tradizione greca più diffuso nel VI secolo, la cui cronologia, rispetto a quella a suo tempo proposta da Vallet e Villard (580-540 a.C.), è stata ribassata fino alla fine del VI secolo: VALLET-VILLARD 1955, pp. 22, 23, 29; *CVA* Gela 2, pp. 4-7, tavv. 35-36; VILLARD 1978, p. 324; PIERRO 1984, pp. 52-55; BOLDRINI 1994, pp. 162-163 e nota 42; FRASCA 1994-95, pp. 526 nota 195; FRASCA 2001, p. 14. Si veda anche la recente esemplificazione delle occorrenze in relazione alle associazioni, che spesso comprendono anche materiali della fine del VI secolo, a Camarina (FOUILLAND 2006, pp. 112-114, ad es. n. 34, dalla tomba 760, con aryballos a quadrifoglio del CT I; n. 29, dalla tomba 568, associata con una coppa attica dei Piccoli Maestri del 530-520 e una grande lekane di tipo ionico imitante tipi attici di fine VI).

All'interno degli esemplari di Rito si possono distinguere tanto esemplari di forma canonica – ad es. **T. 2/8** (fig. 41); **T. 51/3** (fig. 371); **T. 29/2-3** (figg. 249-250) – quanto esemplari con vasca meno profonda e fascia risparmiata tra le anse più stretta (**T. 18/19**: fig. 137; **T. 19/2**: fig. 153; **T. 31/3**: fig. 268; **T. 32/3**; **T. 39/2**: fig. 312; **T. 44/3**: fig. 344; **T. 48/1**; **T. 51/4**: fig. 372; **T. 65/5**: fig. 466; **T. 70/1**: fig. 479; **T. 76/1**), sia esemplari con vasca più profonda (**T. 24/2**: fig. 185; **T. 26/7**: fig. 212; **T. 43/5-6**: fig. 332), presenti anche nelle produzioni coloniali. Un tentativo di distinguere almeno due gruppi all'interno delle produzioni di coppe B2 presenti a Monte Casasia è stato effettuato da M. Frasca (FRASCA 1994-95, pp. 530 ss.) e riproposto per Terravecchia di Grammichele da M. Camera (CAMERA 2010, pp. 83-85).

Anomala la kylix della **T. 51/2** (fig. 370), con vasca più ampia e profonda e piede molto basso, che sembra derivare da forme più antiche (A2), così come alcuni esemplari dalla necropoli di Rifriscolaro (FOUILLAND 2006, p. 112, fig. 5, e-g).

In effetti la forma A2 prosegue per tutta la metà del VI secolo, subendo delle modifiche consistenti nella tendenza della vasca ad abbassarsi e del piede a divenire più alto e ristretto al punto di attacco; una simile evoluzione crea delle varianti difficili da inquadrare cronologicamente e tipologicamente, con delle forme di transizione tra A2 e B2, come ad es. quelle comprese nei tipi VIII e IX della serie rodia di Hayes a Tocra (BOARDMAN-HAYES 1966, pp. 113, 120, 124, nn. 1228, 1263, fig. 5), nel gruppo V di Dimitriou (*Histria* II, p. 83, nn. 284-288), nel gruppo 6 di Gjerstad (GJERSTAD 1977, b 32, nn. 138-143, tav. XIV:1-7) e in esemplari pubblicati in PIERRO 1984, pp. 44-52, nn. 22-32, soprattutto n. 22, tavv. VI, XX con rif. e nn. 24-25, tavv. VII-VIII, XX.

Pochi sono gli esemplari che possono essere definiti di importazione, quelli delle **T. 2/8** (fig. 41); **T. 24/2** (fig. 185); **T. 26/7** (fig. 212); **T. 51/3-4** (fig. 371-372); **T. 70/1** (fig. 479),





mentre gli altri possono essere assegnati a produzioni coloniali, non meglio precisabili: **T. 18/19** (fig. 137); **T. 19/2** (fig. 153); **T. 29/2-3** (figg. 249-250); **T. 31/3** (fig. 268); **T. 32/3**; **T. 39/2** (fig. 312); **T. 43/5-6** (fig. 332); **T. 44/3** (fig. 344); **T. 48/1**; **T. 65/5** (fig. 466); **T. 76/1**.

Gli impasti più comuni variano da quelli con argilla beige ad altri con argilla arancio depurata o rosa o nocciola di fabbriche coloniali non identificabili.

Ugualmente varie le vernici, in prevalenza nere, ma anche di colore bruno, marrone, più o meno dense e brillanti.

2) Skyphoi ionici a bande

Un solo esemplare importato proviene dalla **T. 18/20** (fig. 138); si tratta di un tipo poi ampiamente imitato in contesti coloniali ed indigeni siciliani (si vedano gli esemplari delle **T. 18/21**; fig. 139 e **T. 33/3**; fig. 277, proprio di Rito) tra la fine del VI e l'inizio del V secolo.

Numerosi gli esemplari da diversi centri della Sicilia, ad es. Megara Hyblaea (VALLET-VILLARD 1964, pp. 184-185, tav. 206, 3 e 5); Terravecchia di Grammichele (CAMERA 2010, p. 86, tomba XIII.2), Monte Casasia (FRASCA 1994-95, p. 455, n. 497, fig. 129, p. 531), Castiglione (DI VITA 1951, p. 355, n. 2, fig. 24,1); Ramacca (PROCELLI-ALBANESE 1988-89, p. 76, p. 107, nota 141, fig. 91); Calascibetta (ALBANESE 1988-89, p. 316, n. 2, fig. 60, 2; p. 363, tipo 21); Camarina (LENTINI 1983, p. 18, nn. 117-122, fig. 13,b); Gela (relietto, PANVINI 1998, p. 101; PANVINI 2001, pp. 46-47, fig. 34, tavv. V-VI, nn. 29-32); Lipari (*Meligunis Lipára* II, pp. 136 e 211, tav. XLIII, 11,b); Messina (TIGANO 1999, p. 141); presenti in numero notevole anche a Morgantina (LYONS 1996, pp. 60-61; p. 142, nn.4-64, 4-65; p. 187 n. 17-50; p. 194, n. 19-7, tavv. 18, 54, 82), Monte Saraceno di Ravanusa (*Greci ed indigeni* 1985, p. 128, n. 174), Palermo e Solunto (DI STEFANO 2009, p. 79, n. 9, tomba 15; p. 86, n. 14, tomba 18; p. 202, n. 1, tomba 74, tutti di imitazione coloniale, in contesti di fine VI-inizi V; *Palermo punica* 1998, pp. 150, 181, n. 155, 286; pp. 153, 301, n. 175; TAMBURELLO 1969, p. 280, fig. 7,d; MAASS LINDEMANN 1982, p. 203, n. 9; TUSA 1982, p. 103, tav. II,b; *Archeologia e territorio* 1997, p. 80; *Di terra in terra* 1993, p. 301, fig. 376); Monte Maranfusa (DENARO 2003, pp. 291-294, figg. 245-249, con altra bibl.).

3) Anforette ioniche

Nella categoria dei vasi ionici con decorazione a bande, che si distribuiscono dalla seconda metà avanzata all'ultimo trentennio del VI secolo, si inseriscono le anforette, presenti a Rito in due esemplari, entrambi del tipo dal corpo ovoide e orlo ad echino, dalle **T. 24/1** (fig. 184) e **T. 37/9** (fig. 296).

Per il tipo: *CVA* Gela 2, pp. 4-5, tav. 34, 1-3 (M. Cristofani Martelli, con ampia bibliografia); ORLANDINI 1978, p. 97, tav. LVII, 33; pp. 184, 188, tav. LXXXIII, figg. 49-50; PIERRO 1984, pp. 104-105; COOK-DUPOND 1998, pp. 132-134, fig. 19;

Meligunis Lipára XI, 2, p. 474, fig. 3, tav. CCXII, tomba 1128; p. 392, tav. CLXXV, 3, tomba 1031.

Abbastanza frequenti in Sicilia: si vedano, oltre quelli menzionati nella bibliografia su citata, senza pretesa di completezza, un esemplare dalla Collezione VC (*Musei nascosti* 2008, p. 127, n. 7, con corpo troncoconico rigido); da Mylai (*Le necropoli* 2002, p. 61); quattro esemplari di diverse varianti da Camarina Rifriscolaro (tombe 511, 517, 498, 677: FOUILLAND 2006, p. 117, nn. 54-57, fig. 10); da Himera, necropoli di Pestavecchia tomba 81 (*Di terra in terra* 1993, p. 106, n. 133); da Monte Saraceno di Ravanusa (*Monte Saraceno* 2003, p. 165, tomba 30; due da via Olimpica tombe 30 e 28: *La Sicilia in età arcaica* 2009, II, p. 345, VI, 404-405, tomba 30, della seconda metà VI; p. 347, VI, 410, tomba 28, di fine VI secolo; tre dalla necropoli orientale, tombe 65, 25, 31: DENTI 1989, pp. 23-24, tav. VIII-IX); da Agrigento (*Veder greco* 1988, p. 305, tomba F/381,1; DE MIRO 1989, p. 67, tomba 684, tav. LIII); da Palermo (*Palermo punica* 1998, pp. 300, 302, 304, 12; DI STEFANO 2009, p. 103, n. 16, tomba 35 caserma Tuköry, dell'ultimo quarto del VI).

Per il tipo più piriforme: Agrigento, necropoli di Pezzino tomba F/381 (DE MIRO 1989, p. 35, tav. XX) e tomba 25 (*La Sicilia in età arcaica* 2009, II, p. 308, VI, 326) databile nell'ultimo decennio del VI; si veda anche un'altra anforetta ionica di forma molto più slanciata (*ibidem*, VI, 327).

4) Lekythoi

Sembrano potersi collocare tra i prodotti greco-orientali due vasi, una lekythos dalla **T. 2/9** (fig. 42) ed una lekythos ariballica, ricoperta di una vernice bruno-rossastra, dalla **T. 37/10** (fig. 297).

Esse, pur non rientrando nelle forme più canoniche, quelle dette "samie", in genere più antiche e ben conosciute in Occidente e presenti ampiamente in Sicilia (*CVA* Gela 2, p. 10, tav. 39, 3; MARTELLI CRISTOFANI 1978, pp. 171-173 e nota 23; SLASKA 1978, pp. 223-224; PIERRO 1984, pp. 107-109; KERÉNYI 1966, p. 298 ss.; LO PORTO 1959-60, p. 126; ROLLER 1996), dove le ceramiche greco-orientali sembrano in prevalenza proprio di produzione samia, sono da considerare prodotti di importazione per l'argilla fine, di colore rosa-arancio micacea che si sfoglia, e mostrano influenze ed analogie, per la forma, con prodotti attici a vernice nera, che ne consentirebbero una cronologia nei decenni finali del VI secolo (cfr. il tipo *Black-Deianira*, in *Agora* XII, pp. 151-152, in particolare nn. 1097-1111, dalla metà del VI).

Al momento comunque un più preciso inquadramento cronologico e tipologico di questi due vasi resta problematico, per mancanza di confronti precisi non solo in Sicilia, ma anche nel resto della penisola: essi possono affiancarsi comunque ad altri esemplari rinvenuti a Colle Madore (TARDO 1999, p. 173-175, nn. 252-253, figg. 173-175, con bibl.).

La necropoli di Rito 193





5) Olpai

A Rito sono attestate due olpai dal corpo piriforme panciuto con collo indistinto ed orlo svasato, decorate ad immersione, una, di sicura importazione, dalla **T. 43/4** (*fig. 331*), l'altra, di più probabile produzione coloniale, per il tipo di argilla e vernice, dalla **T. 74/4** (*fig. 495*); vedi anche *infra* § VI.5.

Tali olpai, di ispirazione corinzia, furono poi realizzate soprattutto da fabbriche attiche (cfr. *Agora* XII, p. 78, n. 259, tav. 12 del 500 circa) e greco-orientali, e diffuse ampiamente in centri sia coloniali che indigeni che a loro volta ne produssero imitazioni in un arco di tempo compreso nel VI secolo; sono presenti a Gela, Megara (*Mégara Hyblaea* 2, p. 183), Siracusa (*Siracusa* 1999, p. 39, *fig. 21*), Monte Casasia (FRASCA 1994-95, pp. 533-534), Calascibetta (ALBANESE 1988-89, p. 364); Morgantina (LYONS 1996, p. 57 e nota 26), Agrigento (DE MIRO 1989, p. 31, tav. X; p. 32, tav. XIII; p. 35, tav. XXIII; p. 36, tav. XXV, in contesti CT II); Himera (*Himera* II, 1976, pp. 63-64; pp. 157, 160-161; pp. 301, 305; pp. 426-427; pp. 522-523), Solunto (TARDO 1997, pp. 80-81 e note 63-65; p. 82, nn. 23-26, *fig. 11*); Colle Madore (TARDO 1999, pp. 175-178, *figg. 176-178*); e vari altri siti, ad es. Marianopoli, Monte Saraceno di Ravanusa (FIORENTINI 1985-86, p. 47; CALDERONE 1996, p. 67), Palermo (DI STEFANO 2009, p. 53, n. 2; p. 136-137, nn. 1-2, dalle tombe 3 e 47 caserma Tuköry; *Palermo punica* 1998, pp. 157, 184, 300, n. 198, di imitazione).

6) Lydia

Tra i vasi greco-orientali di cui restano ancora da definire i centri di produzione (PIERRO 1984, pp. 69-94; *CVA* Gela 2,

pp. 8-9, tavv. 37-38, con ampio commento) con la funzione di contenitori per unguenti, è da inserire l'unico lydion presente a Rito, dalla **T. 56/5** (*fig. 391*); appartiene al tipo lidio a parete spessa, che, dato lo stato di conservazione della superficie, è più prudente classificare tra gli esemplari acromi, della seconda metà del VI secolo; essi sono del resto spesso associati nella necropoli camarinense di Rifriscolaro con lekythoi "samie" (FOUILLAND 2006, p. 115 s., nn. 45-47, *fig. 8c*, dalle tombe 1723, 1495, 1522, in cui ricorrono vari esemplari).

7) Aryballoi in bucchero

Tra i vasi in bucchero sono presenti un aryballos globulare dalla **T. 40/3** (*fig. 318*) e un aryballos globulare su pieduccio a disco della **T. 65/4** (*fig. 465*), ascrivibili agli esemplari di importazione ionica (si veda, *CVA* Gela 2, p. 9, tav. 39, 1-2, con ampia bibl.), che derivano la loro forma da quella degli aryballoi del CA e CM, mentre il bocchello e la spalla sono molto vicini a quelli degli aryballoi laconici (*AA* 1972, p. 559, *fig. 6 b, d*, corinzi e *g*, laconico). Per rimanere nell'area, si possono confrontare altri esemplari da Camarina Rifriscolaro tombe 1446 e 1290 (FOUILLAND 2006, p. 109 s., nn. 6-7, *fig. 1, a-b*, ma senza piede; si veda anche SCHAUS 1985, p. 75, con cfr. e altra bibliografia), mentre presenta un analogo pieduccio un esemplare da Monte Casasia (FRASCA 1994-95, p. 361, n. 116, *fig. 35*, nel disegno il piede non è stato contemplato); un aryballos in bucchero è ricordato anche da Castiglione (MERCURI 2006, p. 382).

La datazione proposta per questi aryballoi è piuttosto ampia, tra fine VII e metà VI sec. a.C.

III. Ceramica laconica

A Rito sono attestati alcuni vasi di fabbrica laconica, interamente verniciati di nero, in particolare tre kylikes dalle **T. 2/6-7** (*figg. 38-40*); **T. 12/5** (*fig. 109*), un'anforetta dalla **T. 18/16** (*figg. 133-134*), cinque oinochoai dalle **T. 18/14-15** (*figg. 131-132*); **T. 29/5** (*fig. 253*); **T. 56/6** (*fig. 392*); **T. 62/3** (*fig. 454*), anche se per due di esse viene proposta da alcuni studiosi un'attribuzione a fabbrica calcidese, ed un aryballos dalla **T. 37/8** (*fig. 295*). Più problematica può risultare l'attribuzione a questa classe di un'olpetta ariballica dalla **T. 55/1** (*fig. 388*), forma per la quale è stata in genere proposta un'attribuzione a fabbriche coloniali.

Le forme a semplice vernice nera risultano ampiamente attestate in Occidente (STIBBE 1989; STIBBE 1994; STIBBE 2000), particolarmente in Etruria (per lo più crateri e coppe), in Sicilia (PELAGATTI 1990), e nella Puglia, soprattutto nel Salento (SEMERARO 1997, p. 372 ss.; NAFISSI 1986, pp. 149-

172). Esse sono poi spesso imitate soprattutto in Magna Grecia e Sicilia.

Per la Sicilia, al dettagliato elenco raccolto da Paola Pelagatti (PELAGATTI 1990; si veda anche STIBBE 2004) si sono aggiunte segnalazioni da siti coloniali ed indigeni sparsi un po' per tutta l'isola; in particolare l'analisi della classe dei vasi interamente coperti a vernice nera si va meglio delineando tanto per il repertorio formale quanto per la distribuzione (NAFISSI 1981, pp. 149-150 e nota 9; STIBBE 1996 a, pp. 161-166, soprattutto per Megara; si vedano anche per Camarina FOUILLAND 2002, p. 552; FOUILLAND 2006, pp. 118-120; e per Castiglione DI STEFANO 2006, p. 364, tomba 12; MERCURI 2006, pp. 382, e *fig. 10*, sei crateri e una coppa)

Sulla distribuzione della ceramica laconica, si vedano anche GIUDICE 1991 e, più di recente, PIPILI 2006 (in particolare p. 81 per la Sicilia) e COUDIN 2009 (pp. 144-146, per i santuari





della Sicilia, pp. 112, 114-119 per le necropoli greche di Sicilia, pp. 102-111 per gli abitati, e grafici 2, 3, 8 e carta a p. 245).

1) *Kylikes*

Di particolare importanza innanzitutto la grande kylix dalla **T. 2/7** (fig. 40) attribuita da C. Stibbe al Pittore di Arkesilas (STIBBE 2004, p. 116, n. 119, tav. 22, 2-4; p. 50 fig. 6), non figurata, ma gemella per dimensioni alla ben nota coppa della Bibliothèque Nationale di Parigi.

Accanto ad essa sono presenti altre due kylikes, una *Droop-cup*, sempre dalla **T. 2/6** (figg. 38-39) ed una kylix dalla **T. 12/5** (fig. 109).

La *Droop cup* della **T. 2/6** (figg. 38-39) è stata attribuita da Stibbe al gruppo Gg, *entirely black-glazed "Doric" cups* ed è databile intorno al 550-530 a.C. (STIBBE 1994, pp. 80, 198, G 74, fig. 286; già PELAGATTI 1990, p. 185, n. 248, figg. 123-124); su questa forma si veda anche RAFN 1991, pp. 163-169.

La seconda, dalla **T. 12/5** (fig. 109), è stata inserita da Stibbe (STIBBE 1994, pp. 74-75, 191, G 37; già PELAGATTI 1990, n. 246, fig. 119) nel gruppo Gd, *high stemmed cups entirely black-glazed*, databile nel terzo quarto del VI sec. a.C.

La kylix è, rispetto ad altre forme prodotte dalla ceramica laconica, poco attestata in Occidente, mentre ampiamente attestata è, oltre che a Sparta, in altre località della Grecia e a Tocra; ma forse per l'Occidente si può ipotizzare la mancanza di una sicura individuazione, tra i vasi a vernice nera, degli esemplari laconici.

In Sicilia è attestata in pochi esemplari (STIBBE 1994, pp. 158 ss., Gruppo C n. 6, da Siracusa; esemplari fuori catalogo a pp. 168-170, da Catania, Megara, Siracusa; Gruppo E nn. 11, 13, da Camarina e Megara; esemplare fuori catalogo p. 181, da Megara; Gruppo G nn. 22, 37 e 74, cioè i nostri tre esemplari da Rito, nn. 66, 71, da Monte Casale e Siracusa; esemplari fuori catalogo a p. 201, da Siracusa e Selinunte; Gruppo H n. 8, da Gela, di imitazione).

Un nuovo esemplare dalla Sicilia proviene dalla tomba 755 della necropoli camarinense di Riferiscolaro (FOUILLAND 2006, p. 120, n. 65, fig. 14f).

2) *Oinochoai*

Le oinochoai a bocca trilobata attribuibili a fabbrica laconica attestata a Rito sono cinque, di forme diverse: due provengono dalla **T. 18/14-15**: figg. 131-132 (per la n. 15: PELAGATTI 1990, p. 185, n. 249, fig. 136, che la confronta con un unico altro esemplare da Acre, *ibidem*, n. 24); una è stata rinvenuta nella **T. 56/6** (fig. 392) ed una nella **T. 29/5** (fig. 253); a fabbrica laconica forse potrebbe essere attribuita, in via ipotetica, ma argilla e vernice sembrano confermarlo, anche una quinta oinochoe, dalla **T. 62/3** (fig. 454), di forma più rara, ma sempre trilobata.

Gli esemplari di Rito non trovano una precisa corrispondenza nella tipologia fornita in STIBBE 2000.

Le oinochoai delle **T. 56/6** (fig. 392) e **T. 18/14** (fig. 131) sono dello stesso tipo con corpo ovoidale sfinato verso il fondo, largo collo, piede troncoconico ed ansa a bastoncino leggermente sormontante.

Corpo più panciuto, breve collo e piede troncoconico presenta l'oinochoe della **T. 29/5** (fig. 253), mentre di forma più bassa e tozza, con piede a disco e ansa maggiormente sormontante è l'esemplare della **T. 62/3** (fig. 454).

È comunque interessante notare che le due oinochoai della **T. 18/14-15** (figg. 131-132) sono associate con l'anforetta laconica (**T. 18/16**: fig. 133-134), con la quale potevano costituire un vero e proprio servizio.

Si tratta di una forma, l'oinochoe, finora poco attestata, o forse poco individuata, all'interno delle produzioni laconiche; lo Stibbe (STIBBE 2000, pp. 59 ss., 185-186) raccoglie in tutto solo 101 esemplari, peraltro molto poco attestati in Occidente, Magna Grecia (cinque da Palinuro, Reggio e Policoro) e Sicilia (due del gruppo C da Eraclea Minoa ed Akrai; due del gruppo E da Akrai, ex collezione Iudica; due del gruppo F sempre dalla collezione Iudica e da Gela Predio Sola; due del gruppo G dalla necropoli di Pezzino di Agrigento, ma di imitazione locale, e dalla necropoli della Gaggera a Selinunte; a questi sono da aggiungere quattro esemplari fuori catalogo, tre di tipo miniaturistico da Megara, ma di imitazione locale, ed uno da Ortigia, due esemplari con decorazione plastica del gruppo D, uno dalla collezione Iudica ed uno da piazza Duomo a Siracusa).

Agli esemplari già raccolti possono aggiungersi (a parte gli esemplari della collezione Iudica da Akrai di recente pubblicati con fotografie in *Musei nascosti* 2008, p. 84, già comunque elencati nelle raccolte Pelagatti e Stibbe, gruppo E3, 6 e Fm5; PELAGATTI-STIBBE 1999, p. 26, n. 8, fig. 5), due esemplari da Siracusa (*Siracusa* 1999, p. 37, figg. 11-12; uno di essi in PELAGATTI-STIBBE 1999, p. 26, n. 9, fig. 8), un esemplare frammentario da Camarina tomba 677 Riferiscolaro (FOUILLAND 2006, p. 120, n. 64, fig. 14e) ed un altro dalla tomba XII di Terravecchia di Grammichele (CAMERA 2010, p. 91, fig. 41) databile nel terzo quarto del VI, riconducibile al gruppo F della classificazione Stibbe.

Lo stesso Stibbe comunque sottolinea la problematicità della distinzione tra oinochoai laconiche e di imitazione, in assenza di indagini su un numero significativo di campioni.

Per gli esemplari dalle **T. 18/14-15** (figg. 131-132) Mario Iozzo propone invece una fabbrica calcidese (IOZZO 1994, p. 222, nn. HH2 HH3; vedi *infra*, § IV).

3) *Anforette*

L'anforetta dalla **T. 18/16** (figg. 133-134) appartiene al gruppo 1 della Pelagatti (PELAGATTI 1990, p. 132, n. 244,





figg. 33-34), e al gruppo D, *with thickened rim*, di Stibbe (STIBBE 2000, p. 68, p. 159, D2, fig. 146), e si colloca tra le più antiche di questo gruppo, databile ancora nel terzo quarto del VI, mentre tutte le altre vengono collocate nell'ultimo quarto del secolo. Al gruppo D appartengono altri sette esemplari (STIBBE 2000, pp. 159-160, D 1-8), provenienti, tranne uno da Olimpia ed uno da Locri, tutti dalla Sicilia, da Monte S. Mauro tomba 164, da Akrai ex coll. Judica (dove sono peraltro attestati anche aryballoi, oinochoai trilobate di vari tipi, ed oinochoai a collo stretto: vedi *infra*), da Agrigento necropoli del Pezzino tomba 1276.

Le attestazioni raccolte da Pelagatti e Stibbe dimostrano peraltro una nutrita presenza anche in Sicilia di anforette da tavola, soprattutto del tipo 1 individuato dalla Pelagatti (PELAGATTI 1990: a parte due esemplari della collezione Judica da Akrai, nn. 15-16, sono presenti a Naxos, nn. 503-504, a Siracusa, n. 277, a Monte S. Mauro, nn. 204-205, e Megara, n. 127), anche se non mancano esemplari del tipo 2 (Akrai, Megara e Siracusa, nn. 17, 128 e 278) ed altri di tipo non ben determinabile (da Naxos, Megara, Siracusa, Terravecchia di Grammichele e Camarina, nn. 216, 126, 276, 98, 34).

4) Aryballoi e olpai ariballiche

L'aryballos dalla T. 37/8: fig. 295 (PELAGATTI 1990, p. 185, n. 245; STIBBE 2000, p. 40, p. 125, L 25) appartiene al tipo dei *flat bottomed aryballoi*, in tutto 144 esemplari, di cui 46 nel gruppo L, collocabili questi ultimi quasi tutti nella prima metà del VI e raramente esportati (4 sui 27 di cui è nota la provenienza).

L'esemplare di Rito è inserito nel sottogruppo Lc (*with elaborated profiled mouth-plate and flat base*), che raccoglie rarissimi esemplari (oltre a questo di Rito uno rispettivamente a Sparta, Korone e Taranto: STIBBE 2000, nn. L 24-27) caratterizzati anche dal fatto che i vasi sono totalmente realizzati a vernice nera; per questo sottogruppo Lc viene proposta una datazione nella seconda metà del VI secolo.

L'aryballos comunque, nelle varie forme distinte dallo Stibbe che elenca in tutto 675 esemplari (STIBBE 2000, p. 25), ha conosciuto una discreta diffusione in Sicilia (Gruppo A nn. 2, 3, 18-24, 27-28, 38, 40-44, 105, 107-113, da Selinunte, Camarina, Megara Hyblaea, Agrigento, Himera, Licodia Eubea, Siracusa, Catania, San Mauro di Caltagirone, Morgantina, Naxos, più due da Selinunte Malophoros e uno dalla necropoli di Manicalunga, e due da Gela Bitalemi, elencati negli *addenda* a p. 185; Gruppo B nn. 5-8, 62-74, da Licodia Eubea, Gela, Camarina, Catania, Lentini, Megara, S. Mauro di Caltagirone, Morgantina, Selinunte, Siracusa; Gruppo C nn. 49-51, da Morgantina, Megara, Siracusa; Gruppo D, uno da Gela Bitalemi elencato negli *addenda* a p. 185; Gruppo E nn. 11-12, da Catania; Gruppo F nn. 3, 5, 9-13, da Megara, Camarina, Agrigento, Gela, S. Mauro di Caltagirone, Palermo,

Selinunte, e esemplari fuori catalogo a p. 137: quattro da Megara e Monte S. Mauro; Gruppo G nn. 1, 3, 33-44, da Selinunte, S. Mauro di Caltagirone, Catania, Gela, Monte Bubbonia, Naxos, Monte Narone, più uno da Camarina, Rifriscolaro elencato negli *addenda* a p. 185; Gruppo K nn. 13-14, da Himera ed Agrigento, più un esemplare fuori catalogo a p. 138, da Siracusa; Gruppo L nn. 6, 12, 14-15, 25 da Gela, Agrigento, Eraclea e Rito; Gruppo N nn. 7, 11, da Camarina ed Eoro; Gruppo Q nn. 3-6, da Siracusa, Camarina, S. Mauro di Caltagirone, Gela, più quattro esemplari fuori catalogo a p. 139, da Catania; esemplari frammentari di forme incerte sono poi ricordati da Enna, Megara e Camarina a p. 139.

A questi elenchi sono ora da aggiungere altri due esemplari dalla tombe 149 e 135 di Selinunte Manicalunga (KUSTERMANN GRAF 2002, p. 206, n. 101, tav. LXXV; p. 200, n. 100, tav. LXXI) oltre che un esemplare della tomba 2188 della necropoli di Rifriscolaro (esposto al museo di Camarina)

Problematica, come già accennato, è l'appartenenza alla classe dell'olpetta ariballica con ansa sopraelevata dalla T. 55/1 (fig. 388), forma attestata nella ceramica laconica da un esemplare dagli scavi Cavallari a Siracusa (PELAGATTI 1990, p. 200, fig. 226).

Questa forma è attestata anche in numerosi esemplari provenienti da siti coloniali ed indigeni tra gli ultimi decenni del VI e il primo quarto del V sec. a.C.; una larga esemplificazione è presente nelle necropoli agrigentine, soprattutto in quella di Pezzino, dove spesso queste olpai sono associate a ceramica laconica ed attica, e sono considerate di fabbrica coloniale da De Miro (*Veder greco* 1988, pp. 306, 348, 353-355, 358, 362, 368, 370-371, 376, 378; DE MIRO 1989, tav. XIV, dalla tomba 1086; tav. II, dalla tomba 557; tav. XL dalla tomba 158; tav. XLI dalla tomba 582; tav. XLIV dalla tomba 1452; tav. XLVII dalla tomba 1411; tav. XLVIII dalla tomba 1965 bis; tav. L dalla tomba 315, due esemplari; tav. LII dalla tomba 171; tav. LIII dalla tomba 779; tav. LIV dalle tombe 1147 e 585; tav. LV dalla tomba 1701; tav. LVI dalla tomba 685; tav. LVIII dalla tomba H/436).

Da ricordare anche almeno due esemplari da Castiglione (tomba 39, scavi 1989, al museo di Ragusa; e DI VITA 1951, p. 356, fig. 24, 3, tomba 24, n. 1); un esemplare da Calascibetta (ALBANESE 1988-1989, p. 368, n. 14, dalla tomba 18); dal Mendolito (LAMAGNA 2005, p. 324, fig. 5, 14, ultimo quarto VI-V sec. a.C.); da Ramacca (MESSINA-PALERMO-PROCELLI 1971, p. 572, fig. 49); esemplari dalle necropoli selinuntine di Manicalunga (KUSTERMANN GRAF 2002, p. 239, n. 932, tav. XCVII, tomba 200) e di Buffa (MEOLA 1996, p. 179, tomba 259 n. 3), da Himera (*Himera* I, p. 329, tav. LXXVII; *Himera* II, pp. 602-604, nota 37, tav. LXXXV, 12; XCVII, 1, 8, con bibl.); da Vassallaggi (*NotSc* 1971, suppl., p. 153 s., fig. 251 a), da Marianopoli (FIORENTINI 1985-86, p. 47), da Monte





Saraceno di Ravanusa (*Greci ed indigeni* 1985, p. 105, n. 116; p. 182, n. 226), da Monte Bubbonia (PANCUCCI 1973, p. 53, fig. 3 n. 71, tomba 8); da Palermo (DI STEFANO 2009, p. 124,

n. 66, tomba 39 di primo quarto V) e da Monte Maranfusa (*Monte Maranfusa* 2003, pp. 297-298).

IV. Ceramica calcidese

Di particolare interesse un'oinochoe dalla **T. 60/4** (fig. 432), che può essere attribuita alla classe della ceramica calcidese, di cui si è a lungo discusso riguardo al luogo di produzione, ma che è ormai accettato sia stata prodotta in Italia meridionale (forse Rhegion) dove del resto è ampiamente, e quasi esclusivamente, attestata, Calabria, Puglia, Sicilia, oltre che in Etruria (IOZZO 1994).

Dei 501 esemplari conosciuti, ben 480 provengono dall'Italia, e di essi 144 dall'Etruria. La maggioranza proviene dall'Italia meridionale (circa 300 esemplari) mentre circa 50 provengono dalla Sicilia.

La maggiore concentrazione si riscontra a Rhegion, il più probabile centro di produzione, seguito da Locri, Metauros, Taranto, Ipponion.

In Etruria la maggiore concentrazione si registra a Cerveteri, seguita da Vulci, Orvieto, Arezzo, fino a Marzabotto⁶⁸.

Nell'ambito meridionale della penisola, in particolare in Magna Grecia, in Calabria e nell'area che gravita sullo stretto di Messina si evidenzia la presenza di prodotti calcidesi in contesti di natura diversificata, ciò che induce, sia pure con la massima prudenza, a formulare l'ipotesi che in tale area la produzione vascolare in questione non costituisca un bene di prestigio di spicco.

Considerando comunque Rhegion come punto di creazione di questa classe ceramica, si possono identificare almeno due direttrici principali di diffusione, una che costeggiando il litorale tirrenico e toccando scali dislocati ad intervalli pressoché regolari giunge fino agli empori etruschi di maggiore entità e con esemplari di forme più impegnative e di livello qualitativo più alto, ed una che raggiungeva il golfo di Taranto, toccando Locri, Caulonia, Crotona e Sibari, direttrice che sembrerebbe secondaria e comunque sfruttata solo come seconda istanza. Ulteriori linee di traffici portavano invece verso la Sicilia, a Nord fino a Palermo a Sud e a Ovest fino a Siracusa e Selinunte.

In quest'ultima direttrice si possono collocare l'oinochoe della **T. 60/4**; fig. 432 (IOZZO 1994 p. 222, HH 1, tavv. CXXIV, 2; CXXV, 1) e le due oinochoai a vernice nera della

T. 18/14-15 (figg. 131-132), se esse sono da considerare di fabbrica calcidese con Mario Iozzo, e non piuttosto laconiche, come invece propone Paola Pelagatti, almeno per uno dei due esemplari.

L'anfora della **T. 60/4** (fig. 432) ripete pressoché fedelmente i tipi figurati, tranne per il profilo leggermente più rigido del corpo che peraltro risulta meno rastremato verso il basso, ha la bocca trilobata con il labbro solcato, il collo distinto alla base da uno spesso collarino e la decorazione consta dei consueti raggi intorno al piede, di un filetto paonazzo dipinto al di sopra del punto di massima espansione, in corrispondenza dell'attacco dell'ansa, e di una corona di linguette disposte in maniera singolare, prive del filetto nero che in genere le delimita inferiormente e raggruppate in terne nero-rosso-nero intervallate da "gusci" acromi, con la stessa disposizione del fregio di linguette dell'oinochoe ad occhioni del gruppo di Polifemo, già a New York (IOZZO 1994, p. 128).

Poche sono le altre oinochoai calcidesi decorate con linguette: si ricordano i due esemplari dalle tombe III e XXIII di Palinuro (IOZZO 1994, p. 201, PAL 1-2).

Controverta è invece la classificazione di due oinochoai a vernice nera e con il piede risparmiato, dalla **T. 18**. La prima (**T. 18/15**; fig. 132) che la Pelagatti attribuisce, pur con qualche dubbio, a fabbrica laconica (PELAGATTI 1990, p. 185, n. 249), per Mario Iozzo (IOZZO 1994, p. 222, HH2), è da riportare a fabbrica calcidese: il collarino, il labbro solcato e il piede acromo, ripeterebbero esattamente il tipo figurato della fase media calcidese (RUMPF, nn. 170-171) del quale vengono mantenute anche la distinzione del collo poco al di sopra dell'attacco con la spalla ed il labbro percorso da una profonda solcatura, che trovano confronto in un esemplare dalla tomba 14 di Rocca Crovachio a Rossomano, in provincia di Enna (IOZZO 1994, p. 225, RO 1).

La seconda (**T. 18/14**; fig. 131; IOZZO 1994, p. 222, HH3), priva di collarino e solcatura del labbro, ma con una coppia di filetti paonazzi dipinti all'altezza dell'attacco inferiore dell'ansa,

⁶⁸ La quasi totalità delle presenze in Etruria proviene sicuramente da necropoli, mentre pochi esemplari provengono da aree sacre, e forse uno da area urbana: è lecito supporre che i vasi calcidesi costituissero per gli Etruschi un bene di lusso e come tali fossero selezionati per

far parte dei corredi tombali; ciò sembra confermato dal livello particolarmente elevato degli esemplari rinvenuti in Etruria e dalla frequenza di gran lunga minore dei prodotti di media qualità che si trovano invece attestati quasi tutti in Italia meridionale.





dependerebbe invece dalla forma più rotondeggiante e fluida, priva dell'anello al piede e del collarino e senza solcatura al labbro, attestata nel gruppo delle anfore di Bonn (RUMPF, nn. 164, 168).

Per l'attribuzione a fabbrica laconica, si veda *supra*, § III.2.

Per le oinochoai a vernice nera calcidesi, quasi tutte databili verso la fine del VI secolo, al momento poche sono comunque

le attestazioni, dovute forse ad una effettiva difficoltà di individuare la classe: possono essere ricordati pochi altri esemplari da Palinuro (NEUTSCH 1960, pp. 29, 37, 46, 49, 120-121; tavv. 9, 1; 10, 2; 12, 2: tombe III, 11; IX, 6; XV, 1; XVII, 10) e dalla necropoli di Corso Pisani a Palermo (TAMBURELLO 1968, p. 260, fig.23b, tomba 44 a; p. 261, fig. 11c, tomba 47; TAMBURELLO 1969, p. 293, fig. 21 a, tomba 13).

V. Ceramica attica

A Rito sono presenti alcuni vasi figurati attici di straordinario interesse, tra cui spiccano innanzitutto la lekanis a figure nere con doppio fregio zoomorfo dalla **T. 2/1** (figg. 29-33), eponima del Gruppo che da essa prende nome, il Ragusa Group, e la kylix di Siana con fregio zoomorfo e scena figurata nel medaglione interno dalla **T. 60/3** (fig. 425-431) del Pittore di Malibu (DI VITA 1959).

Di produzione più corrente risultano invece gli altri vasi a figure nere: una *Band-cup* dalla **T. 2/2** (fig. 34), una *Droop-cup* dalla **T. 27/1** (fig. 229), una kylix frammentaria dalla **T. 37/6** (fig. 294), un *Band-skyphos* dalla **T. 18/7** (fig. 124), un'oinochoe con Apollo citaredo dalla **T. 18/6** (figg. 122-123), due lekythoi, di cui una con Eracle e il Tritone dalla **T. 74/1** (fig. 491), l'altra, con decorazione illeggibile, dalla **T. 39/3** (fig. 313); interessante è la presenza di una rara oinochoe con fregio floreale sulla spalla dalla **T. 2/3** (fig. 35).

I vasi a figure rosse, tutti di provenienza sporadica, ma sempre dall'area della necropoli, comprendono un interessante cratere a calice con scene dionisiache (**Spor./10**: figg. 501-503) e pochi frammenti di kylix attribuibili al Pittore di Penteseleia o al suo gruppo (**Spor./9**: fig. 500) e frammenti di lekythoi attribuibili al pittore di Bowdoin (**Spor./7**: fig. 499 b).

Risultano poi presenti alcuni vasi a vernice nera, una coppa della Classe Atene 1104 dalla **T. 8/3** (fig. 80); due copette su piede (e tre forse di imitazione) del tipo *stemmed dishes* dalle **T. 2/4** (fig. 36), **T. 18/11** (fig. 128), **T. 18/12-13** (figg. 129-130), **T. 44/4** (fig. 345); cinque skyphoi di tipo corinzio dalle **T. 18/8-10** (figg. 125-127), **T. 24/3** e **T. 65/2** (fig. 463); una coppa tipo Agora 576 dalla **T. 55/2** (fig. 389) ed un'olletta di forma piuttosto rara dalla **T. 67/7** (fig. 477).

In generale per la ceramica attica in Sicilia, GIUDICE 1983, *passim*; GIUDICE 1985; GIUDICE 1990, GIUDICE 1993, GIUDICE 1995, GIUDICE 1996, GIUDICE 1996 a, GIUDICE 1999; GIUDICE 2007; contributi di vari autori in *I vasi attici* 1996 e da ultimo *Il greco, il barbaro e la ceramica attica*, soprattutto nel volume II, 2003, *passim* per Randazzo, Caltagirone, Centuripe, Sabucina, Vassallaggi, Himera,

centri indigeni della Sicilia occidentale ed "elima" (e ampia bibliografia ivi riportata) e *Ceramica attica da santuari* 2009, *passim*; DE CESARE 2008; DE CESARE 2010.

In particolare per Lipari: VILLARD 1996, VILLARD 1998, VILLARD 2001; per Catania: GIUDICE 1996; BARRESI-VALASTRO 2000 (collezioni di Castello Ursino); per Camarina: GIUDICE-RIZZONE 2000; FOULLAND 2002, p. 553 e FOULLAND 2006, pp. 120-124 (per la necropoli di Rifriscolaro); GIUDICE 2006, e, da ultimo, GIUDICE *et alii* 2010; GIUDICE 2010 (per la necropoli di Passo Marinaro); per Gela: PANVINI 2003; *Ta attika* 2003; GIUDICE *et alii* 2003; GIUDICE 2003; per Agrigento: *Veder greco* 1988; per la Sicilia centro-meridionale: PANVINI 2005; PANVINI 2005 a; PANVINI 2009; per Selinunte: PAOLETTI 1996; LEIBUNDGUT WIELAND-KUSTERMAN GRAF 1996; per la Sicilia Occidentale: SPATAFORA 2003; SPATAFORA 2009; per Himera: VASSALLO 2003.

Per la diffusione della ceramica attica nella Sicilia sud-orientale, a Camarina, a Ragusa e nei centri della valle dell'Ippari (Vittoria, Comiso e Castiglione), nei siti lungo il Dirillo (Biddini, Scornavacche, Acrillai, Monte Casasia, Licodia Eubea), a Grammichele, nella Valle dell'Irminio (Maestro e Monte Casale), lungo la fiumara di Modica (Scicli e Modica), nella Valle del Busaitone (Cava d'Ispica) si rimanda ai recenti lavori di Filippo Giudice e Giovanni Rizzone (GIUDICE-RIZZONE 2000 e GIUDICE *et alii* 2010).

Per quanto riguarda la Sicilia sud-orientale nel secondo quarto del VI secolo è da evidenziare una certa predilezione per le coppe di Siana del gruppo C, o più tarde, che distinguono alcune isolate deposizioni di personaggi importanti come a Rito, a Morgantina (NEILS 1996) e a Licodia Eubea (MAGRO 1996).

A partire dall'ultimo quarto del VI secolo la crescita delle importazioni attiche, soprattutto delle tarde produzioni di *routine* a figure nere, è un fenomeno generale che riguarda non solo le colonie greche ma anche i siti indigeni (si veda ad es. la grande diffusione dei *Cup-skyphoi* del gruppo di Haimon): ALBANESE PROCELLI 1996 c, GIUDICE 1996 a, MAGRO 1996.





Da Ragusa, prima degli scavi di Rito, erano conosciuti pochi vasi recuperati in contrada Petrulli da P. Orsi (ORSI 1892); dalla tomba 1 provengono i quattro skyphoi attici a figure nere con personaggi virili tra sfingi e palmette, attribuiti al gruppo CHC e databili al primo quarto del V secolo (*Paralipomena*, 306.36 bis [ABV, 618] e 307.100 bis [ABV, 618], conservati al museo di Siracusa; *Paralipomena*, 307.119 quinquies, conservati al museo di Ragusa; GIUDICE-RIZZONE 2000, p. 309, nota 70), mentre da una tomba non precisata proviene una kylix attica con Sileni, e gorgoneion all'interno, vicina al Pittore di Pittsburgh, ancora dell'ultimo quarto del VI secolo (ORSI 1892, p. 329; *Paralipomena*, 629,1; GIUDICE-RIZZONE 2000, p. 309)

La lekanis a figure nere con doppio fregio zoomorfo dalla **T. 2/1** (figg. 29-33), ancora legata ai tipi del protoattico finale, è una presenza particolarmente significativa tenuto conto della rarità di ceramica attica di così alta quota cronologica proveniente dalla Sicilia.

Già attribuita dal Di Vita (DI VITA 1959 a, pp. 295 ss., figg. 2-6) ad un'officina attica operante nel secondo o all'inizio del terzo decennio del VI sec. a.C., forse ad un allievo del pittore della loutrophoros di Boston, mediocre decoratore che lavorava nell'ambito della più stretta tradizione corintizzante, è stata poi inserita da J. Boardman in un gruppo che proprio dalla lekanis di Rito prende il nome, quello del Ragusa Group (BOARDMAN 1988, n. 24, la denominazione risale peraltro ad una nota inedita di J. Beazley), e attribuita a un ceramografo operante all'interno del gruppo del pittore del Polos, cerchia alla quale del resto già il Di Vita l'aveva attribuita nel 1959, databile intorno al primo quarto del secolo e riconosciuto in Sicilia ora anche nei materiali della stipe di piazza San Francesco a Catania (GIUDICE 1996; PELAGATTI 2006, pp. 30-31; GIUDICE-RIZZONE 2000, p. 309; GIUDICE *et alii* 2010, p. 5).

Il gruppo raccoglie 60 vasi (compresa l'anfora della collezione Sinopoli: *Aristaios* 1995, n. 63), molti dei quali peraltro erano stati già raccolti intorno alla lekanis dal Di Vita (ad es. BOARDMAN 1988, nn. 5, 6, 11, 14, 15), rinvenuti quasi tutti in Attica.

I vasi presentano una decorazione costituita nella maggior parte dei casi da fregi di tipo animalistico, anche se non mancano nelle opere a chiara destinazione funeraria scene di prothesis e di piangenti, derivate evidentemente dalle pratiche in uso nel VII secolo, ma di solito la qualità non è alta. Proprio per questo risulta difficile distinguere chiaramente delle mani: Boardman propone di riportare ad una stessa mano le opere di maggiore impegno, quali le placche funerarie di Boston e le loutrophoros-hydriai di Boston ed Atene e due pissidi globulari (BOARDMAN 1988, nn. 1-6, 34, 36), mentre riesce più difficile, pur ricorrendo uno stile ben riconoscibile nella resa dei particolari anatomici, attribuire allo stesso pittore, o forse ad altri pittori che lo imitano ma operanti nella stessa officina, il resto della produzione.

Che si tratti di vasi provenienti da una stessa officina, operante forse non ad Atene, ma che aveva un indiscutibile accesso ai suoi mercati, può essere dedotto anche dal tipo e dal colore dell'argilla usata, oltre che dalle forme ricorrenti, poche, alcune delle quali più rare e di tradizione più antica, quali la loutrophoros-hydria, la loutrophoros-amphora, il lebes gamikos, il sostegno finestrato, la placchetta, ma anche la lekanis, più diffusa nel primo trentennio del VI secolo, e alle quali possono essere attribuite funzioni più specifiche, spesso funerarie o, in genere, rituali.

Che si tratti di vasi destinati ad un mercato interno alla Grecia, e forse addirittura all'Attica, è suggerito dai luoghi di rinvenimento dei vasi di cui si conosce la provenienza: Atene innanzitutto (Acropoli nn. 3, 18, 41, 46, 54 ed Agora nn. 7, 15), Thorikos (nn. 8, 36, 37, 51, 59), Sunion (n. 28), Brauron (nn. 55, 57), Oinoe (n. 48), H. Andreas, Nea Makri (n. 39), area tra Falero ed Atene (n. 21), Lavrion (nn. 25, 26), Attica (n. 20).

Le sole eccezioni sono rappresentate da un frammento di lekanis dalla vicina Egina (n. 14), da un'oinochoe dal Nord della Grecia (n. 31), da una lekanis da Naukratis (n. 22), da un'oinochoe da Berezan (n. 30), oltre che, naturalmente, dalla nostra lekanis da Rito (n. 24), che costituisce l'unico vaso del Ragusa Group giunto in Occidente.

Si tratta dunque di un pezzo estremamente significativo, tenendo conto peraltro della rarità di ceramica attica di primo quarto del VI attestata in questa area della Sicilia: a Camarina non si conoscono ceramografi attici riferibili a questo periodo, tranne pochi frammenti non attribuiti (PELAGATTI 1962, p. 257, fig. 16; PELAGATTI 1973, pp. 135-136, n. 404; GIUDICE *et alii* 2010, p. 51) e solo cinque attestazioni (pittore C, pittore di Taranto e altri pittori di coppe di Siana non identificati: GIUDICE *et alii* 2010, pp. 52-53) sono riferibili al secondo quarto del secolo.

Del resto si tratta di un vaso significativamente posto in una tomba, la **2**, forse la più importante e monumentale di Rito, relativa ad una famiglia di spicco nel piccolo gruppo di Greci che si erano installati nei pressi della sicula Ibla, tomba che ha restituito, peraltro, nel ricco corredo, anche la grande kylix laconica (**T. 2/7**: fig. 40) attribuita da Stibbe al Pittore di Arkesilas.

Una seconda straordinaria presenza a Rito è costituita dalla coppa di Siana rinvenuta nella **T. 60/3** (figg. 425-431). Già attribuita alla cerchia del Griffin Bird Painter nell'esauriente studio del 1959 di A. Di Vita, essa è stata poi attribuita dal Brjider ad un nuovo pittore da lui creato, il Pittore di Malibu, e precisamente alla fase tarda della produzione, comprendente una quindicina di vasi, tutti caratterizzati da una forma di dimensioni maggiori e collocabili intorno al 550 a.C. (DI VITA 1959 a, pp. 299-306; BRIJDER 1983, p. 259, n. 249, p. 172, fig. 55; pp. 173-174, fig. 56, e, per i vasi della produzione





tarda, p. 170, nn. 237-252; DI STEFANO 1996, pp. 294, 298; DI STEFANO 2001, p. 56, figg. 68-70; GIUDICE-RIZZONE 2000, p. 305, nota 67; *La Sicilia in età arcaica* 2009, II, pp. 320-321, VI/355).

Il bordo intorno al medaglione interno, costituito da una baccellatura, rientra nel tipo *d* di Brjider (BRJIDER 1983, p. 172, fig. 55) mentre la decorazione a fogliette d'edera che occupa l'esterno dell'orlo appartiene al tipo *c* (*ibidem*, p. 174, fig. 56).

La figura del guerriero che ricorre nel tondo interno della coppa ripete uno dei motivi favoriti del pittore: si cfr., ad es., le coppe di Taranto, dal mercato newyorkese, dal mercato di Basilea, di Hillsborough, di Helgoland e di Malibu (BRJIDER 1983, nn. 226, 228, 232, 236, 246 e 247, tavv. 41 d, f; 46 a, d, e, f) attribuite le prime quattro alla fase media, le altre due alla fase tarda della sua produzione.

L'interpretazione che vede nella figura del guerriero Achille in attesa di Troilo mi pare piuttosto azzardata; può trattarsi invece di una generica rappresentazione di guerrieri, soggetti del resto che compaiono spesso (insieme a cavalieri) nella decorazione esterna proprio nelle coppe di Siana, che peraltro quasi mai presentano scene di carattere mitologico.

Lo stesso fregio zoomorfo ricorre poi su una coppa, che già il Di Vita aveva considerato pressoché gemella della nostra, proveniente da Taranto (BRJIDER 1983, n. 250, tav. 45 i) ed attribuita sempre alla fase tarda del Pittore.

Presenti anche una *Band-cup* con palmette ai lati dell'ansa dalla **T. 2/2** (fig. 34) e una *Droop-cup* con fregio floreale dalla **T. 27/1** (fig. 229), entrambe collocabili nel terzo quarto del VI sec. a.C. ca.

Quest'ultima può rientrare nella classe delle *Floral Cups*, caratterizzate appunto da una decorazione che nella maggior parte dei casi si compone di catene di palmette, più o meno elaborate, alternate a boccioli di loto stilizzati. Questa decorazione appare su coppe di vario tipo, a partire dalle coppe dei Piccoli Maestri (ABV, p. 197; PIERRO 1984, pp. 143-150), o direttamente legate ad essi (PIERRO 1984, pp. 169-172; VILLARD 1946, pp. 151-181), dalle *Droop-cups* (URE 1932, pp. 56-57) e dalle *Cassel-cups* (BRJIDER 1983; BRJIDER 1993, pp. 129-145), fino ad arrivare alle più tarde coppe-skyphoi della Classe di Cracovia e derivate (BEAZLEY 1932, pp. 202-203) e alle *top band stemless cups* (*Paralipomena*, pp. 100-102). I tipi più antichi presentano palmette a petali graffiti e sovraddipinti, quelli più tardi palmette rese a semplice macchia di vernice senza graffito. In particolare le *Floral cups* dei tipi più tardi raggiungono in gran numero tutti i luoghi interessati dal commercio attico (*Xanthos* IV, p. 140 con ampia bibl.).

La kylix della **T. 27/1** (fig. 229), del tipo *Droop*, che presenta fregio con palmette alternate a boccioli di loto, in uno schena che non trova confronti del tutto calzanti, può essere datata tra il 530 ed il 520 a.C. Si vedano: URE 1932, pp. 56-61, per

le *Droop* del Gruppo I (soprattutto p. 59, fig. 3, n. 23; e pp. 55-71 per altri es. a Siracusa e Gela); ed inoltre *CVA* St. Petersburg Ermitage III, tav. 22, con ampia bibliografia, con es. del 530-520 circa; *CVA* München 10, p. 61, tav. 38, 2, datata al 550-525 a.C. e tav. 41, 1-4 dell'ultimo quarto del VI; *CVA* Athènes 3, tav. 45, 3-4; due *Droop-cups* da Monte lato datate però già all'ultimo quarto del VI sec. a.C. di cui una con fregio di palmette, l'altra con fregio di boccioli di loto (SPATAFORA 2009, p. 742, fig. 7,2; ISLER KERÉNYI 1984, pp. 81-82, tav. 32, fig. 8); per la forma cfr. anche es. al Castello Ursino in BARRESI-VALASTRO 2000, p. 64, n. 50; una vasta esemplificazione di *Floral Band-cups* in *Corinth XIII*, *passim*.

La kylix frammentaria dalla **T. 37/6** (fig. 294) con medaglione interno decorato con un gorgoneion, di tipo C, è databile al 530-520 a.C. e trova confronti, ad es., in *CVA* St. Petersburg Ermitage VIII, tav. 51, 6-8, con bibl., e *CVA* Louvre 10, tav. 6, 2.

Il *Band-skyphos* con cervo pascente tra palmette dalla **T. 18/7** (fig. 124), può essere attribuito al gruppo di Rodi 11941 e databile agli inizi dell'ultimo quarto del VI secolo (attribuzione Baezley 1957; GIUDICE-RIZZONE 2000, p. 305; con ogni probabilità è da identificare con l'esemplare menzionato in *Paralipomena*, 88.11); sul gruppo si veda *Paralipomena*, pp. 86-91; *Addenda* 1982, p. 25; *Addenda* 1989, p. 54; BEAZLEY 1932, specie pp. 202-203; VILLARD 1946, pp. 153-181, specie pp. 169-172; HATZIDAKIS 1984, pp. 31-53; BATINO 2002, *passim*.

Si segnala un altro esemplare attribuito a questo gruppo proveniente da Capodarso (*La Sicilia in età arcaica* 2009, II, p. 336, VI/384, tomba 3 in proprietà Crescimanno).

Due altri frammenti, uno di *skiphos*, sporadico (**Spor./6**: fig. 499 a), con resti di Sirene, e uno di kylix dalla **T. 37/7**, senza resti di decorazione figurata, sembrano in ogni caso collocabili negli anni intorno al 530-520 a.C., mentre al tipo delle *Floral Band-cups* più tarde (vedi *supra*, e ABV, pp. 197, 581) appartengono pochi frammenti sporadici (**Spor./8**: fig. 499 c) databili intorno alla fine del VI sec. a.C.

Per passare alle altre forme attestate a Rito, di squisita fattura risulta l'oinochoe decorata con semplice baccellatura e fregio di boccioli di loto incatenati penduli dalla **T. 2/3** (fig. 35), per la quale si può parlare di imitazione di prodotti metallici: per essa a suo tempo il Beazley ha proposto una datazione tra il 550-525 a.C., mentre Villard, proponendo confronti con prodotti nicostenici, ha proposto una datazione al 540-530 a.C. (comunicazioni del 1957; DI VITA 1959 a, p. 294, fig. 1; DI STEFANO 1996, p. 301; GIUDICE-RIZZONE 2000, p. 305, e nota 68).

Presente anche un'oinochoe di piccole dimensioni con Apollo citaredo e muse dalla **T. 18/6** (figg. 122-123), non attribuita dal Beazley ma da lui datata al 510-500 a.C. (comunicazione 1957; DI STEFANO 1996, p. 299; GIUDICE-RIZZONE 2000, p. 305 e nota 70; DI STEFANO 2001, pp. 65-67, figg. 71-73), ricondotta





da G. Giudice alla *Keyside Class*, che comprende tutte oinochoai di tipo I con *low round handle, rather large black neck, without collar, torus foot with base-fillet*. Si vedano ad esempio l'oinochoe della collezione Iudica sine inv, da Akrai (*ABV*, 183,13bis), quelle conservate a San Cristóbal de La Habana, inv. 221 (*ABV*, 426,2) e a Karlsruhe, Vogell 70 (*ABV*, 426, 11), molto simili per forma e decorazione secondaria.

Interessante anche la presenza nella necropoli di Rito di poche lekythoi a figure nere tarde.

La prima, rinvenuta nella **T. 74/1** (*fig. 491*), con raffigurazione di Eracle in lotta con Tritone e Nereidi, è attribuibile alla Classe di Atene 581, II, ed è probabilmente da porre già nel primo quarto del V secolo (DI STEFANO 1996, p. 302; GIUDICE-RIZZONE 2000, p. 305 e nota 70, con attribuzione Rizzone; BRIZZOLARA-BALDONI 2011, p. 74, n. 71).

Sulla classe: *ABV*, pp. 498-503, 701-702, 716; *Paralipomena*, 230-246, 252, 277, 278, 289, 519; *Addenda* 1989, p. 124. Molti gli esemplari della Classe rinvenuti in Sicilia; oltre quelli ricordati nelle opere citate si aggiungano *Banco di Sicilia* 1992, nn. D 99-101, 103-110, 113 e bibl.; BARRESI-VALASTRO 2000, pp. 48 ss., nn. 30-35, 40; *Ta attika* 2003, pp. 444, pF 13-15; p. 458, pF 57-58; p. 459, pF 60-61 (da Gela); PANVINI 2005 b, p. 34 (Sabucina) Per le attestazioni a Camarina in particolare: GIUDICE *et alii* 2010, pp. 22 ed elenco a nota 21; per le attestazioni a Catania: GIUDICE 1996, p. 112; GIUDICE 1985, p. 137, fig. 25.

Il soggetto, Eracle in lotta con Tritone, è ampiamente attestato nell'iconografia di età arcaica (AHLBERG CORNELL 1984); in particolare, per le attestazioni in Sicilia, nel primo quarto del V secolo, GIUDICE 1995, p. 145, ed ora BRIZZOLARA-BALDONI 2011; si confrontino in particolare alcune lekythoi da Agrigento (*Veder greco* 1988, p. 319; DE MIRO 1989, p. 53, fig. 38 dalla tomba 1302), e da Atene (*ABL*, p. 39, tav. 132; *Agora XXIII*, p. 205, n. 816, tav. 76).

Di una seconda lekythos a figure nere, miniaturistica, dalla **T. 39/3** (*fig. 313*), i pochissimi resti di decorazione figurata non permettono alcuna considerazione più puntuale.

Tra la ceramica a figure rosse rinvenuta a Rito, attestata solo in esemplari purtroppo sporadici o non più attribuibili al loro contesto di appartenenza in quanto trovati prima dell'inizio degli scavi regolari, spicca il grande cratere a calice con scene dionisiache (**Spor./ 10**: *figg. 501-503*), datato a suo tempo dal Beazley al 470-460 a.C. e da lui non attribuito, che non mi sembra di aver mai trovato menzionato, stranamente, in opere successive.

Il cratere è ampiamente attestato in Sicilia, e registra un notevole incremento proprio nel venticinquennio tra il 475 e il 450, con netta predominanza di quello a colonnette (GIUDICE 1995, p. 141), anche se non mancano i crateri a calice che

presentano una singolare attestazione soprattutto ad Agrigento (sulla forma FRANK 1990; TSINGARIDA 2003, pp. 99-109).

Anche il soggetto di ambito dionisiaco è in questo periodo attestato sulla ceramica attica che giunge in Sicilia (GIUDICE 1995, p. 148): più spesso le scene comprendono solo figure di menadi e satiri danzanti, ma spesso anche Dioniso si unisce ai gruppi, come nel caso del cratere di Rito.

Sono poi presenti un frammento di coppa, sporadica (**Spor./9**: *fig. 500*) del Pittore di Pentesilea o almeno del gruppo (*ARV* 2, 969.77; GIUDICE 1995, p. 144; GIUDICE-RIZZONE 2000, p. 305, nota 71, ma con errata provenienza Cortolillo), databile al 460 a.C. circa, oltre che pochi frammenti di una lekythos, sempre sporadica (**Spor./7**: *fig. 499 b*), con resti di un'arula, attribuibile al Pittore di Bowdoin, databile al 470-460 a.C. Questo pittore è spesso attestato anche in altri siti della Sicilia: *ABL*, p. 157 ss.; *ARV* 2, pp. 677-695, 1665-1666, 1706; *Paralipomena*, pp. 405-407, 514; *Addenda* 2, pp. 279-280; sulla distribuzione dei vasi del Pittore di Bowdoin, GIUDICE 2005, pp. 84-85; per Camarina, si veda in particolare GIUDICE *et alii* 2010, p. 23 ed elenco a nota 52; sulla tipologia delle are: AKTSELI 1996 con ampia bibl. precedente, oltre che EKROTH 2001 e EKROTH 2009.

Tra gli esemplari non decorati, da menzionare la coppa rinvenuta nella **T. 8/3** (*fig. 80*), per la quale, sulla base di particolarità tecniche e per il tipo di argilla, già F. Villard (1957) aveva proposto una fabbricazione attica, e che trova in effetti un preciso confronto nelle coppe della Classe di Atene 1104 (*Agora XII*, p. 88, p. 262, nn. 378-386; in particolare esemplare p. 262, n. 378, tav. 18, fig. 4) databile nel secondo quarto del VI secolo o poco dopo (575-550 a.C.).

Sono inoltre presenti anche pochi vasi a vernice nera, quali due coppette su piede (**T. 2/4**: *fig. 36*; **T. 18/ 11**: *fig. 128*) del tipo *stemmed dishes* (vicine al tipo *Agora XII*, n. 983, pp. 138-142, 305, tav. 35), di produzione attica per argilla e vernice, di un tipo piuttosto comune nei contesti tardo arcaici, e poi classici, siciliani, sia coloniali che indigeni, prodotto tra il 530 e il 460 a.C. (GENTILI 1969, p. 87; TARDO 1997, p. 88; TARDO 1999, p. 197; per la circolazione: LONG-MIRO-VOLPE 1992, pp. 205-206; per gli esemplari imeresi: JOLY 1976, p. 148; EPIFANIO 1976, p. 288; per altri siti sicelioti e punici ALBANESE 1988, pp. 113, 367-368; FRASCA 1994-95, p. 538; LYONS 1996, p. 37; KUSTERMANN GRAF 2002, p. 134, n. 472, tav. XXIX).

Di probabile imitazione coloniale sembrano invece le tre coppette di forma analoga rinvenute nelle **T. 18/12-13** (*figg. 129-130*) e **T. 44/ 4** (*fig. 345*).

Sono poi attestati anche quattro skyphoi interamente verniciati, tre dalla **T. 18/8-10** (*figg. 125-127*) ed uno in frammenti dalla **T. 24/3**, tutti di tipo corinzio, il primo con pareti piuttosto rigide, vicino al tipo *Agora* 309, il secondo ed il





terzo riportabili precisamente al tipo *Agora* 309 (*Agora* XII, pp. 81-83, in particolare p. 257, n. 309, tav. 14), databili intorno al 550-540 a.C.; anche il quarto esemplare frammentario potrebbe appartenere allo stesso tipo.

Attestato anche uno skyphos con piccoli raggi intorno al piede dalla **T. 65/2** (fig. 463), sempre di tipo corinzio, di tipo *Agora* 308 (*Agora* XII, pp. 81-83, p. 257, n. 308, tav. 14) databile intorno alla metà del VI sec. a.C.

La coppa dalla **T. 55/2** (fig. 389), riportabile al tipo *Agora* 576 (*Agora* XII, p. 109, p. 276, nn. 576-577, tav. 25), databile intorno al 480 circa, è forse di imitazione (dubbi sul fatto che fosse attica sono stati espressi dal Beazley già nel 1957), così come imitazione forse dei *feeders* attici, vicino al tipo *Agora* 1198 (*Agora* XII, p. 320, n.1198) potrebbe rivelarsi una singolare un'olletta con un'ansa verticale ed una orizzontale dalla **T. 67/7** (fig. 477), che non trova al momento confronti più precisi.

VI. Ceramica di produzione coloniale

In relazione alla problematica che le ceramiche coloniali pongono sia nell'identificazione dei luoghi di produzione (Siracusa, Gela, Camarina, Himera, altre aree siciliane o anche magno-greche) sia nella datazione – tenuto conto dello scarto temporale tra prototipi e loro imitazioni –, sia nel rapporto con le coeve produzioni indigene che spesso imitano anch'esse prodotti greci, la classificazione proposta per i vasi di Rito è preliminare, in attesa che le analisi fisico-chimiche delle argille, già in corso per le ceramiche rinvenute in quantità maggiore e con una più ricca varietà tipologica in altri siti della Sicilia, e l'individuazione di fornaci o di scarti di lavorazione possano portare a soluzione l'annoso problema della definizione del loro ambito di produzione.

Si usa quindi qui il termine generico di produzioni coloniali per distinguerle da quelle di sicura produzione indigena, caratterizzate in genere da argille con presenza di tritume lavico (ALBANESE 1988-89, p. 373; FRASCA 1994-95, p. 542; TARDO 1999, pp. 162 ss.; CAMERA 2010, pp. 95 ss.), lasciando comunque da parte le imitazioni dirette di classi ceramiche greche (corinzia, greco-orientale, laconica, attica) di cui si è già parlato nei paragrafi precedenti.

Vengono pertanto illustrate in questo paragrafo produzioni coloniali di cui è più problematico individuare eventuali rapporti di dipendenza diretta da classi ceramiche della madrepatria: si tratta quasi esclusivamente di coppe di varia forma e di oinochoai trilobate, anche se non manca qualche raro esemplare di hydria, di anforetta e di askos.

1) Coppe

a) Coppe apode a vasca emisferica

La coppa apoda, a vasca emisferica ed orlo leggermente rientrante, con una decorazione ad immersione limitata solo alla parte centrale delle anse, presente a Rito in due soli esemplari dalla **T. 18/22-23** (figg. 140-141), è probabilmente riconducibile a prototipi di ambito greco-orientale (ionico, rodio o samio), imitati sia in Magna Grecia che in Sicilia, ed è attestata per lungo tempo, dalla seconda metà del VI fino al V sec. a.C. (VILLARD 1960, pp. 39-40; BOARDMAN-HAYES 1973,

pp. 28 ss., 34; BOLDRINI 1994, pp. 237-239; TARDO 1997, p. 79, note 38-40, con altra bibliografia; MERRA 1998, p. 296 e note 74-79).

Per la Sicilia: esemplari da Messina, deposito votivo di S. Rainieri (BACCI 2008, p. 60, n. 99, fig. a p. 71, fine VI-inizi V); Lipari (*Meligunis Lipára* II, p. 214); Naxos, necropoli del Poker Hotel (RASTRELLI 1984-85, p. 347, n. 43, fig. 61, tomba 41 e *passim*); Ramacca (ALBANESE 1988-89, p. 363); Mendolito (LAMAGNA 2005, p. 330, n. 35, fig. 3); Megara Hyblaea (VALLET-VILLARD 1964, p. 185; *Mégara Hyblaea* 5, p. 105, fig. 112, nn. 1\35, 194, 266); Monte Casasia (FRASCA 1994-95, pp. 531 s., nota 403); Terravecchia di Grammichele (6 esemplari: CAMERA 2010, pp. 87-88, fig. 40); Licodia Eubea, piazza Don Bosco tomba 1 (*La Sicilia in età arcaica* 2009, II, p. 425, TA/86, associata con anfora tipo Licodia Eubea di tipo B, due kylikes di tipo B2, anello in argento); Licodia Eubea, contrada Nostradonna scavi 1990, tombe 22A e 12A di fine VI secolo, inedite, esposte al museo A. Di Vita, e da contrada Vigna della Signora, scavi 1990, tombe 33 ABC, e 35 B, in entrambe associate con kylikes ioniche di tipo B2 (per la tomba 35 B: PATANÈ *et alii* 2002, p. 45); Castiglione tomba 9 (DI VITA 1951, p. 344, n. 9, fig. 10); tomba 32 (ben 7 esemplari, associati con kylikes di tipo B2 e anfora tipo Licodia); tomba 42, tomba 36 (associate con kylikes di tipo B2); tomba 111 (ben 9 esemplari, associati con kylikes di tipo B2, un exaleiptron del CT, un cratere laconico e molto altro materiale di produzione indigena, tra cui anfore tipo Licodia); tomba 34 (PELAGATTI-DEL CAMPO 1971, fig. 9, T. 34, associate con vasi del CT, kylikes di tipo B2, e ceramica attica a figure nere); tomba 103, esposte al museo di Ragusa; Camarina, Passo Marinaro (ORSI-LANZA 1990, pp. 22-23, tav. VIII; p. 28, tav. XI; p. 101, tav. LXI; p. 117, tav. LXXVI); Morgantina, tomba 9 (LYONS 1996, n. 9-32, tav. 32); Himera (*Himera* II, p. 64); Monte Saraceno, necropoli di Tenutella, tomba 33 (due esemplari: *La Sicilia in età arcaica* 2009, II, pp. 337-338, VI, 389-390, ultimo trentennio del VI); Colle Madore (10 esemplari: TARDO 1999, pp. 172-173, nn. 242-252, fig. 172); Montagna di Marzo, tombe V e tomba 51 (GENTILI 1969, p. 81, fig. 116 a,b); Marianopoli





(FIORENTINI 1985-86, pp. 41, 43); Selinunte necropoli di Manicalunga (KUSTERMANN GRAF 2002, p. 280, tav. CXXX, in prevalenza in tombe della prima metà del V secolo); Palermo (*Palermo punica* 1998, pp. 147, 181, n. 139; DI STEFANO 2009, p. 69, nn. 9, 12, dalla tomba 1; p. 88, n. 23 dalla tomba 18, di fine VI sec. a.C.) e area punica siciliana (*Archeologia e territorio* 1997, p. 77); Solunto (TARDO 1997, pp. 82-83, nn. 12-13, fig. 8).

b) Coppe biansate a labbro svasato

Possono essere attribuite a fabbriche coloniali alcune coppe che si affiancano a quelle di forme analoghe di produzione corinzia e ionica ma se ne contraddistinguono per alcune particolarità quali il labbro staccato e rigidamente svasato, la spalla rigonfia, le anse oblique, il piede troncoconico abbastanza alto, decorate con vernice stesa a pennellate in colore marrone bruno diluito.

Queste coppe, ben inquadrare e distinte in tre tipi da Frasca tra i numerosi esemplari di Monte Casasia (FRASCA 1994-95, pp. 540-541), sono presenti in almeno tre tombe (T. 28, 43 e 61).

Le coppe delle T. 43/8 (fig. 335) e T. 61/ 4 (fig. 444), alte circa 6 cm, possono essere classificate nel tipo B di Frasca (soprattutto trovano confronto nell'esemplare n. 279, fig. 184).

Mentre le coppe dalle T. 28/6 (fig. 237 c); T. 28/5 (fig. 237 a) e T. 61/3 (fig. 443), di altezza compresa tra 6 e 8,5 cm circa, tutte con vasca più alta e fascia risparmiata tra le anse, possono essere riportate al tipo C di Frasca (confrontabili soprattutto con l'esemplare n. 327, fig. 185). Per il tipo, si veda anche PROCELLI – ALBANESE 1988-1989, p. 56, fig. 63 a; LAMAGNA 2005, pp. 330, nn. 33-34, figg. 3,5 (con datazione fine VII-570 a.C.); *La Sicilia in età arcaica* 2009, II, p. 350, VI/418 datata fine VII-prima metà VI.

Una produzione locale di queste coppe, la cui origine è stata riportata da P. Pelagatti a modelli greco-orientali, probabilmente sami, è stata accertata per Naxos già tra la fine VII e il primo trentennio del VI, ma non è da escludere, ed anzi è molto probabile, che esse siano state prodotte anche in altre colonie calcidesi della Sicilia orientale (PELAGATTI 1964, p. 154, figg. 10, 12; PELAGATTI *et alii* 1984-85, pp. 415-419, nn. 40-52, figg. 136-139; FRASCA 1994-95, pp. 541 ss.; BARBERI 1997-1998, pp. 209-211, fig. 7; CAMERA 2010, p. 96; es. inediti da Monte Judica, ricordati in LAMAGNA 2005, p. 334, nota 66).

A parte si collocano invece quattro esemplari di minori dimensioni (alt. cm 4/5 circa) dalle T. 8/4, T. 26/11 (fig. 217); T. 43/9 (fig. 336); T. 53/ 1 (fig. 381), con ampia vasca emisferica schiacciata con orlo brevissimo leggermente obliquo, anse oblique, piede troncoconico, molto vicini alle coppe ioniche B1 come forma, ma tutte verniciate tranne una fascia tra le anse, del resto attestate anche a Camarina (es. necropoli di Riferiscolaro T. 2160 esposta al museo di Camarina).

Unico resta invece tra le coppe presenti a Rito l'esemplare dalla T. 26/ 12: fig. 218 (alt. cm 4), con vasca emisferica schiacciata con profilo rientrante, anse orizzontali a nastro, piede troncoconico, di cui restano poche tracce della decorazione, forse a fasce.

2) Anforette

Due anforette, provenienti dalle T. 20/5 (fig. 162) e T. 61/8 (fig. 448), si distaccano dalla massa di anfore, nella quasi totalità dei casi indigene, presenti nelle tombe di Rito: esse, di dimensioni piuttosto ridotte (al massimo cm 15-16), hanno un corpo ovoidale ma piuttosto tozzo, con ampio collo cilindrico, orlo aggettante e anse a bastoncino oblique sul ventre; il primo esemplare presenta una verniciatura rossastra ad immersione, il secondo presenta forse labili tracce di una decorazione lineare.

Sembrano, per il tipo di argilla depurata, attribuibili a fabbrica coloniale, e trovano un confronto diretto in due esemplari di Monte Casasia (FRASCA 1994-95, p. 545, n. 231, fig. 184; n. 578, fig. 154, spor.), verniciati ad immersione ed anch'essi attribuiti a fabbrica coloniale.

3) Hydriai

Due soli esemplari di hydriai provengono dalla necropoli di Rito, e precisamente dalla T. 12/6 (fig. 110) e dalla T. 54/4 (fig. 385).

Quella dalla T. 12/6 (fig. 110), in argilla ben depurata presenta il corpo più rastremato rispetto agli analoghi esemplari indigeni, piede ad anello, collo svasato ed orlo pendulo; il sistema decorativo consiste in una fascia ondulata sul collo, fasce e gruppi di linee sul corpo attraversate da strisce che discendono con andamento arcuato dalle anse.

Quella della T. 54/4 (fig. 385) ha forma molto simile, ma dato lo stato di conservazione della superficie, non è possibile affermare se oltre le sottili linee presenti anche il motivo a "sbaffo".

Per l'origine, l'ampia diffusione anche in Occidente e la lunga persistenza (VII-VI secolo) delle hydriai e delle anfore con decorazione a fasce, ondulate sul collo e lineari sul corpo (*Waveline Ware*): HANFMANN 1956, pp. 176 ss.

Per la diffusione della forma in Sicilia: PROCELLI – ALBANESE 1988-89, p. 108, note 102, 103; per hydriai di produzione coloniale: LENTINI 1992, pp. 11-34 (per Naxos).

Molti sono i confronti in Sicilia: ad es. Licodia Eubea (ORSI 1898, pp. 313-314, figg. 6-18); Monte Casasia (FRASCA 1994-95, pp. 545-546); Scicli, Punta Corvo (RIZZONE-SAMMITO, p. 73, tav. IX); Gela, necropoli del Borgo (ORSI 1907, c. 107, fig. 75) e Bitalemi (ORSI 1907, c. 588, fig. 398; ORLANDINI 1966, pp. 29 s., tav. XVII, 1-2); Calascibetta (GENTILI 1961, pp. 202 ss., figg. 1-3); Montagna di Marzo (GENTILI 1969, p. 57, fig. 77 a; p. 86, fig. 126 a, tombe G e 42).





4) Oinochoai

a) *Oinochoai a fasce*

Presente un solo esemplare dalla **T. 18/24** (fig. 142), con corpo globulare e bocca trilobata decorata con larga fascia sul corpo, bordata da due linee, e due fasce più sottili alla base del collo e tra fondo e piede, secondo una tradizione ispirata anche dalla ceramica a fasce di tradizione greco-orientale. Per il tipo di fasce bordate da linee, si veda anche una lekane da Camarina (FOUILLAND 2006, p. 126, n. 80, fig. 22c, con bibl.).

b) *Oinochoai trilobate*

Le oinochoai trilobate rappresentano il tipo più attestato tra i prodotti di fabbrica coloniale presenti a Rito, ampiamente attestate anche nelle fabbriche indigene (vedi *infra* § VII.2).

Sono presenti in due principali forme, con delle varianti, una con il corpo all'incirca globulare, l'altra con il corpo più o meno ovoide e con collo più o meno alto; quelle di fabbrica coloniale sono quasi tutte decorate ad immersione nella parte superiore del corpo, collo e ansa; solo un esemplare presenta una decorazione bicroma (**T. 18/ 26**: fig. 144); quelle invece di fabbrica indigena (vedi *infra*, § VII.2) presentano sia una decorazione dipinta geometrica con fasce e zig-zag, sia decorazione ad immersione.

Le misure oscillano tra i 9,5 ed i 18 centimetri; il maggior numero di esse si attesta comunque su 11-13 centimetri.

Dunque le oinochoai trilobate vengono realizzate sia dalle fabbriche coloniali che da quelle indigene nelle stesse forme e tipo di decorazione: quello che le differenzia è ovviamente il tipo di argilla, molto ben depurata nel primo caso, con argille che vanno dall'arancio al nocciola, mentre nel secondo hanno argille gialline o grigiastre, solo talvolta arancio scuro ma con tritume lavico. Per l'ipotesi di una coesistenza di

fabbriche coloniali ed indigene all'interno di una comune area territoriale, si veda ALBANESE 1988-89, p. 373.

Ciò premesso si è scelto di inserire qui tra i prodotti coloniali quelli che non presentano le caratteristiche tecniche tipiche di quelli indigeni (presenza di tritume lavico, porosità superficiale, difetti di cottura), anche se non bisogna accantonare l'ipotesi fatta da R.M. Albanese (ALBANESE 2003, pp. 189-190) della possibile presenza nei centri interni di artigiani provenienti dalle colonie, responsabili dei prodotti di migliore qualità.

Si propone di riportare a fabbrica coloniale i seguenti esemplari, tutti decorati ad immersione, delle **T. 2/10** (fig. 43); **T. 3/4** (fig. 47); **T. 26/13** (fig. 219); **T. 18/24** (fig. 142); **T. 20/3** (fig. 160); **T. 29/6** (fig. 254); **T. 37/13-15** (figg. 301-302); **T. 41/4** (fig. 325); **T. 44/ 6-7** (fig. 347); **T. 52/4** (fig. 377); **T. 54/3**; **T. 57/ 1-2** (figg. 398-399); **T. 58/6-7** (figg. 411-412); **T. 60/8** (fig. 438); **T. 73/2** (fig. 487).

Le oinochoai decorate ad immersione sono comunque tra i vasi più diffusi nei contesti coloniali ed indigeni siciliani di età arcaica (PROCELLI-ALBANESE 1988-89, p. 121 nota 62; ALBANESE 1988-89, p. 372, note 606-607).

Un unico esemplare presenta una decorazione bicroma (linee a zig-zag sovradiipinte sul collo: **T. 18/26**: fig. 144). Per questa tecnica si hanno specifici confronti a Terravecchia di Grammichele (CAMERA 2010, p. 98) e Monte Casasia (FRASCA 1994-95, p. 545). Di altri esemplari molto frammentari dalle **T. 32/4** e **38/2** non è possibile definire il tipo di decorazione.

5) Olpai

Per le due olpai, con la parte superiore del corpo decorata ad immersione, di probabile imitazione greco-orientale, provenienti dalle **T. 74/4** (fig. 495) e **T. 60/7** (fig. 437), si rimanda a quanto detto per gli esemplari importati, *supra*, § II.6.

VII. Ceramica di produzione indigena

Numerosa la ceramica indigena che mostra una uniformità tecnica che la differenzia dalle produzioni siceliote da cui deriva comunque gran parte delle forme e dei motivi decorativi.

Per i problemi relativi alla ceramica indigena, ALBANESE PROCELLI 1996 c (con esemplificazione di tutte le forme principali a fig. 1), e, più in generale per i problemi dei rapporti tra Greci ed indigeni attraverso alcuni precisi indicatori archeologici, ALBANESE PROCELLI 1999, e ALBANESE PROCELLI 2010 con vasta bibl.

La maggior parte dei vasi di tale produzione rinvenuti nella necropoli di Rito rientra nella cosiddetta ceramica di Licodia Eubea, denominazione derivata dal sito eponimo ed individuata a suo tempo da Paolo Orsi, caratterizzata da un'argilla tenera, di

colore chiaro, porosa, ricca di tritume lavico ed inclusi, spesso con difetti di cottura (deformazioni, bolle), con ingubbiatura chiara e repertorio decorativo molto semplice, tipico del cosiddetto "geometrico siculo" (ORSI 1898, pp. 346-366) con metope, spirali sui vasi più grandi e semplici motivi lineari (fasce o motivi ad onde) in quelli di minori dimensioni, reso a vernice bruna opaca.

A Rito sono attestate soprattutto tre forme principali, l'anfora, l'oinochoe trilobata e la scodella, qui sempre biansata diversamente che in altri centri indigeni della Sicilia orientale (Monte Casasia, Castiglione, Licodia) dove in genere è quasi esclusivamente monoansata. Queste tre forme quasi sempre ricorrono insieme (ad es. nelle **T. 20, 26, 28, 29, 30, 31, 38, 43,**





52, 58, 61, 72, 73); a volte insieme all'anfora c'è solo l'oinochoe (ad es. nelle **T. 2, 4, 22, 37, 47, 60**), a volte solo la scodella (ad es. nelle **T. 17, 34, 46, 50, 53**).

Questa ricorrenza farebbe ipotizzare una precisa funzionalità in relazione allo svolgimento del rito e alle pratiche funerarie in uso.

1) Anfore

Le anfore rientrano nella quasi totalità, nel ben noto tipo di Licodia Eubea che ha una lunga tradizione con forme e decorazioni piuttosto ripetitive, anche se con alcune varianti, in cui si può intravedere una chiara linea di sviluppo a partire già dal VII secolo, con forme più basse e rigonfie e con motivi decorativi più variati (si vedano ad es. Castiglione, Monte Casasia, Terravecchia di Grammichele, solo per citare centri vicini a Rito), che tenderanno poi nel corso del VI secolo ad assumere una forma ovoide più alta e slanciata, e con decorazione semplificata, sempre più andante e standardizzata.

Da tener presente che la presenza dell'anfora è costante nei contesti indigeni della *facies* di Licodia Eubea; per la sua diffusione, ALBANESE PROCELLI 1988-89, p. 119, nota 155; ALBANESE 1988-89, p. 374, nota 615; GIGLI 1988-89, pp. 151 ss.; FRASCA 1994-95, pp. 494 ss.; LYONS 1996, pp. 76 s.; CAMERA 2010, pp. 103-104.

Viene utilizzata per gli esemplari di Rito l'accurata classificazione tipologica elaborata per questo tipo di anfore da M. Frasca per Monte Casasia. A Rito sono presenti i tipi A e B, caratterizzati da una forma ovoide, più o meno accentuata, con orlo svasato, più o meno alto, e che presentano, il primo tipo, anse a bastoncino oblique, il secondo, anse a nastro verticali. In entrambi i tipi ricorre nella maggior parte dei casi una decorazione a triglifi e metope, all'interno delle quali spesso è presente un caratteristico motivo ad S o a spirale verticale stilizzata, che viene a costituire quasi il motivo firma della fabbrica, e che tende poi a scomparire negli esemplari più tardi; quasi tutte presentano all'interno del collo fasce o gruppi di trattini verticali.

La forma perdura, come dimostrano le associazioni dei corredi, fino all'ultimo quarto del secolo (ALBANESE PROCELLI 1988-89, p. 119; FRASCA 1994-95, pp. 494 ss.; BARBERIS 2006, pp. 81-82; CAMERA 2010, p. 103-104)

Le anfore presenti nelle tombe di Rito sono 37 e provengono da 25 tombe; nelle **T. 20, 22, 26, 29, 58, 61** sono infatti in numero doppio, nella **T. 28** sono ben tre.

Gli esemplari del tipo A, con anse a bastoncino oblique sono 17, dalle **T. 4/ 5** (fig. 53); **T. 20/4** (fig. 161); **T. 22/8** (fig. 178); **T. 26/17** (fig. 223); **T. 30/ 4** (fig. 262); **T. 31/7** (fig. 271); **T. 36/2** (fig. 283); **T. 37/16** (fig. 303); **T. 39/4**; **T. 46/2** (fig. 352); **T. 50/3** (fig. 363); **T. 52/5** (fig. 378); **T. 58/8-9** (figg. 413-414); **T. 72/ 3** (fig. 483); **T. 73/3** (fig. 488); **Spor./13** (fig. 504).

Gli esemplari del tipo B, con anse a nastro verticali, sono 14, attestati nelle **T. 2/11** (fig. 44); **T. 17/1** (fig. 111); **T. 22/7** (fig. 177); **T. 26/18** (fig. 224); **T. 28/9-11** (figg. 240-242); **T. 29/7** (fig. 255); **T. 38/3**; **T. 43/11** (fig. 338); **T. 53/2**; **T. 56/8** (figg. 395-396); **T. 60/9** (fig. 439); **T. 61/7** (fig. 447).

Altri 4 esemplari, molto frammentari, non permettono l'assegnazione ad uno dei due gruppi (**T. 34/1**; **T. 50/4**; **T. 37/17**; **T. 76/2**).

Come già accennato, molte delle anfore presentano all'interno delle metope un motivo a doppia spirale che va sempre più stilizzandosi; esso è chiaramente visibile in esemplari sia del tipo A che del tipo B nelle **T. 2/11** (fig. 44); **T. 20/4** (fig. 161); **T. 26/18** (fig. 224); **T. 28/11** (fig. 242); **T. 30/4** (fig. 262); **T. 43/11** (fig. 338); **T. 56/8** (figg. 395-396); **T. 58/8-9** (figg. 413-414); **T. 60/9** (fig. 439); **T. 72/3** (fig. 483); **T. 73/3** (fig. 488); un unico esemplare presenta al posto delle volute un motivo a zig-zag verticale (**T. 28/9**; fig. 240); le rimanenti o non hanno alcuna decorazione all'interno delle metope, oppure, dato lo stato di conservazione, non è possibile individuarla.

Tre esemplari presentano invece, oltre il solito corpo ovoide, un ampio collo a profilo continuo con la spalla, con orlo a tesa; le anse sono oblique a bastoncino in due casi (**T. 20/4**; fig. 161; **T. 61/8**; fig. 448), a nastro verticali, e con decorazione a linee verticali in un caso (**T. 29/8**; fig. 256).

Un esemplare, molto frammentario dalla **T. 45/1**, non rientra tra le anfore tipo Licodia Eubea: presenta le anse verticali impostate non sul corpo, ma tra orlo e spalla.

Attestata anche una piccola anfora, peraltro molto frammentaria, dalla **T. 47/1**, che si distingue da tutti gli esemplari finora presentati e che resta isolata nel panorama delle anfore indigene attestate a Rito.

2) Oinochoai

Per la forma e la problematica relativa ai luoghi di produzione, si veda quanto detto per gli analoghi esemplari di fabbrica coloniale (*supra*, § VI. 4).

Per l'evoluzione della forma delle oinochoai tipo Licodia Eubea dalla fine del VII alla prima metà del V sec. a.C., si veda comunque ALBANESE 1988-89, p. 372 e ALBANESE PROCELLI 1996 c, pp. 99 ss., fig. 1, nn. 5-7; e FRASCA 1994-95, pp. 501; CAMERA 2010, pp. 102-103.

Possono essere attribuite a fabbrica indigena, per il tipo di argilla con talora abbondante tritume lavico, quasi tutti gli esemplari che presentano una decorazione di tipo lineare, in genere fasce sul corpo e sul collo dalle **T. 4/5** (fig. 52); **T. 6/ 1** (fig. 72); **T. 22/5** (fig. 176); **T. 28/8** (fig. 239); **T. 30/3** (fig. 261); **T. 43/10** (fig. 337); **T. 49/2** (fig. 356); **T. 61/6** (fig. 446) e talvolta con una linea serpeggiante sul collo dalle **T. 5/16** (fig. 70); **T. 8/5** (fig. 81); **T. 25/4** (fig. 196); **T. 61/5** (fig. 445); **T. 72/2** (fig. 482).





Pochi sono i casi di oinochoai indigene con la parte superiore del corpo, collo e ansa decorate ad immersione, dalle **T. 24/5** (fig. 188); **T. 26/14-15** (fig. 220-221); **T. 28/7** (fig. 238); **T. 31/5-6** (fig. 270); **T. 60/8** (fig. 438); **T. 66/1** (fig. 470), mentre, dato lo stato di conservazione, non è possibile stabilire il tipo di decorazione presente sugli esemplari delle **T. 21/2**; **T. 22/6**; **T. 47/1**; **T. 48/2**; **T. 49/2**, quest'ultimo forse con lineette (fig. 356).

Sono presenti sia esemplari con corpo quasi globulare e collo molto ampio (le oinochoai delle **T. 5/16**: fig. 70; **T. 6/1**: fig. 72; **T. 22/5**: fig. 176; **T. 25/4**: fig. 196; **T. 28/8**: fig. 239; **T. 43/10**: fig. 337; **T. 49/2**: fig. 356; **T. 61/5**: fig. 445, tutte con decorazione geometrica, e delle **T. 24/5**: fig. 188; **T. 28/7**: fig. 238; **T. 26/14-15**: figg. 220-221, decorate invece ad immersione), sia esemplari con corpo ovoide (dalle **T. 4/5**: fig. 52; **T. 8/5**: fig. 439; **T. 30/3**: fig. 261, con decorazione geometrica, e dalle **T. 31/5-6**: fig. 270; **T. 66/1**: fig. 470 ad immersione).

Le misure sono comprese tra 9,5 e 18,5 centimetri.

3) Krateriskoi

Due soli esemplari di krateriskoi provengono da Rito, uno, dalla **T. 26/16** (fig. 222), è decorato con una linea ondulata sul corpo, l'altro, dalla **T. 49/3** (fig. 357), con corpo emisferico e ansa verticale, è acromo. Per quest'ultimo, cfr. esemplare dalla tomba 2188 della necropoli di Riferiscolaro a Camarina (esposto al museo di Camarina) e da Selinunte, Manicalunga (KUSTERMANN GRAF 2002, p. 103, n. 853, tav. XIII, dove sono assimilabili a numerosi kantharoi miniaturistici rinvenuti nella necropoli, es. tav. LXXXIV, n. 859; tav. LXXX, nn. 855-857; tav. LXXIII, n. 858).

Per il krateriskos con decorazione lineare, si cfr. Monte Casasia tomba 10 (DI STEFANO 2001, p. 55, fig. 65).

4) Scodelle bianse

La scodella costituisce, insieme all'anfora, la forma indigena più diffusa nei corredi funerari della necropoli di Rito. Il tipo bianse, molto più raro in altri centri, è qui quello esclusivo: non sono infatti a Rito attestati i tipi monoansati.

Presenta in genere una vasca troncoconica, dalle pareti più o meno rigide, con carenatura più o meno accentuata subito sotto le anse (che possono essere a bastoncino o a nastro ingrossato), orlo piatto aggettante, piede a disco. È arricchita da una semplice decorazione lineare, con una o più fasce disposte sull'orlo e sul piede, spesso sulle anse, e sulla parte piana dell'orlo presenta spesso gruppi di trattini verticali.

Per le attestazioni e l'evoluzione della forma: ALBANESE PROCELLI 1996 c, p. 103 fig. 24; ed anche FRASCA 1994-95, pp. 506-507; CAMERA 2010, pp. 104-106

A Rito si possono distinguere due gruppi.

Il primo gruppo raccoglie 14 coppe con il corpo quasi troncoconico carenato con anse a nastro, decorato a fasce sulla

vasca e con gruppi di trattini sull'orlo, confrontabile con il tipo *b* delle scodelle bianse di Monte Casasia (FRASCA 1994-95, p. 506, p. 401, n. 300). Si tratta degli esemplari dalle **T. 7/4** (fig. 76); **T. 18/27** (fig. 145); **T. 22/9**; **T. 24/6**; **T. 28/13** (fig. 244); **T. 29/9** (fig. 257); **T. 50/5** (fig. 364); **T. 52/7**; **T. 53/3** (fig. 382); **T. 58/10-11** (figg. 415-416); **T. 61/9** (fig. 449); **T. 73/4** (fig. 489); **T. 76/3**.

Dello stesso tipo ma con anse a bastoncino (cfr. FRASCA 1994-95, p. 506, n. 270) sono tre coppe dalle **T. 26/20** (fig. 226); **T. 38/4** (fig. 308); **T. 43/12** (fig. 339).

Il secondo gruppo raccoglie 10 esemplari con la vasca a parete convessa e senza carenatura, spesso con trattini sull'orlo, ed anse sia a bastoncino (**T. 17/2**: fig. 112; **T. 20/6**: fig. 163; **T. 26/19**: fig. 225; **T. 28/12**: fig. 243; **T. 34/2**: fig. 278; **T. 46/3**: fig. 353), sia a nastro (**T. 28/14**: fig. 245; **T. 31/8**: fig. 272; **T. 61/9**: fig. 449; **T. 72/4**: fig. 484: si cfr. sempre tipo *b* di Frasca (FRASCA 1994-95, p. 506, n. 223).

Rimane invece isolata la coppa della **T. 30/5** (fig. 263), a parete convessa e ansa a nastro ma decorata con linea serpeggiante sulla vasca; e non ben riconducibile ad alcuno dei tipi finora menzionati è l'esemplare proveniente dalla **T. 44/9**.

Questi tipi di scodelle bianse trovano pochi confronti nelle località limitrofe, dove prevale la coppa monoansata; esempi di coppe bianse sono comunque presenti a Castiglione (tombe inedite esposte al museo di Ragusa 11, 104, 101, 97) e a Monte Casasia (FRASCA 1994-95, p. 508, nn. 300, 223 e 270)

5) Askoi

Un unico esemplare è attestato, dalla **T. 37/11** (fig. 298), con corpo lenticolare, ma ancora abbastanza rigonfio, ansa a doppio bastoncino accostata al largo collo obliquo, e piede ad anello.

La forma richiama quella degli askoi della *Streifenware* ionica della seconda metà del VI secolo (in particolare di fabbriche nord-ioniche) che in genere però hanno l'ansa ben staccata dal collo (MARTELLI CRISTOFANI 1978, p. 185 e nota 104; MARTELLI 1981), attestati in non molti esemplari anche in Sicilia, sia di importazione che di imitazione locale: si veda, ad es., Monte Casasia (FRASCA 1994-95, pp. 533 s., n. 302, acromo, e n. 437, con decorazione a fasce sinuose, entrambi importati; nn. 450 e 462, acromi; DI STEFANO 2001, p. 55, fig. 65).

Il nostro esemplare, nel quale non sembra esserci traccia di decorazione, sia per l'argilla, sia per l'ansa attaccata al collo, è attribuibile a fabbrica locale, come i due di Monte Casasia sopra ricordati, altri da Licodia Eubea (sep. Perriera I: ORSI 1898, fig. 19, acromo; Piazza Don Bosco tomba 1: *La Sicilia in età arcaica* 2009, II, p. 423, TA/81, ma con decorazione incisa), uno da Terravecchia di Grammichele (CAMERA 2010, pp. 86 s., fig. 39, con decorazione a fasce, associato con un kotyliskos del TC II) o altri da Morgantina, tipo A (LYONS 1966, pp. 87-88), in contesti compresi tra il 550-525 e il primo quarto del V sec. a.C.





6) Pissidi

Sono attestate due pissidi stamnoidi dalle **T. 52/6** (fig. 379) e **T. 44/8** (fig. 348), con corpo globulare rastremato verso il fondo, piede ad anello, breve labbro verticale ed anse impostate sulla spalla, a bastoncino nel primo caso, a nastro nel secondo, decorate con gruppi di linee e fasce orizzontali, e con trattini orizzontali sull'ansa (solo nel secondo esemplare).

La qualità dell'argilla, con resti di tritume lavico, fa pensare a prodotti indigeni che riprendono la forma delle pissidi corinzie a pareti convesse, peraltro attestate anche in una tomba di Rito, la **T. 43/3**: fig. 330 (*supra*, § I.7).

Prodotti indigeni sembrano essere anche la pisside da Terravecchia di Grammichele (CAMERA 2010, p. 107) ed altre di forma simile da contesti di Morgantina databili nella seconda metà del VI secolo (LYONS 1996, p. 88).

7) Pelves

In un unico caso, nella **T. 35/2** (fig. 282), posta a copertura dell'urna n. 1, troviamo una pelvis ad ampio bacile con beccuccio per versamento, di forma simile a quella attestata frequentemente anche in altri centri della Sicilia, es. Monte Maranfusa (TERMINI 2003, pp. 242-244, nn. 61-62, figg. 208-210) e Montagna di Marzo, in tombe con associazioni simili a quelle di Rito (GENTILI 1969, tomba C o G diversamente indicate in testo e figure: p. 53, fig. 71c, associata con coppe biancate di fabbrica coloniale, di ispirazione greco-orientale, fig.

72 d, dello stesso tipo della **T. 18/26** di Rito; tomba B, p. 58 fig. 79, associata con un exaleiptron corinzio, coppe dello stesso tipo della tomba precedente e kotyle con civetta; tomba 40, p. 97, figg. 142-143, associata con exaleiptron corinzio con fila di punti).

8) Pithoi

Dalla **T. 22/10** (fig. 179) proviene l'unico esemplare di pithos con alto corpo ovoide, collo cilindrico e orlo svasato.

È una forma standardizzata che si trova in molti centri della Sicilia: ad es. si vedano i tre esemplari della tomba 16 di Morgantina (LYONS 1996, p. 90, nn. 144-146), quelli di Himera (*Himera* II, p. 820, tav. 121, figg. 1-3), quello di Casteltermini, contrada Sanfilippo (*La Sicilia in età arcaica* 2009, II, p. 280, VI/259, di seconda metà VI).

9) Dinosi

Dalla **T. 35/1** (fig. 282), usato come cinerario, proviene un tipo di contenitore a forma di dinos globulare, con spalla appiattita ed orlo rientrante, bassissimo piede ad anello e due anse atrofizzate.

La forma trova confronto in un esemplare, anch'esso di chiara imitazione metallica, di Monte Casasia (FRASCA 1994-95, p. 512, fig. 166), ed in un altro dinos, ma su piede, dalla necropoli dell'Orto della Signora di Licodia Eubea (ORSI 1898, p. 309, fig. 3).

VIII. Lucerne

Numerose sono le lucerne, oggetti attestati in una vasta area del mondo occidentale, magno-greca e siciliana che vanno sempre più diffondendosi non solo nelle colonie greche ma anche nei siti indigeni, prima importati da varie zone della madrepatria ma poi, diventati oggetti di uso comune, ampiamente imitati in loco.

Per la Sicilia, così come per l'Italia meridionale, si propone sempre più frequentemente l'esistenza di fabbriche locali, anche perché molto spesso le lucerne rinvenute presentano delle evidenti diversità e varianti rispetto alle serie sicuramente importate sia da Corinto che da Atene che dalla Grecia orientale.

Per l'elenco delle principali attestazioni in Magna Grecia: PETITTI 1997, p. 147; per quello relativo ai siti indigeni della Sicilia: FRASCA 1994-95, p. 549 e nota 277; CAMPISI 1997, p. 153, nota 3; TARDO 1999, p. 240-241; per il problema delle fabbriche coloniali, oltre ai lavori già citati: DUPONT 1987 e vari contributi in *Himera* II, pp. 180, 321, 435, 530, soprattutto per le fabbriche di Himera.

A Rito ne sono attestati 27 esemplari in ben 21 tombe; in cinque di esse (**T. 18, 26, 58, 60, 74**) sono presenti due

esemplari, del resto giustificabili per le tombe **18, 58, 60 e 74**, per la presenza di due deposizioni.

Anche a Rito, come in altri centri greci ed indigeni di Sicilia sono presenti lucerne di tipo attico e greco-orientale, cui si affiancano esemplari che presentano spesso varianti tipologiche, dovute, come già detto, alla loro fabbricazione in officine siceliote o magno-greche. Mancano i tipi più antichi attestati nelle colonie corrispondenti ai tipi 9 e 12 dell'*Agora* e al tipo *d* di Gravisca, di origine greco-orientale (metà VII-terzo quarto del VI), che pure sporadicamente sono presenti in alcuni siti indigeni vicini (Castiglione, Licodia Eubea, esemplari inediti al museo di Ragusa e di Licodia Eubea), mentre ampliamenti attestati i tipi introdotti dal commercio attico negli ultimi decenni del VI secolo.

Nella maggior parte dei casi si tratta di un tipo a vasca aperta e beccuccio rotondo, prodotto sia in Attica che in regioni del mondo greco-orientale, ma largamente imitato anche da fabbriche coloniali.

Tra le lucerne presenti a Rito possono essere distinti i seguenti gruppi.





Le quattro lucerne dalle **T. 43/7** (figg. 333-334); **T. 52/ 2** (fig. 375); **T. 61/2** (fig. 442), e forse anche **T 58/ 4** (figg. 407-408), che presentano corpo carenato, orlo in genere piatto ed inclinato verso l'interno esternamente aggettante sulle pareti, nel punto di congiunzione con le quali è talvolta distinto da una risega, pilastrino centrale, se pur con qualche variazione, rientrano nel tipo Gravisca tipo 5c (GALLI 2004, pp. 41-44, tavv. 3-4). Questo tipo corrisponde complessivamente al tipo *Agora* 12 A (*Agora* IV, in particolare nn. 71-72), diffuso soprattutto nell'area greco-orientale (Samo: TECHNAU 1929, p. 52, fig. 44,3; FURTWÄNGLER 1980, p. 167, 5; DUPONT 1987, p. 48, fig. 5-6. Chio: BOARDMAN 1967, p. 234, fig. 154, n. 506. Naucrati: BAILEY 1975, Q 150, prodotta ad Efeso. Tocra: BOARDMAN-HAYES 1966, p. 141, fig. 168, tav. 90, nn. 1431, 1434, 1435. Cipro: OZIOLOU-POUILLOUX 1969, p. 33, n. 32, tav. II e XIV), ma anche a Creta (Cnosso: COLDSTREAM 1973, p. 62, fig. 14, M8), oltre che nella Grecia continentale (Atene, Corinto: *Agora* IV, p. 25, tav. 3, 31, nn. 71-72; BRONEER 1930, tipo II, p. 32, fig. 14, n. 11) e nelle colonie d'Occidente (soprattutto Megara Hyblaea ed Himera: VALLET-VILLARD 1964, p. 187, fig. 25, tav. 211, 3-4; *Himera* II, p. 323, n. 11, tav. XLVI, 6, H 72.926-1, fig. 23, 9).

La maggior parte dei centri di produzione di questo tipo di lucerna si colloca nell'area greco-orientale, probabile area di origine di questo modello, sebbene vi siano anche esemplari attici ed imitazioni coloniali; si tratta di uno dei tipi più diffusi nel pieno VI secolo (circa 575-525 a.C.)

Un secondo gruppo, il più numeroso a Rito, può essere riportato al tipo 8 di Gravisca (GALLI 2004, pp. 55-59): presenta orlo più o meno concavo, pareti arrotondate e fondo talora distinto ad anello, a volte appena rientrante in corrispondenza del pilastrino o della protuberanza, vernice disposta all'interno della vasca, sul beccuccio e sull'orlo (spesso con fasce, più raramente verniciato)

Rientrano nel tipo 8a (GALLI 2004, nn. 84-89), caratterizzate da fondo indistinto, quelle provenienti dalle **T. 37/12** (figg. 299-300); **T. 41/ 3** (fig. 323-324); **T. 73/1** (figg. 485-486); **T. 74/3** (fig. 494); **T. 56/ 7** (figg. 393-394), con protuberanza centrale, a differenza delle altre, tutte con pilastrino.

Questa variante è confrontabile con il gruppo *Agora* 19, n. 143, datato tra il 525 ed il 480 a.C. (*Agora* IV, p. 42, n. 143, tavv. 5, 33).

Il modello sembra comunque diffuso soprattutto nell'area greco-occidentale, in Sicilia in particolare (Megara, Palermo, Selinunte: VALLET-VILLARD 1955, pp. 7 ss., tav. V, fig. C, 18; VALLET-VILLARD 1964, p. 188, tav. 212,6; TAMBURELLO 1969, p. 298, fig. 38d; DI VITA EVRARD 1971, tav. VI c, n. 7; p. 21, tav. VII a, n. 5; p. 22; TUSA 1968-69, p. 439 ss., tav. C, CI, fig. 2), oltre che in Etruria (Gravisca: GALLI 2004, pp. 55-60) ed in Sardegna (Tharros: MADAU 1988, p. 252, fig. 2g), mentre più di rado è attestato in Attica ed altri luoghi (*Agora* IV,

p. 42, tipo 19 varianti, tavv. 5 e 33, n. 143, sopra citate; BAILEY 1975, tavv. 6-7, Q 20, da Naucratis; DENEAUVE 1969, p. 47, n. 111, tav. VI e XXVII, da Cartagine); dai contesti di riferimento risulta collocabile dunque tra ultimi decenni del VI e il 480 circa (GALLI 2004, p. 56 e nota 196 con ampia bibliografia).

Rientrano nel tipo 8b (GALLI 2004, nn. 90-95), caratterizzate da un piccolo piede ad anello, le lucerne provenienti dalle **T. 20/2** (figg. 158-159), con pilastrino più alto della vasca; **T. 22/4** (fig. 175); **T. 26/8** (fig. 213); **T. 29/ 4** (figg. 251-252), con orlo meno concavo; **T. 31/4** (fig. 269); **T. 60/5** (figg. 433-434); **T. 74/2** (figg. 492-493), e probabilmente anche gli esemplari dalle **T. 18/17-18** (figg. 135-136); **T. 44/5** (fig. 346).

Anche per questa variante valgono, per diffusione e cronologia, le osservazioni fatte a proposito del tipo 8a.

Può essere ricompresa nel tipo 6 a di Gravisca (GALLI 2004, pp. 45-48, tav. 4) forse sottovariante a 2 (nn. 64-65, tav. 4), una lucerna dalla **T. 58/5** (figg. 409-410) che presenta orlo largo, inclinato verso l'interno e unito a spigolo vivo esterno alle pareti piuttosto rigide, fondo distinto da un basso piede ad anello rientrante in corrispondenza di una protuberanza conica non sporgente dal corpo, vernice disposta all'interno su tutta la superficie e sul beccuccio e due fasce concentriche sull'orlo. In particolare per il piede si veda la sottovariante 6 a2 (nn. 64-65, tav. 4, con riferimenti ad esemplari di Himera) e per la presenza delle due bugne la sottovariante 6 b3 (GALLI 2004, n. 70, tav. 4, purtroppo frammentaria, con riferimenti ad esemplari di Selinunte e Morgantina)

Potrebbe trattarsi di una produzione greco-occidentale, forse siceliota (cfr. esemplari da Palermo ed Himera), collocabile in un arco cronologico compreso tra metà VI e inizi V (GALLI 2004, p. 46-47, con bibl.; per la datazione, in particolare note 126-127).

La lucerna della **T. 26/9** (figg. 214-215), con pareti arrotondate a curvatura continua con l'orlo rientrante e fondo leggermente rientrante, pilastrino forato e rastremato, vernice che interessa l'interno, il bordo ed il beccuccio, così come quella della **T. 50/2** (fig. 362), è riportabile al tipo Gravisca 7 b (GALLI 2004, pp. 53-55, n. 74, tav. 5; per la cronologia, in particolare pp. 52-53 e note 163-165, corrispondente a quello della Boitani e 4, sempre di Gravisca: BOITANI 1971, p. 283) e confrontabile con il tipo *Agora* 22 A (*Agora* IV, pp. 52 ss., n. 194 = tipo IV Broneer), oltre che con il tipo C individuato da Frasca a Monte Casasia (FRASCA 1994-95, p. 552, fig. 190).

Il modello risulta attestato, oltre che in Attica, anche nelle colonie occidentali, specialmente in Sicilia, dove sembra aver avuto una grande fortuna continuando ad essere prodotto, a partire dai decenni finali del VI anche ben oltre il primo quarto del V secolo; c'è però da tener presente che questo tipo ha molti punti in comune con quello Gravisca 7 a (GALLI 2004, pp. 51-52) per il quale è stato proposto un modello greco-orientale, più raramente attestato nelle colonie d'Occidente, ma ben presente





in Etruria, e per il quale si propone una datazione più alta, compresa entro la seconda metà del VI secolo.

La lucerna della **T. 60/6** (figg. 435-436), con serbatoio molto basso e piccola protuberanza, ma con parete piuttosto rigida, risulta molto vicina alla forma Gravisca 7 a (GALLI 2004, p. 53), n. 76, datata alla fine del VI secolo. Un confronto può essere istituito anche con il tipo Agora 16 B (Agora IV, p. 25 nn. 100-103), databile al 480 a.C. circa e al tipo A1 di Frasca (FRASCA 1994-95, p. 549-550, nn. 479-500).

L'esemplare della **T. 4/4** (fig. 51) potrebbe essere considerata una variante del tipo Agora 16 (Agora IV, nn. 107-110, tav. 4 e 12) diffusa tra fine VI e 480 circa, ampiamente presente in Sicilia, ad es. a Monte Casasia, Himera, Catania, etc (cfr. tipo

A2 di Monte Casasia: FRASCA 1994-95, p. 550 nn. 478, 429, fig. 188; *Himera II*, pp. 181, 531, per es. da Himera; FRASCA 1994-95 p. 550, nota 282, per Catania).

Mentre restano al momento senza confronti precisi due lucerne entrambe dotate di alto serbatoio con due costolature verticali ai lati del beccuccio e protuberanza interna chiusa dalla **T. 5/15** (fig. 69), e con pilastro centrale forato dalla **T. 65/6** (figg. 467-468); oltre alla lucerna biline della **T. 24/4** (figg. 186-187) con vasca molto bassa, orlo appiattito e piccolissima protuberanza.

La mancata identificazione di queste lucerne tra i tipi della Grecia propria depone a favore dell'ipotesi di varianti nuove di produzione coloniale non meglio identificata.

IX. Anfore da trasporto

Poche sono le attestazioni a Rito di anfore da trasporto, tre frammentarie dalle **T. 68/1** (fig. 478), **T. 63/1** (fig. 455), **T. 71/1** (fig. 480), pertinenti a tre sepolture ad *enchytrismòs*, mentre altri esemplari risultano sporadici (**Spor./14-15**: figg. 505-507).

Le produzioni della Grecia continentale sono rappresentate da anfore corinzie molto frammentarie, sporadiche, di tipo A (**Spor./15**: fig. 506) adibite al trasporto dell'olio, la cui diffusione precoce e predominante rispetto ad altre fabbriche interessa, come è noto, tutta la Sicilia fin dall'inizio dell'età arcaica (KOEHLER 1979; KOEHLER 1981). Si può far ora riferimento al lavoro di Sourissou, che propone una precisa seriazione del tipo A sulla base dei numerosi esemplari rinvenuti a Camarina (PELAGATTI 2006, pp. 62-63; SOURISSOU 2006 e bibl. ivi riportata).

Per un quadro della distribuzione in Sicilia si vedano anche: ALBANESE PROCELLI 1996, pp. 95-99, con bibl. precedente; VASSALLO 1999, pp. 331-339 (Himera); PANVINI 2001, pp. 32, 71-72, tavv. XXII-XXIII, nn. 128-135 (relitto di Gela dove costituiscono il 10% delle anfore); SPAGNOLO 2003, p. 31 (Messina); SOURISSOU 2002, p. 547 e SOURISSOU 2006 (Camarina); BLACKMAN – LENTINI 2003, p. 433, nn. 1.9-1.10, fig. 44; p. 434, n. 2.8, fig. 46 (Naxos); ALBANESE PROCELLI 2003, pp. 37-39, fig. 1, tav. 1, 1-3 (Ramacca); *Mégara Hyblaea* 5, p. 97, fig. 106.

L'anfora della **T. 68/1** (fig. 478), per l'argilla dura, più granulosa di quella samia, di colore rosso-arancione, con abbondanti resti di mica, per l'orlo sottile ad echino appiattito sottolineato da listello e cordoncino tra collo e spalla, può ritenersi di produzione greco-orientale, forse milesia, di fine VI secolo.

Per questa produzione che si colloca nel VI secolo e perdura fino all'inizio del V (gli esemplari più tardi sembrano quelli attestati nel deposito del tempio di Aphaia ad Egina e nel

livello di distruzione del 494 a.C. a Kalabaktepe a Mileto), indicativamente attribuita a Mileto, anche se sembra prodotta anche in altri centri della Ionia e della Caria, si vedano: DUPONT 1982, p. 203 ss., n. 72; *Il commercio etrusco arcaico* 1985, p. 10, fig. 12; pp. 19, 25, 34, fig. 8, nn. 7-8; JOHNSTON 1990, pp. 47-49, nn. 107-109, fig. 7; e soprattutto, COOK-DUPONT 1998, pp. 174 ss., n. 202 (cui si rimanda per una discussione generale sulla produzione milesia e sulla distribuzione in Sicilia, soprattutto a Camarina e a Naxos); DUPONT 1999, pp. 149-153; SEIFERT 2004; NASO 2005.

Per un quadro di distribuzione delle anfore di Mileto in Sicilia e Magna Grecia: ALBANESE PROCELLI 1996, pp. 104-105, 107; Camarina (PELAGATTI 1976-77, p. 525, tav. LXXVI, 12; *La Sicilia in età arcaica* 2009, II, p. 377, VI/492; PELAGATTI 2006, pp. 62 ss.; SOURISSOU 2006, p. 132); Gela (PANVINI 2001, p. 75, tav. XXV, 149, relitto); Ramacca (ALBANESE PROCELLI 2003, p. 39, tav. II, 4); per la Magna Grecia: SEMERARO 1997, p. 212, n. 699, fig. 189, p. 393.

Alcune anfore frammentarie sono invece riconducibili al gruppo greco-occidentale (**T. 63/1**: fig. 455; **T. 71/1**: fig. 480; **Spor./14 e 15**: figg. 505-507), gruppo che raccoglie diversi tipi di contenitori, usati per contenere vino o olio, o pesce salato e salamoia, elaborato in diversi ambiti locali e comunemente adottato nelle città coloniali e presso le comunità indigene tra la seconda metà del VI e la fine del V sec. a.C.

La complessa questione della identificazione delle anfore comprese sotto questa denominazione e dei diversi luoghi di produzione ha interessato negli ultimi anni molti specialisti del settore: si tratta di una serie molto problematica diffusa in età arcaica e classica nel Mediterraneo, soprattutto nelle colonie greche d'Occidente: SLASKA 1990, p. 231; GASSNER 1994, pp. 108-109; ALBANESE PROCELLI 1996, pp. 111-115; GASSNER 2000, pp. 106-137; SPAGNOLO 2003, pp. 33, 37, 42, GASSNER





2003; si veda, da ultimo, l'ottima sintesi di S. Savelli (SAVELLI 2006, pp. 116-121). Sulla presenza di anfore greco-occidentali, di tipi diversi, in siti della Sicilia si vedano, oltre che ALBANESE 1996, sopra citata, anche ALBANESE 1997, pp. 12-13; POLIZZI 1999, pp. 231-232; SPAGNOLO 2003; ALBANESE PROCELLI 2003, pp. 40-42; D'AMICO 2008.

Gli esemplari dalla **T. 63/1** (fig. 455), **T. 71/1** (fig. 480) e **Spor./15** (fig. 507) con orlo a profilo bombato, con listello alla base, e collo cilindrico appartengono in particolare al tipo ionico-massaliota, sul quale, da ultimo una sintesi in ALBANESE PROCELLI 2003, pp. 40-41, e SAVELLI 2006, pp. 120-121. Questi contenitori furono realizzati, oltre che a Marsiglia tra il 540 ed il 530, anche in molti centri della Magna Grecia, e forse

della Sicilia; a Locri è stata ritrovata una fornace della seconda metà del VI sec. a.C. (BARRA BAGNASCO 1992, pp. 209-211); anche a Velia e Posidonia è attestata una sicura produzione locale, e con ogni probabilità anche a Reggio, Messina, Caulonia (GASSNER-SAUER 2002, pp. 37-39; GASSNER 2003, pp. 182-206; SPAGNOLO 2003, pp. 37-39). Per quanto riguarda la Sicilia, si sono ipotizzate produzioni a Palermo e Gela (ALBANESE PROCELLI 1996, pp. 110-115; SOURISSOU 1998, p. 143; VASSALLO 1999, pp. 352-357; GASSNER 2003, pp. 203-204); per la diffusione si vedano anche PELIZZI 1997, pp. 96-97, fig. 1; PANVINI 2001, pp. 32, 72-73, tavv. XXIII-XXIV, nn. 138-141 (nel relitto di Gela costituiscono il 20% delle anfore); *Mégara Hyblaea* 5, pp. 99-100, figg. 107-108, e bibl.

X. Terracotte

1) Terracotte figurate

Pochi sono gli esemplari di terracotte figurate presenti nelle tombe di Rito, due statuette femminili dalla **T. 5/1-2** (figg. 55-56), una statuetta frammentaria sempre femminile dalla **T. 36/3** (fig. 284) ed una statuetta di cavaliere dalla **T. 64/1** (fig. 458)⁶⁹.

La statuetta della **T. 5/1** (fig. 55), con lungo chitone con *paryphè*, himation che si apre sul ventre con pieghe a zig-zag e che ricade pesantemente sul fianco destro, braccio destro portato al petto nell'atto di reggere un attributo non più visibile, forse una colomba, o meglio un fiore (come nella statuetta pubblicata da Higgins che sembra tratta dallo stesso prototipo: HIGGINS 1967, p. 35, tav.14 E), presenta una resa della testa del tutto inconsueta con i capelli raccolti in un *sakkòs*, e non lasciati sciolti sulle spalle come nella comune iconografia delle *korai*.

Sebbene infatti la statuetta possa considerarsi ispirata al tipo della *kore* con colomba della stessa tomba (**T. 5/2**: fig. 56), ben diffuso in diverse località del mondo greco, il gruppo cui appartiene ne costituisce una versione diversa, che nella resa plastica del tessuto mostra di ispirarsi a modelli quali le cariatidi del tesoro dei Sifni a Delfi (RICHTER 1988, n.104, figg. 317-320), e si ritrova con analoghi dettagli (come lo sbuffo del chitone sotto l'ascella sinistra) in altre opere di artigianato artistico in terracotta di epoca tardoarcaica, quali la *kore-thymiaterion* di Gela (PANVINI 1998, p. 46, I.54.).

I lineamenti del volto, piuttosto nitidi, sembrano confrontabili con alcune testine di provenienza samia, sia appartenenti al tipo delle *korai*-balsamario sia a quello delle protomi (CROISSANT 1983, pp. 46-47 (gruppo A); WIEDERKEHR SCHULER 2004, pp. 83-85, tavv. 1-2). Del resto, anche Isik considera questo tipo di *kore* ispirato alla plastica samia (ISIK 2000, p. 336, fig. 230).

⁶⁹ Per la classificazione delle statuette devo un sentito ringraziamento

Le particolarità notate nella statuette fanno ritenere molto probabile una sua fabbricazione locale, come indica anche il preciso confronto con alcune terracotte siceliote (HIGGINS 1967, p. 35, fig.14 E; GABRICI 1927, tav. 38, 7, da Selinunte). Cfr. anche BOARDMAN-HAYES 1966, p. 154, n. 23), forse specificamente da individuare nell'area orientale dell'isola.

La cronologia della statuette sembra porsi in un momento prossimo a quello della seconda statuette dalla stessa tomba 5 (fig. 56), tra il 540 e il 530 a.C. circa; a giudizio di Higgins il tipo rappresenta una forma di transizione verso i tipi del "post-Aphrodite group" già riconducibili alla fine del VI sec. a.C.

Eleganza nel rendimento ed accuratezza di fattura, unitamente alle dimensioni notevoli, fanno comunque di questa terracotta uno dei pezzi più notevoli ispirati alla produzione greco-orientale rinvenuti in Sicilia.

Il tipo rappresentato dalla statuette della **T. 5/2** (fig. 56), con chitone lungo fino ai piedi con *paryphè* sul fianco sinistro, con corto *himation* con pieghe a zig-zag, con il braccio destro piegato al petto nell'atto di stringere una colomba, con lunghi capelli che ricadono sul petto con due trecce per lato, è uno dei più diffusi nell'ambito delle figurine di *korai* arcaiche greco-orientali, sia nella versione balsamario sia in quella di statuette (cui appartiene il nostro pezzo).

Il tipo è frequentemente attestato in area micrasiatica, sia nelle città lungo la costa (si vedano ad esempio le statuette di Iasos: LANDOLFI 1985, p. 61, tav.X, a-b, e Mileto: ISIK 2000, pp. 332, 335, fig. 225) sia nelle isole e specialmente a Rodi (WINTER 1903, p.42, nn.3d, 3f; DUCAT 1966, 69, nn. 6, 14, 15; *Lindos* I, cc. 512-513, tav. 95, 2106 e 2114). Diversi esemplari provengono anche dalla Magna Grecia (LO PORTO 1990, p. 86,

alla generosità e competenza di Marina Albertocchi.





tav. XLIV, fig. 7: da Pulsano; MILLER AMMERMAN 2002, pp. 88-89, 91, n.185, tav. XXI: da Paestum; BARBERIS 2004, pp. 133-134, fig. 234: da Metaponto) e dalla Sicilia (DUCAT 1966, p. 69, n.7, PANVINI-SOLE 2005, pp. 42-43, tav. VII, b/d: da Gela; GABRICI 1920, cc. 71-72, fig. 4, da Selinunte).

Esso corrisponde alle *korai* della "serie samia II" della classificazione di Ducat (DUCAT 1966, p. 69), il quale non riscontra grandi differenze rispetto alla sua "serie samia I". Esse sono viceversa abbastanza significative sia nella resa del volto che nel trattamento della veste (si vedano in proposito le osservazioni di ISIK 2000, 335), e fanno propendere per l'ipotesi di una fabbricazione del tipo in un *atelier* diverso da Mileto (località supposta per l'origine della "serie samia I"). È verosimile piuttosto pensare ad un'origine samia del nostro tipo, anche se mancano elementi decisivi per affermarlo con sicurezza.

Per quanto riguarda l'inquadramento cronologico della statuetta, i confronti individuati suggeriscono un periodo di diffusione del tipo tra il 560 e il 530 a.C.

La statuetta dalla **T. 36/3** (fig. 284) non permette molte considerazioni soprattutto stilistiche, dato lo stato di

conservazione con una superficie totalmente abrasa; rientra comunque nel tipo delle statuette samie.

La statuetta di cavaliere della **T. 64/1** (fig. 458) è di un tipo piuttosto raro: gli esemplari più vicini sono i due dalla collezione del Banco di Sicilia (*Banco di Sicilia* 1992, p. 28, nn. B 2-3) per i quali viene proposta una datazione tra fine VII - inizi VI, a mio parere troppo alta (TUSA 1964, p. 48, n. 2; TUSA 1971, p. 19, A1).

2) Pesì da telaio

È presente un solo esemplare dalla **T. 47/2**. Si tratta di oggetti largamente diffusi, di difficile inquadramento cronologico, data la forma (quasi sempre troncoconica in età arcaica, spesso parallelepipedica in età più recente), ripetitiva proprio per la funzionalità dell'oggetto. Si è pensato che, oltre alla funzione della tessitura, indiscutibile, possano averne anche altre, tra cui quella votiva.

Per una sintesi: *Himera* II, p. 81; CASTRO CUREL 1985; COMELLA 1986, pp. 93 ss.; TUNZI SISTO 1988; DOTTA 1989; *Fratte* 1990, pp. 159 ss.; VALENTINO 1997; *Mégara Hyblaea* V, p. 145, fig. 156; DE SIMONE 2003, pp. 347-356 (con proposta di tipologia); CARÈ-D'AMICO 2008.

XI. Oggetti in metallo e pasta vitrea

La necropoli di Rito, diversamente da quello che si riscontra nelle necropoli delle più importanti città greche di Sicilia, presenta un notevole accumulo di oggetti metallici, indizio, soprattutto per i materiali più nobili, quali l'argento, usati esclusivamente per gli ornamenti personali, di un particolare desiderio di esibizione della ricchezza inconsueto per il mondo greco di età arcaica.

Già Paolo Orsi aveva notato la quasi totale assenza di oggetti di ornamento personale nelle tombe di Megara, Siracusa, e soprattutto Gela (ORSI 1890, c. 776) e tale assenza è segnalata anche da De Miro per Agrigento (DE MIRO 1989, p. 23), così come da Verger per Camarina (VERGER 2002).

A Rito sono soprattutto due le tombe in cui c'è un vero e proprio accumulo di materiali preziosi: la **T. 11** e la **T. 25**; la **T. 11** addirittura presenta nel corredo solo oggetti di argento e bronzo relativi ad ornamento personale.

Gli oggetti in argento sono tutti relativi all'ornamento personale (orecchini, anelli, helikes). Tra i materiali in bronzo, a parte un solo vaso, un aryballos globulare, ed uno strigile, si tratta ancora una volta di ornamenti personali (orecchini, anelli, fibule, borchiette per vesti, aghi). Tra gli oggetti in ferro, a parte pochi ornamenti personali, limitati alle fibule, sono presenti un

aryballos, una punta di lancia, una lama di pugnale (?), alcune lame di coltello, pochi chiodi frammentari e resti di maniglie.

1) ARGENTO

L'argento in Sicilia veniva certamente importato, sia già lavorato sia allo stato grezzo, dal momento che le note ma molto limitate miniere presso Fiumedinisi (in provincia di Messina) in età arcaica non erano ancora sfruttate (DUNBABIN 1948, p. 223).

Per l'origine e la diffusione di oggetti d'argento in contesti sia indigeni che coloniali: ALBANESE 1988-89, p. 353.

Alcuni casi da segnalare per la presenza di molti oggetti in argento sono la tomba 5 della necropoli di Valle Coniglio a Calascibetta, un sepolcra a sarcofago con due deposizioni a Megara, oltre ad alcuni corredi della Naxos arcaica.

Nella prima sono presenti quattro anelli (ALBANESE 1988-89, p. 353, pp. 316-320, nn. 4-6, fig. 61), quattro fermatrecce (p. 354, pp. 320, nn. 7-10, fig. 60, vedi *infra*)⁷⁰, oltre ad altri oggetti in bronzo: unica eccezione nella necropoli di un insieme di materiali metallici di una certa preziosità probabilmente di produzione greca ed importato dalle più vicine colonie (ALBANESE 1988-89, p. 382).

⁷⁰ Associati anche con una calotta e 5 fibule in bronzo, un *quatrefoil aryballos* del CT e una kilyx B2.





In una sepoltura entro sarcofago a Megara sono presenti due armille (AGNELLO 1949, pp. 193-194, fig. 2), due anelli con scarabeo in pasta vitrea – simili ad altri rinvenuti al Fusco, a Lentini e nei vecchi scavi Orsi a Megara stessa (ORSI 1900, pp. 83-84, fig. 29 b) – sette anellini semplici, due spilloni di un tipo già attestato a Megara, sempre in argento, ed anche a Siracusa e Selinunte, ma in bronzo (CAVALLARI-ORSI 1892, cc. 809 ss.; *NotSc* 1928, pp. 190, n. 17; p. 200, fig. 33; GABRICI 1927, c. 362, fig. 155n).

La presenza di materiali preziosi è attestata anche nelle tombe arcaiche di Naxos: si tratta di armille in argento dalle tombe 88, 31 e 386 (LENTINI 2005, p. 74, fig. 3, tomba 88; p. 74, fig. 4, tomba 31, associata con un exaileptron di imitazione corinzia; p. 74, figg. 5-6, tomba 386, associata con amphoriskos del CM) e di due orecchini in oro, di un tipo simile a quelli attestati in due tombe di Rito (T. 11/1 e T. 36/4), dalla tomba 271 datata intorno alla metà del VI sec. a.C. (LENTINI 2005, p. 73. ss., fig. 1, con vasta bibl., associati con spirali in argento ed in bronzo, oltre che con un *quatrefoil aryballos* del CT e due alabastra in bucchero ionico).

a) Oggetti di ornamento personale

Orecchini

Dalla T. 11/1 (figg. 88-89) provengono orecchini a cerchio con cordoncino applicato che possono trovare un confronto nel tipo Guzzo I, soprattutto in un esemplare da Palinuro, con cordoncini applicati, e grappoli e sferette (GUZZO 1993, p. 247, n. 2).

Dalla T. 36/4 (fig. 285) provengono degli orecchini a cerchio, a sezione circolare, con estremità inserite, decorato con cinque anellini godronati con pendente fisso costituito da sei elementi a toro sovrapposti, del tipo Guzzo I A; si cfr. GUZZO 1993, pp. 87, 247, n. 1 da Locri, Mannella diffuso tra VI e V sec. a.C.; HIGGINS 1980, p. 120, fig. 18.

Possono essere avvicinati agli esemplari attestati in oro a Naxos, sopra ricordati, che parzialmente possono ascrivere alla tipologia dei *mulberry earrings*, con pendente fisso, diffusi in Sicilia, considerati da Higgins creazione di officine siceliote e ispirati a modelli orientali mediati da Cipro; del resto già P. Orsi ne aveva segnalato la diffusione nelle colonie greche di Sicilia (ORSI 1900 a, pp. 221-223).

Anelli

Un unico esemplare di semplice anello a sezione circolare proviene dalla T. 5/18. Si tratta di oggetti non ben inquadrabili in una precisa tipologia vista la semplicità della loro forma, usati

sia come anelli digitali, sia per decorazione di abiti (ALBANESE PROCELLI 1993, pp. 193-194, con bibl.). Essi risultano presenti, anche se in un numero limitato di esemplari, sia in centri indigeni che nelle città coloniali: Monte Casasia (FRASCA 1994-95, pp. 490, p. 404, nn. 312-315, fig. 71, tomba 9); Licodia Eubea (ORSI 1898, p. 327; altri esemplari inediti ricordati in ALBANESE 1988-89, p. 353, nota 493); Terravecchia di Grammichele (CAMERA 2010, p. 77, n. XI.2); Monte Bubbonia (ORSI-PANCUCCI 1972-73, p. 59; PANCUCCI -NARO 1992, p. 28, n. 52); Siracusa (HENCKEN 1958, pp. 262, tav. 60, fig. 14 a, tav. 61, 1, tav. 15, tombe 366, 428, 108; p. 263, tav. 63, fig. 17, 1, tomba 472; p. 264, tav. 64, fig. 22 a, tav. 66, fig. 25, 3, tombe 30, 165, di VII-inizi VI sec. a.C.), Megara Hyblaea (AGNELLO 1949, p. 194, d, fig. 2,3); Gela (ADAMESTEANU- ORLANDINI 1956, p. 303, n. 13, fig. 28, tomba 20); Selinunte, necropoli di Buffa (MEOLA 1996, p. 263)

L'anello della T. 18/28 (fig. 146), con castone a losanga, rientra nel tipo Guzzo VIII A (GUZZO 1993, p. 175) corrispondente al tipo F di Boardman 1967 (p. 18 *rings with flattened hoops*) e al tipo XVI di Boardman 1970 (pp. 217, 425 con elenco), realizzato in genere in argento, nella maggior parte dei casi ritenuto di fattura etrusca anche se non mancano versioni magno-greche databili tra il terzo quarto e la fine del VI sec. a.C.

Si tratta di un tipo costruito in forma molto semplice appiattendolo a losanga un settore dell'anello, che ha una sezione circolare, così da costituire un castone che più spesso è liscio, ma talvolta è anche inciso.

A questo tipo può essere riportato anche il piccolo anello, ma in bronzo, della T. 11/6b (fig. 98-99), a losanga appena accennata, e decorato con delle piccole fogliette incise (vedi *infra*, § XI.2.a).

È attestato soprattutto da necropoli e aree sacre dell'Italia meridionale, ad es. Napoli, Armento, Vico Equense; Torre Galli, tombe 288 e 325 (ORSI 1926, cc. 128, fig. 124, cc. 142-143, fig. 135; GUZZO 1993, p. 175); Francavilla Marittima, stipe della Motta (STOOP 1974-75, p. 151, fig. 2f, tav. B; GUZZO 1993, pp. 175-176); santuario di Hera Lacinia, a Capo Colonna (SPADEA 1994, p. 21, n. 28, fig. 26, tav. V.c); Rosarno Medma (ORSI 1913, suppl. pp. 63, 137, fig. 182); Locri, santuario di Persefone (ORSI 1912, pp. 21-22, fig. 24).

Più raramente è presente in Sicilia, ad es. a Licodia Eubea, un esemplare dalla tomba I di piazza Don Bosco, scavi 2001 (con motivi incisi e perlina incastonata: *La Sicilia in età arcaica* 2009, II, p. 425, TA/90⁷¹, della seconda metà del VI secolo).

Il tipo a losanga, ma realizzato in oro, è attestato poi anche a Lipari (*La Sicilia in età arcaica* 2009, II, p. 457, TA/169, dalla

⁷¹ Associato con una lucerna, un'anfora tipo Licodia Eubea di tipo B, due kylikes ioniche di tipo B2, una coppetta emisferica con anse di-

pinte di derivazione greco-orientale ed un askos.





tomba 1130), centro in cui compaiono, diversamente che in altri centri della Sicilia, numerosi tipi di gioielli (per un'analisi dei monili presenti in alcune tombe di Lipari: *Meligunis Lipàra* VII, pp. 235-242).

Sembra potersi proporre una datazione d'uso della classe nel VI secolo: i contesti tombali suggeriscono l'uso entro la fine del VI anche se i depositi votivi, soprattutto di area calabrese, Locri (ORSI 1912, p. 22, fig. 24), Rosarno, ne attestano una prosecuzione anche dopo; nei casi in cui il contesto di rinvenimento è conosciuto gli anelli sono comunque pertinenti a tombe femminili, anche in contesti greci.

Altri anelli in argento, a volte definiti a "castone ovale", ma che spesso possono rientrare nei tipi a losanga, con varianti nelle pur semplici decorazioni, provengono da altri centri indigeni della Sicilia, in contesti di VI e V secolo, ad es. ancora una volta Licodia Eubea (ORSI 1898, p. 311, fig. 8), Monte S. Mauro (ORSI 1911, cc. 760-761, fig. 19, tombe 24 e 25), Caltagirone (ORSI 1904, p. 136, fig. 61, da cui provengono anche due orecchini d'argento a navicella, simili a quelli attestati a Megara e Siracusa), Ramacca (PROCELLI-ALBANESE 1988-89, p. 151, tomba 1), Calascibetta (ALBANESE 1988-89, p. 353, p. 316, n. 3, fig. 61, tomba 5); secondo P. Orsi sono diffusi nei centri indigeni attraverso i centri coloniali, dove peraltro risultano parimenti attestati (ad es. a Gela, Lentini, Megara, Siracusa, Selinunte: ORSI 1926, c. 160; CAVALLARI-ORSI 1892, c. 828, tomba LXIX; GABRICI 1927, c. 344, fig. 143).

Un solo esemplare proviene dalla **T. 25/6** (fig. 198), associato peraltro ad un *shield ring*, con bordo godronato e motivo a rosetta, riportabile per esecuzione alla stessa officina che ha prodotto i due *shield rings* seguenti.

I due anelli delle **T. 11/5** (figg. 96-97) e **T. 25/5** (fig. 197) rientrano nel tipo *J* di Boardman (BOARDMAN 1967, p. 22), comprendente pochi esemplari (nove) di *shield rings*, richiamanti la forma degli scudi beotici.

Il tipo in origine è greco (si veda l'esemplare di Perachora, BOARDMAN n. J 2) ma l'occorrenza di esso in Sicilia è notevole: oltre ai due esemplari di Rito qui presentati, di cui quello della **T. 25/5** già inserito negli elenchi di Boardman (BOARDMAN 1967, n. J 4), un altro esemplare proviene da Megara Hyblaea (GENTILI 1954, p. 90, figg. 12-13 = BOARDMAN 1967, n. J 3, in oro, dalla tomba D, associato con quattro *lydia*, una *kotyle* e una *lekythos* del CT, in contesto del terzo quarto del VI); la resa delle decorazioni lungo il bordo suggerisce una bottega greco-occidentale, ma per alcuni degli esemplari Boardman propone una manifattura etrusca.

Helikes

Molto significativa a Rito la presenza di *helikes*, tutte in argento, e rinvenute in tombe femminili. Destinate, come aveva a suo tempo già proposto Paolo Orsi, all'acconciatura femminile, in funzione di fermatrecce (visto che di solito vengono rinvenute

in più esemplari e spesso presso il cranio delle defunte), sono un'evoluzione di VI secolo di tipi già presenti nei centri indigeni e coloniali di VII secolo (ORSI 1898, p. 310; ORSI 1902, p. 223; ALBANESE 1988-89, p. 354).

Alcune sono di tipo molto semplice, in sottile filo d'argento a sezione circolare, spesso in frammenti, come quelle rinvenute in sei tombe: **T. 46/4** (diam. 0,7; lung. 3,2); **T. 47/3** (diam. cm 1,2/1,3); **T. 52/8** (diam. cm 1); **T. 58/13** (diam. cm 1); **T. 70/2** (diam. cm 0,5); **T. 72/5** (diam. cm 0,5), mentre le quattro *helikes* complete provenienti dalle **T. 50/6** (fig. 365; cm 6,5; diam. cm 1,6) e **T. 58/12** (cm 3,5; diam. cm 1) sono di un tipo più elaborato, perfettamente elicoidali, con unico filo piuttosto spesso, e con terminazioni ad occhiello.

Questo secondo tipo, già attestato, se pur molto raramente nelle colonie greche, ad es. a Megara (CAVALLARI-ORSI 1892, c. 809) e Siracusa (ORSI 1895, p. 138), oltre che, in un certo numero di esemplari, nei siti indigeni, ad es. Licodia Eubea (ORSI 1898, p. 310, fig. 5, necropoli dell'Orto della Signora, insieme all'anello a losanga p. 311, fig. 8), Terravecchia di Grammichele (ORSI 1897, c. 272, fig. 59 a), Ragusa Sperlinga (scavo 1971, tombe 20 e 29, esposte al museo di Ragusa) e Monte Bubbonia (ORSI-PANCUCCI 1972-73, p. 26, tomba 14), è considerato di manifattura greca da Paolo Orsi (ORSI 1897, c. 272).

Helikes del tipo più piccolo, e spesso costituite da più fili intrecciati, sono attestate anche Calascibetta (ALBANESE 1988-89, p. 354, pp. 320, nn. 7-10, fig. 60, tomba 5), Monte Casasia (FRASCA 1994-95, p. 490, nn. 111, 112, 180, 241, 311, 370, 371, 428, figg. 33, 47, 57, 71, 82, dalle tombe III, V, VI, VII, IX, XI, XVII); Licodia Eubea (ORSI 1898, p. 329, fig. 38, tomba II Scifazzo); Terravecchia di Grammichele (CAMERA 2010, p. 77, n. XI.8); Morgantina (LYONS 1996, p. 100, tipo A, con bibl.), Butera (ADAMESTEANU 1958, cc. 321, 380, 400, 453, tombe 35, 93, 95, 116, 150); Camarina, necropoli di Rifriscolaro (VERGER 2002, p. 555); Selinunte, necropoli di Buffa (MEOLA 1996, p. 266 e nota 17).

Pendagli

Interessante anche l'unico pendaglio in argento della **T. 25/7** (fig. 199), formato da due cilindri decorati a godronatura con terminazioni a minuscolo grappolo. Di particolare complessità è prodotto di qualche colonia greca dell'Isola, significativamente presente nella ricca tomba femminile **25** che ha restituito altri gioielli in argento.

Pendagli in metallo prezioso non sono molto frequenti nella Sicilia di età arcaica: da menzionarne comunque almeno due, uno biconico, in bronzo laminato d'oro, da Monte Iudica, tomba 47/56 (*La Sicilia in età arcaica* 2009, II, p. 369-370, VI/463, VI secolo) ed uno in lamina d'oro proveniente da Licodia Eubea (ORSI 1898, p. 311, fig. 9 che ricorda peraltro altri esemplari da Megara Hyblaea, di probabile origine fenicia, cui attribuisce la funzione di contenitore di aromi).





2) BRONZO

a) Oggetti di ornamento personale

Orecchini

Sono presenti due tipi di orecchini, uno a navicella dalla **T. 11/3** (figg. 92-93) ed uno a foglia, in lamina, dalla **T. 11/4** (figg. 94-95); mentre il primo, che si rifà a modelli greci di VI secolo, può essere ricondotto al tipo A IV di Guzzo (GUZZO 1993, p. 249), ma con più costolature, quello a foglia non trova confronti precisi.

Anelli

Due sono gli anelli semplici, a sezione circolare e senza castone, dalle **T. 11/6a** (figg. 98-99) e **T. 33/5**, di diametro compreso tra cm 1,5 e 2, riportabili al tipo Guzzo XI (GUZZO 1993, p. 181). Per questo tipo di anello, estremamente semplice, presente in vari contesti indigeni della fase di Licodia Eubea, oltre che nelle vicine città greche, si veda quanto già detto a proposito delle versioni in argento (vedi *supra* § XI.1.a).

In particolare per esemplari in bronzo: ALBANESE PROCELLI 1993, pp. 193-194, con bibl.; Monte Casasia (FRASCA 1994-95, p. 487, nn. 8, 62-63, 99-101, 160-162, 273, 306, 384, 386-387; figg. 14, 24, 33, 46, 64, 71, dalle tombe I, II, III, V, VIII, IX, XII, XIII); Terravecchia di Grammichele (CAMERA 2010, pp. 52, n. 2,76, fig. 14, tomba VIII); Calascibetta (ALBANESE 1988-89, p. 355, p. 337, nn. 1-4, figg. 64, 74, dalla tomba 18; GENTILI 1961, p. 216, n. 54 a-b, fig. 10 f, g); Licodia Eubea e Sabucina (ALBANESE 1988-89, p. 355, nota 515); Siracusa (HENCKEN 1958, p. 262, tav. 15, tomba 108); Agrigento (DE MIRO 1989, pp. 34 s, tav. XX, sei es. dalla tomba 1477 di Pezzino); Himera (*Himera* II, p. 83, nn. 1-4, tav. XIII, 3); Monte Maranfusa (DE SIMONE 2003, p. 373, M 10-11); Monte Saraceno di Ravanusa (DENTI 1996, p. 169, n. 80-2, tav. CXXXIII, 2); Selinunte (necropoli di Buffa: MEOLA 1996, p. 266, dieci anelli)

È presente anche una variante con sezione circolare piuttosto spessa, attestata in due esemplari dalla **T. 11/2** (figg. 90-91), molto probabilmente da intendersi per ornamento di vesti o per essere inserita in fibule. Cfr. Calascibetta (ALBANESE 1988-89, p. 323, n. 1, figg. 63-64 e p. 335, n. 1, figg. 64, 73, dalle tombe 6 e 16); Monte Casasia (FRASCA 1994-95, p. 487, nn. 102, 238, 358, figg. 33, 57, 79, dalle tombe III, VI, X).

L'unico esemplare a losanga di forma Guzzo VIII A (GUZZO 1993, p. 175), ma realizzato in bronzo, proviene dalla **T. 11/6b** (figg. 98-99). Per esso si rimanda a quanto detto per l'esemplare della stessa forma in argento (vedi *supra* § XI.1.a).

Elementi di collana e pendagli

Pochi sono gli elementi di collana, tra cui due cilindretti lisci dalla **T. 8/9** (figg. 86-87), ed un vago con incavi, simile a quelli in pasta vitrea, dalla **T. 48/3** (fig. 355).

Un unico pendaglio, oblungo con terminazione sferica, proviene dalla **T. 48/3** (fig. 355)

Fibule

Le fibule di bronzo presenti a Rito sono quasi tutte del tipo a staffa lunga, tipo che si è affermato nel costume indigeno dopo l'arrivo dei coloni greci (FRASCA 1981, p. 84); per la diffusione: ALBANESE 1988-89, p. 356, e nota 518.

Sono attestate nelle **T. 36/5** (fig. 286), **T. 54/5-6** (fig. 386), e nella **T. 56/9-10** (fig. 397), una delle quali con arco appiattito.

Solo per restare in località della Sicilia sud-orientale, si cfr. ad es. Monte Casasia, tipi B e C (FRASCA 1994-95, pp. 486-487 e bibl.) e Camarina, dove peraltro risultano piuttosto rare nella necropoli di Rifriscolaro (VERGER 2002, p. 557). Lo stesso tipo, ma in argento, è attestato proprio a Ragusa, dai vecchi scavi in contrada Pendente (ORSI 1899, p. 405, fig. 3, dalla tomba 9).

Bottoni e borchiette

Sono presenti un c.d. bottone a calotta dalla **T. 8/7** (fig. 84) ed un piccolo bottoncino dalla **T. 11/7** (figg. 100-101). Essi dovevano essere cuciti su tessuti o pellami e si richiamano probabilmente alle borchiette con anellino interno che sono presenti nelle culture indigene siciliane fin dal Bronzo finale (ALBANESE 1988-1989, p. 356); cfr. es. da Calascibetta, ALBANESE 1988-89, p. 356, tipo A; p. 321, nn. 19-21, fig. 61, tomba 5.

Forse sempre pertinente alla decorazione di vestiario potrebbe essere la borchietta con decorazione a punti sbalzati della **T. 54/7** (fig. 387).

b) Vasellame

Il vasellame bronzeo è costituito da un unico vaso: si tratta di un raro aryballos, per di più con decorazione a baccellature incise sull'orlo, presente nella **T. 32/5** (fig. 274), appartenente ad un ristretto numero di esemplari metallici riportati a fabbriche laconiche o corinzie (PAYNE 1931, p. 211; BROMMER 1969, p. 18; KUNISCH 1972, p. 566), e di cui si conoscono anche più semplici repliche in ferro (*ArchEph* 1910, p. 320, fig. 42 b-c, del secondo quarto del VI), una delle quali è attestata anche a Rito nella **T. 5/17** (vedi *infra*, § XI.3.b).

Per la decorazione sugli aryballoi arcaici in bronzo resta fondamentale quanto detto in BROMMER 1969, p. 19. Lo Stibbe (STIBBE 2000, p. 22, nota 48, tav. I, 1) ricorda un aryballos decorato con baccellature, ma sulla spalla, e tre cordoncini a rilievo sul corpo, che potrebbe essere laconico anche per la comunanza dei motivi decorativi con quelli del vasellame bronzeo laconico (soprattutto oinochoai), databile nel secondo quarto del VI secolo, mentre di poco più antico sarebbe un esemplare da Sparta al Louvre (per gli esemplari di fine VII – inizi VI: STIBBE 2000, p. 22 nota 53).



Gli esemplari dalla Sicilia mancano di caratteristiche tali che permettano una sicura attribuzione a Corinto o alla Laconia, e lo stesso accade per tutti quegli esemplari rinvenuti fuori della sicura sfera d'influenza di queste due aree (PAYNE 1931, p. 211).

Da ricordare sono comunque un aryballos di tipo A, caratteristico del Corinzio Antico, rinvenuto in una tomba della prima metà del VI secolo della necropoli di Castellazzo di Poggioreale (DI STEFANO 1972, p. 244; *La Sicilia in età arcaica* 2009, II, p. 370, VI/464; *La Sicilia greca* 1989, pp. 164, 236, n. 323; *Mostra della Sicilia greca*, Tokio 1984, pp. 158-159, n. 183) e ben quattro esemplari presenti nella necropoli di Rifriscolaro a Camarina (ricordati in VERGER 2006, p. 557, di cui uno, associato con due exaileptra corinzi nella tomba 2178, è esposto al museo di Camarina).

c) Altri oggetti

Sono presenti uno strigile dalla **T. 8/6** (*figg.* 82-83) e due aghi dalla **T. 7/5-6** (*fig.* 77).

Lo strigile, presente in tombe maschili, è frequentemente attestato in Sicilia (ORLANDINI 1971, *passim*, con bibl.; già in ORSI 1904, p. 737, *fig.* 63).

Per quanto riguarda gli aghi, con foro passante, lunghi circa cm 7, si deve ricordare che l'uso di deporre aghi in tombe indigene è attestato in Sicilia almeno dal Bronzo finale (FRASCA 1982, p. 31); in età storica si trovano attestati sia in necropoli che in abitati, in contesti sia greci che indigeni (ORSI 1898, p. 319). Sembrano caratterizzare le tombe di donne, e talvolta di bambini (es. Lentini, Himera: FRASCA 1982 a, p. 64; ALLEGRO 1976, p. 602 s.) ma non si può escludere che potessero essere utilizzati anche per fissare le lenzuola funebri (PALERMO 1982, p. 85, nota 55).

P. Orsi nella necropoli di Passo Marinaro a Camarina rinvenne in tutto 26 aghi nei 447 sepolcri esplorati (ORSI 1904, c. 949), e nella necropoli di Gela 6 esemplari su 245 tombe (ORSI 1906, cc. 517, 536), mentre De Miro ricorda 5 esemplari nei 150 corredi della necropoli di Pezzino ad Agrigento (DE MIRO 1989, pp. 43 ss., 54, 62, 67, 70); nella necropoli selinuntina di Buffa E. Meola ricorda più di 70 esemplari (MEOLA 1996, pp. 265-266). Altri aghi provengono da Megara (ORSI 1892, c. 806 ss., dalle tombe 16, 18, 23, 68, 72, 124, 165, 167, 210, 309, 311 ed altri esposti al museo di Siracusa), da Siracusa (dalla necropoli del Fusco: *NotSc* 1893, p. 461, tombe 51 e 58 e *NotSc* 1895, p. 160, tomba 391 ter; dalla necropoli di Giardino Spagna: *NotSc* 1925, p. 306, tomba 127), da Monte Casasia (FRASCA 1994-95, p. 488), Monte Maranfusa (DE SIMONE 2003, p. 374, M 16-22, *fig.* 309, sette esemplari, da abitato), Vassallaggi (ORLANDINI 1971, p. 140, *fig.* 224).

3) FERRO

a) Oggetti di ornamento personale

Anelli

Un unico esemplare di anello in ferro proviene dalla **T. 24/7** (diam. 1.6).

Fibule

Sono attestati pochi esemplari ad arco rialzato e lunga staffa, dalla **T. 36/6** (*fig.* 287), o con arco leggermente appiattito dalla **T. 70/3**; pochi frammenti pertinenti forse ad una fibula ad arco semplice, poco più ingrossato nella parte centrale, provengono dalla **T. 20/7**, mentre un esemplare a corpo molto rigonfio proviene dalla **T. 11/8** (*figg.* 102-103). Sono fibule riconducibili al tipo B (ad arco rialzato) e C (ad arco semplice) della tipologia proposta da M. Frasca per Monte Casasia (FRASCA 1994-95, p. 489), ampiamente diffuse nei contesti della fase di Licodia Eubea nel VI sec. a.C. (ALBANESE 1982, p. 311, nota 374; ALBANESE 1988-89, p. 357, nota 526).

Altri frammenti, pur pertinenti a fibule, dato lo stato di conservazione, non possono essere riportati a precisi tipi: si tratta dei frammenti dalle **T. 8/8** (*fig.* 85), **T. 28/16**, **T. 47/4** e **T. 72/6**.

Elementi di collana

Semplici cilindri o vaghi sferici schiacciati provengono dalla **T. 8/9** (*figg.* 86-87).

b) Vasellame

Un raro aryballos globulare in ferro proviene dalla **T. 5/17** (*fig.* 71). Per gli aryballoi in metallo, si veda quanto detto a proposito dell'aryballos in bronzo rinvenuto nella **T. 32/5** (*supra*, § XI.2.b).

c) Altri oggetti

Poche, come già rilevato, sono le armi, costituite da una punta di lancia dalla **T. 43/13** (*fig.* 340), da un pugnale (ma potrebbe anche trattarsi di un coltello) dalla **T. 37/19** (*fig.* 304), e da un coltello con codolo ben conservato, purtroppo sporadico **Spor./16** (*fig.* 508).

Le lame, di diverse dimensioni, oltre che appartenenti a strumenti di offesa, come pugnali (forse il caso della **T. 37/19**), in realtà possono appartenere anche a strumenti da cucina, utilizzati, in contesto santuarioale, durante i sacrifici. Pugnali con lama lunga e stretta sono presenti a Megara Hyblaea (GENTILI 1954, p. 96, *fig.* 20, in tombe cronologicamente





simili a quella di Rito, es. tomba F con lydion ed exaileptron del CT).

Sono molto frequenti nelle tombe, generalmente in sepolture maschili. A Vassallaggi, ad es., ricorrono, in ben 17 casi su 46, coltelli associati con strigili (ORLANDINI 1971, *passim*, con classificazione della forma delle lame a p. 217 s., in tombe per lo più di V sec. a.C. anche se non mancano tombe di età ancora arcaica, come la 181 e la 176), ed anche ad Agrigento figurano insieme (DE MIRO 1989, pp. 59 ss, tav. XLVIII, tomba 551); coltelli, piuttosto che veri pugnali, sono presenti anche nella necropoli selinuntina di Buffa (MEOLA 1996, tavv. 106, 145, 32, dalle tombe 454, 624, 736).

Pochi sono poi i frammenti di chiodi, di diverse dimensioni, attestati nella **T. 53/4** (figg. 383). Si tratta di oggetti semplici e dalla funzione essenzialmente utilitaria, non soggetti a cambiamenti sostanziali nel tempo e quindi di difficile inquadramento cronologico; è possibile che fossero anche pertinenti alle casse lignee con i quali venivano chiuse, così come forse appartenenti a casse potevano essere alcune maniglie presenti nella **T. 53/4** (figg. 383-384).

P. Orsi osservò ripetutamente durante gli scavi nella necropoli camarinese di Passo Marinaro la presenza di grossi chiodi di ferro cui attribuì funzione profilattica (ORSI 1899 a, cc. 64, 70, 74, 76, 78; vedi anche KURTZ-BOARDMAN 1971, pp. 216 ss.), ma annotò anche quelli che, conservando ancora resti lignei, dovevano appartenere a casse (si veda ad es. per Vassallaggi, ORLANDINI 1971, pp. 96 ss.; per Monte Saraceno, CALDERONE *et alii*, p. 170, con bibl.; per Selinunte, MEOLA 1996, p. 264).

Assolutamente informi invece il frammento di ferro dalla **T. 74/6**.

4) PASTA VITREA ED OSSI

Pasta vitrea

Pochi i vaghi in pasta vitrea, di forma emisferica schiacciata, di cui uno in colore azzurro con tracce di doratura dalla **T. 25/8** (figg. 200), mentre i tre che provengono dalla **T. 11/9** (figg. 104-105) sono del tipo ad "occhi" o con incavi per l'inserzione di inserti variamente colorati, ora perduti, presenze ricondotte ad ambito greco-orientale, frequentemente attestate in Grecia dalla fine dell'età geometrica sia in contesti sacri che funerari (PAYNE-DUNBABIN 1962, pp. 519-520, tav. 194; *Clara Rhodos* III, pp. 50-52, 131-132; *Clara Rhodos* VI-VII, p. 69, fig. 73; pp. 335-336, fig. 69; DAWKINS 1929, p. 386; WEBB 1996, pp. 601-602).

Essi facevano parte di collane policrome comprendenti spesso anche altri vaghi in pietra dura o metallo (vedi *supra*, § XI.2.a) o piccoli amuleti, ampiamente attestati nelle necropoli del Mediterraneo, e non solo in ambito punico, soprattutto

nel VII-VI secolo. Per la Sicilia, si confronti solo a titolo esemplificativo, Solunto tomba 10 Campofranco: *La Sicilia in età arcaica* 2009, II, p. 427, TA/95; Palermo, necropoli della Caserma Tuköry tomba 63 (DI STEFANO 2009, p. 186 e ampia bibliografia ivi riportata; *La Sicilia in età arcaica* 2009, II, p. 432-433, TA/109, collana con pendenti in vetro ed osso); si veda anche quanto detto in SPANÒ GIAMMELLARO 1998, p. 374 ss. e SPANÒ GIAMMELLARO 2008, pp. 86-87.

Ossi

Tra i materiali in osso sono da ricordare alcuni elementi di collana, costituiti da un cilindro, a volte sagomato, dalla **T. 8/9** (figg. 86-87), e alcuni astragali ovi-caprini, ritrovati in due sole tombe: ben dieci astragali forati provengono dalla **T. 5/19** e cinque dalla **T. 22/11**.

Particolare rilevanza per la conoscenza di questi oggetti assumono i rinvenimenti dell'Antro Coricio, in Grecia, dove sono stati raccolti oltre 22.000 astragali, sia forati, come nel caso di Rito, dove dovevano essere usati come pendagli-amuleti, assumendo una funzione apotropaica, sia lisciati, destinati allora più probabilmente a funzioni ludiche (AMANDRY 1984, p. 352, note 11-12, con ampia bibl.; *Délos* XVIII, pp. 331-333, tav. XCIII, figg. 820-824; ALBANESE PROCELLI 1993, p. 198); in entrambi i casi si rinvenivano sia in ambito funerario che in contesti di abitati o di santuari.

Basti ricordare, in Sicilia, i casi di Lentini (GRASSO 2008, p. 142, fig. 40, n. 705, 14 astragali forati), Aidone Serra d'Orlando (ORSI 1915, p. 233, tomba con 77 astragali), Entella (*Entella* 1990, p. 529, tav. CXXIV, 3), Segesta (BECHTOLD 2000, p. 86, 30 astragali dalla tomba 68), Monte Maranfusa (DE SIMONE 2003, pp. 376-378), Polizzello, edificio D (DE MIRO 1988, pp. 33-35), Montagnoli (CASTELLANA 2000, p. 263), Monte Saraceno di Ravanusa (CALDERONE *et alii* 1996, p. 81), Monte Iato (ISLER 1992, p. 28, fig. 30), Castronovo (ALBANESE PROCELLI 1993, p. 198), Selinunte Malophoros (GABRICI 1927, c. 160, ben 2620 astragali).

Dall'esame dei materiali risulta evidente una massiccia presenza di vasi importati dal mondo greco - alcuni dei quali di straordinaria qualità quali la lekanis del Ragusa Group, la coppa di Siana del pittore di Malibu o la coppa laconica del Pittore di Arkesilas - in rapporto a quelli prodotti in Sicilia sia da fabbriche coloniali che da fabbriche indigene.

Per le considerazioni di carattere storico su questa indiscutibile evidenza, che qualifica Rito come una necropoli greca, sia per la tipologia delle tombe, sia per la significativa presenza di materiali greci, anche se stretti risultano i contatti con il mondo indigeno della dirimpettaia Hybla Heraia, si veda quanto detto da Antonino Di Vita nelle pagine iniziali (pp. 13-25).





Ricapitolando, sono presenti a Rito in 76 tombe (di cui però solo 63 con materiali) ben 115 vasi corinzi, 35 vasi di produzione o imitazione greco-orientale, almeno 10 vasi laconici, più di 20 vasi attici (dieci vasi a figure nere, almeno tre a figure rosse e una decina a vernice nera), almeno un vaso calcidese; importato anche l'aryballos in bronzo e forse alcune delle oreficerie.

A parte le tredici tombe senza corredo (quattro *enchytrismòi*, **T. 45**, **T. 63**, **T. 68**, e **T. 71**; quattro fosse per infanti **T. 9**, **T. 15**, **T. 16** e **T. 69**; due fosse per individui molto giovani **T. 23** e **T. 75**; tre adulti **T. 10**, **T. 13** e **T. 14**), sono appena cinque quelle che presentano solo materiale indigeno (**T. 6**, **T. 17**, **T. 34**, **T. 35**, **T. 66**), solo due quelle che hanno restituito solo vasellame coloniale (**T. 42** e **T. 57**), mentre quattro sono quelle che hanno una compresenza di soli vasi locali, di produzione coloniale ed indigena (**T. 48**, **T. 53**, **T. 73** e **T. 76**).

Ben dieci tombe presentano solo vasellame di importazione o di imitazione greca (**T. 1**, **T. 19**, **T. 27**, **T. 40**, **T. 51**, **T. 55**, **T. 59**, **T. 62**, **T. 67**, **T. 70**) ed una solo oreficerie (**T. 12**), mentre tutte le altre attestano la compresenza di vasi importati, in percentuale quasi sempre molto più elevata rispetto ai vasi locali sia di produzione coloniale (ma spesso di imitazione greca, e limitati a poche forme, in genere oinochoai trilobate, coppe biansate, e più raramente hydriai) che di produzione indigena (limitati a tre forme principali, l'oinochoe trilobata, l'anfora tipo Licodia Eubea e la scodella biansata, tranne qualche rarissima attestazione di askos e krateriskos).

Come si evince dai corredi la presenza di numerosi vasi importati da varie regioni del mondo greco è elemento caratterizzante delle tombe più importanti (ad es. la **T. 2**, in cui a parte un'anfora tipo Licodia Eubea ed un'oinochoe trilobata coloniale sono presenti ben nove vasi importati; la **T. 5**, con dodici vasi importati, due statuette di fabbrica forse coloniale ma ispirata a modelli samii, e due oggetti di fabbrica locale; la **T. 18**, con diciassette vasi importati e otto tra coloniali ed indigeni, più due lucerne; **T. 25**, con tre vasi importati ed uno indigeno; la **T. 29**, con cinque vasi di importazione o imitazione greca e quattro di produzione locale; la **T. 37**, con dodici vasi importati, una lucerna e sei vasi tra coloniali ed indigeni; la **T. 56**, con sette

vasi importati e due locali, più una lucerna; la **T. 60**, con quattro vasi importati e tre indigeni, oltre due lucerne).

Anche gran parte delle altre tombe presentano una notevole prevalenza dei vasi importati su quelli locali (**T. 3**, con due vasi importati ed uno coloniale; **T. 4**, con quattro vasi importati ed uno coloniale; **T. 7**, con tre vasi importati ed uno indigeno; **T. 8**, con tre vasi importati e due locali; **T. 12**, con cinque vasi importati ed uno coloniale; **T. 65**, con quattro importati e due locali ma di tradizione greca, compresa la lucerna; **T. 24**, con tre vasi importati più una lucerna e un vaso di produzione indigena; **T. 36** e **T. 32**, con tre vasi importati e due locali; **T. 41**, con due vasi importati, una lucerna ed un vaso coloniale; **T. 43**, con sei vasi importati o di imitazione greca, una lucerna e cinque vasi tra coloniali ed indigeni; **T. 44**, con quattro vasi importati, una lucerna e tre vasi coloniali; **T. 74**, con un vaso importato, due lucerne e un vaso di produzione coloniale).

Si ravvisa poi in alcune tombe un'equivalenza nel numero dei vasi importati e di quelli locali (**T. 21**, un vaso importato ed uno indigeno; **T. 31**, con due vasi importati, due di tradizione greca e tre indigeni; **T. 39**, con due vasi importati, uno indigeno ed uno coloniale; **T. 54**, con due vasi importati e due coloniali; **T. 58**, con tre vasi importati, due lucerne e sei vasi tra indigeni e coloniali) e poi una progressiva diminuzione di quelli importati (**T. 20**, con un vaso importato, più una lucerna, e altri quattro vasi tra coloniali ed indigeni; **T. 22**, con tre vasi importati, più una lucerna, e sei vasi di produzione indigena; **T. 33**, con un vaso importato e tre vasi coloniali; **T. 26**, con sette vasi importati, due lucerne, e undici vasi locali; **T. 28**, con quattro vasi importati e dieci locali; **T. 30**, con un vaso importato e quattro locali; **T. 38**, con un vaso importato e tre locali; **T. 46**, con un vaso importato e due indigeni; **T. 49**, con un vaso importato e due indigeni; **T. 50**, con un vaso importato, una lucerna e due indigeni; **T. 52**, con due vasi importati e quattro tra coloniali ed indigeni; **T. 61**, con un vaso importato, una lucerna e cinque vasi tra coloniali ed indigeni).

Da notare che la presenza di vasi locali prevede l'associazione di anfora, scodella biansata ed oinochoe trilobata, cui si aggiunge la lucerna, elementi che dobbiamo ritenere dunque funzionali al rito.

Cronologia delle tombe

Poche considerazioni restano da aggiungere sulla cronologia delle tombe.

Come già detto, il fatto che nella maggior parte dei casi si tratti di deposizioni singole consente di restringere l'ambito cronologico di uso della tomba e di aver chiari al contempo la composizione del corredo, le associazioni dei materiali e la loro funzione.

A parte le tredici sepolture prive di corredo, la maggioranza delle tombe dove compaiono ceramiche importate, che meglio

concorrono a determinare una più precisa cronologia, si collocano tra l'inizio del terzo e l'ultimo venticinquennio del VI secolo; la quasi assoluta prevalenza di vasi importati riportabili al CT II ci permette di circoscrivere nella seconda metà del VI secolo l'uso intensivo della necropoli. Due sole tombe, con corredi che non possono certo definirsi ricchi, sembrano essere le più antiche, come indica la presenza di soli vasi ancora della fine del CM – inizi del CT: la **T. 59**, terragna, riferita ad un individuo adulto di sesso maschile, ha per corredo solo una kotyle con fregio zoomorfo;





la **T. 19** a cassa, di bambino, ha una kotyle anch'essa con fregio zoomorfo del *Silhouette Goat Painter I* o della sua bottega, oltre ad una kylix di forma B2.

Talvolta alcuni oggetti di maggior pregio risultano più antichi dell'insieme dei materiali presenti nella tomba, chiaro indizio dell'uso di deporre con il defunto vasellame più antico, in possesso da tempo della famiglia: è il caso, ad es. della **T. 2**, l'unica monumentale della necropoli, riferibile ad un adulto di un'importante famiglia, tomba in cui la straordinaria lekanis del Ragusa Group databile tra il secondo e l'inizio del terzo decennio del VI secolo, insieme alla kylix laconica del Pittore di Arkesilas del 565-560 circa, è associata a numerosi vasi locali, e ad altri importati dall'Attica (*band-cup* ed oinochoe del 550-525 a.C.), dalla Laconia (*droop-cup* del sottogruppo *Gg* del 550-530 a.C.) e da Corinto (exaileptron del CT II), collocabili tutti nel terzo quarto del VI secolo, periodo nel quale è avvenuta dunque la deposizione.

In questa ottica potrebbe comprendersi sia la presenza di un amphoriskos con fregio zoomorfo del Pittore SS WW, operante nel CM, in una deposizione certamente più tarda, quella della **T. 31**, terragna, con scheletro di individuo giovane, in cui compaiono un exaileptron del CT II, una kylix B2 ed una lucerna di un tipo databile a partire dagli ultimi decenni del VI, sia la presenza di un raro aryballos in bronzo con decorazione incisa, databile nel secondo quarto del VI, in un contesto che sembra scendere dopo la metà del secolo, quale quello della **T. 32**, terragna, di bambino.

Forse un caso analogo può ravvisarsi nella **T. 60**, a cassa, con i resti però di due scheletri pertinenti ad un maschio e ad una femmina, dove la coppa attica tipo Siana del Pittore di Malibu, del 560-550 a.C., è da ritenersi l'oggetto di maggior pregio e certo più antico rispetto a tutto il resto del corredo; essa potrebbe essere riferita alla prima delle due deposizioni insieme all'oinochoe corinzia di una forma diffusa a partire dalla fine del CT I, mentre alla seconda deposizione, avvenuta certamente in un momento più tardo, potrebbero riferirsi i restanti materiali importati, in particolare una kotyle del CT II ed un'oinochoe calcidese forse già databile negli anni finali del VI secolo.

Da segnalare anche il caso della **T. 26**, terragna, che sembra riferibile ad una sola deposizione (sebbene non possa escludersi che vi siano resti di una seconda sepoltura) che contiene due kotylai di un certo pregio, ancora del CM finale, con fregio zoomorfo, una del *Silhouette Goat Painter I* e l'altra del *Selinunt Silhouette Workshop*, mentre gli altri vasi importati, un aryballos del CT, un kotyliskos e un exaileptron del CT II, due kylikes ioniche, e due lucerne dei decenni finali del VI secolo, suggeriscono una datazione più recente.

Alla fine del CT I potrebbero collocarsi poche tombe in cui i corredi, a parte qualche caso, risultano piuttosto modesti

per numero di oggetti deposti: la **T. 21**, a cassa, maschile, con un amphoriskos corinzio, associato con pochi frammenti di ceramica locale; la **T. 22**, ad *enchytrismòs*, con uno scheletro di un bambino di pochi anni, con amphoriskos e kotyliskos del CT I e pisside tripodata di forma diffusa tra CT I e CT II; la **T. 43**, terragna e contenente lo scheletro di un maschio adulto, con un *quatrefoil aryballos*, un kotyliskos ed una pisside stamnoide del CT I, due kylikes B2, una lucerna del tipo *Agora 12 A*, diffuso dal 575 al 525 a.C. ca; la **T. 51**, a cassa con due adulti di sesso indeterminato, il cui corredo comprende una lekythos del pittore di Leoninoi operante nel CT I, e tre kylikes ioniche, due B2 ed una di forma intermedia tra A2 e B2; la **T. 61**, terragna, in cui sono deposti insieme una donna ed un bambino, che ha restituito un aryballos del Pittore di Lupoli, del CT I, associato con una lucerna del tipo *Agora 12 A*, diffuso tra il 575 e il 525 a.C., e due coppe coloniali dei tipi attestati in corredi che non scendono oltre la metà del VI.

Nella **T. 28**, terragna, contenente due deposizioni, potrebbero distinguersi due nuclei di materiali, uno più antico, con due aryballoi del CT I, di cui uno attribuibile al pittore di Empedocles, una kylix B1 e due coppe coloniali, ed uno più recente, anche se di poco, cui può riportarsi almeno l'exaileptron del CT II.

Anche nella **T. 58**, terragna, contenente due deposizioni, la kotyle con fregio zoomorfo della fase finale del CM o degli inizi del CT I, insieme ad una lucerna di tipo *Agora 12 A*, potrebbe attribuirsi alla deposizione più antica, mentre alla più recente potrebbero essere attribuiti i due exaileptri del CT II e la lucerna del tipo 6 a di Gravisca, da ritenersi di fabbrica siceliota, e collocabile dopo la metà del VI secolo.

In un momento di passaggio tra CT I e CT II, intorno quindi alla metà del VI secolo, per la compresenza di vasi riconducibili a entrambe queste fasi di produzione, sono riportabili la **T. 3**, terragna, con un *quatrefoil aryballos* del CT I, una pisside globulare di forma diffusa sia nel CT I che nel CT II, ed un exaileptron del CT II; la **T. 5**, con una bambina sepolta entro sarcofago monolitico, accompagnata da un ricco corredo comprendente due statuette fittili riconducibili a tipi una del 560-530 e l'altra del 540-530 a.C., oltre a ceramica del CT I e II (*quatrefoil aryballos* del CT I, due pissidi tripodate diffuse tra il CT I e il CT II, sette kotyliskoi e un exaileptron miniaturistico del CT II); la **T. 62**, terragna, di individuo adulto, con kotyle e pisside corinzia di forme diffuse nel CT I e CT II, associate ad una oinochoe laconica; la **T. 67**, terragna, di bambino, con due kotylai e tre kotyliskoi del CT II, ma anche un'oinochoe forse ancora del CT I.

A partire dalla metà del VI secolo in giù possono poi agevolmente essere collocate un folto gruppo di tombe in cui – a parte il vasellame coloniale ed indigeno che, con forme ripetitive





e perduranti per un lungo arco di tempo, non offre indicazioni cronologiche dirimenti – ricorre ceramica corinzia ma solo del CT II (per lo più kotylai, kotylikoi ed exaileptra), variamente associata ad altri vasi di diverse fabbriche della Grecia o a lucerne di tipi ben databili nel corso dei decenni finali del VI.

Si tratta della **T. 4**, con adulto entro sarcofago, con due exaileptra, una kotyle del CT II ed una lucerna; della **T. 8**, con due inumazioni, alla prima e più antica (anche se di poco) delle quali potrebbe appartenere la coppa attica della Classe di Atene 1104, collocabile intorno alla metà del secolo al più tardi, associata con due kotylai del CT II; della **T. 20**, terragna, femminile, in cui l'exaileptra CT II è associato ad una lucerna di un tipo ricorrente nei decenni finali del VI; della **T. 29**, terragna, con un unumato adulto, con una kotyle del CT, due kylikes B2 ed un'oinochoe laconica; della **T. 30**, terragna, di adulto, in cui compare un exaileptra del CT II; della **T. 36**, a cassa, in cui è sepolta una donna, con un exaileptra del CT II, resti di un kotylikos e di una pisside, una statuetta fittile ed orecchini d'argento di tipo Guzzo I A; della **T. 38**, terragna, con inumato giovane, con kotyle del CT II; della **T. 39**, terragna, maschile, con un exaileptra del CT II, una kylix B2, ed una lekythos attica a figure nere, con decorazione illeggibile; della **T. 40**, a cassa monolitica, forse di donna, con kotylikos e pisside del CT II, e aryballos di bucchero ionico del 550 circa; della **T. 41**, a cassa, ma con ben tre deposizioni, in cui sono comunque presenti una kotyle ed un exaileptra del CT II, insieme ad una lucerna del tipo *Agora* 19; della **T. 44**, terragna, maschile, con kotyle ed exaileptra del CT II, kylix B2 e lucerna del tipo *Agora* 19; della **T. 46**, terragna, femminile, con exaileptra del CT II; della **T. 47**, terragna, femminile, con frammenti di kotyle ed exaileptra del CT II; forse, della **T. 49**, terragna, di bambino, con pochi frammenti di exaileptra; della **T. 50**, a cassa, di donna, con exaileptra del CT II e lucerna del tipo *Agora* 22 A, diffuso a partire dagli ultimi decenni del VI; della **T. 52**, terragna, femminile, con exaileptra del CT II, kylix B1 e lucerna del tipo *Agora* 12 A, diffusa tra il secondo e il terzo quarto del VI secolo; della **T. 65**, a cassa, maschile, con kotyle ed exaileptra del CT II, kylix B2, skyphos attico a vernice nera del tipo *Agora* 308 e aryballos in bucchero ionico, entrambi databili non oltre la metà del secolo; della **T. 72**, terragna, femminile, con exaileptra del CT II.

La **T. 18**, a cassa, è utilizzata per due deposizioni maschili, e ha restituito materiali che si scaglionano anch'essi nel corso della seconda metà del VI; l'oggetto più antico è un *flat bottomed aryballos* del CT I, mentre le quattro kotylai sono già appartenenti al CT II, i vasi attici a vernice nera si collocano intorno al 530, lo skyphos attico a figure nere del gruppo di Rodi 11941 è databile agli inizi dell'ultimo quarto del VI e l'oinochoe attica a figure nere della Keyside Class al 510-500 circa; genericamente nella seconda metà del VI vanno datate le due oinochoai e l'anforetta laconica, mentre le due lucerne risultano di tipi in uso negli ultimi decenni del VI.

Ad un arco cronologico più ristretto (terzo quarto del VI secolo) potrebbero essere attribuite la **T. 12**, a cassa con un individuo di sesso maschile, in cui sono associati un exaileptra, una kotyle e due kotylikoi del CT II, insieme a una kylix laconica del gruppo *Gd* del terzo quarto del VI; la **T. 24**, a cassa, con un adulto maschio, in cui si sono rinvenuti, insieme a vasi indigeni, e a una lucerna di fabbrica forse coloniale, un'anforetta ionica di una forma diffusa nella seconda metà avanzata del secolo, una kylix B2 ed uno skyphos attico a vernice nera del tipo *Agora* 309 del 550-540 circa; la **T. 25**, un sarcofago monolitico con sepoltura infantile, probabilmente femminile, con tre kotylikoi del CT II, *shield-rings* e pendaglio in argento del terzo quarto del VI secolo; la **T. 27**, a cassa, maschile, che ha restituito solo una *droop-cup* attica a figure nere con decorazione floreale del terzo quarto del VI; della **T. 37**, terragna, con un adulto, il cui ricco corredo comprende almeno quattro kotylai e due exaileptra del CT II, un aryballos laconico del gruppo *Lc*, diffuso fino alla metà circa del secolo, due kylikes a figure nere attiche, frammentarie, del terzo venticinquennio del VI, un'anforetta ionica della seconda metà avanzata del VI, una lekythos ariballica greco-orientale ed una lucerna di tipo *Agora* 19; della **T. 56**, terragna, con una sepoltura femminile, ed un corredo comprendente quattro kotylai ed un exaileptra del CT II, un lydion greco-orientale della seconda metà ed un'oinochoe laconica del terzo quarto del VI, oltre che una lucerna del tipo *Agora* 19.

Le più tarde sembrano essere la **T. 72** con lekythos attica a figure nere del Gruppo di Atene 581 II (500-480 a.C.), associata con lucerne del tipo Gravisca 8 a e 8 b, diffuso tra gli ultimi decenni del VI ed il 480 a.C., e la **T. 55**, terragna, di individuo giovane, contenente solo un'olpetta ariballica, di fabbrica incerta, ed una coppa attica a vernice nera di tipo *Agora* 576, del 480 a.C. circa.

Non mi sembra si possa andare invece oltre una generica datazione tra secondo e ultimo quarto del VI secolo né per un primo gruppo di tombe nelle quali il vasellame, pur essendo importato, non offre particolari appigli cronologici per il cattivo stato di conservazione o perché appartenente a forme cronologicamente non dirimenti, né per un secondo gruppo di tombe che hanno restituito solo vasellame coloniale o indigeno di forme ripetitive e attestate per un lungo lasso di tempo, non sufficiente da solo, al momento, a fornire elementi per una cronologia più circoscritta.

Rientrano nel primo gruppo la **T. 1**, a cassa, di adulto maschio, con un solo alabastron CT; la **T. 7**, terragna, di individuo giovane, con tre kotylai genericamente del CT; la **T. 33**, terragna, di giovane donna, con resti di una pisside CT e uno skyphos a bande di tipo ionico; la **T. 48**, terragna, di bambino, con una kylix B2; la **T. 54**, terragna, di individuo giovane, con pochi frammenti di un aryballos e di un kotylikos





corinzi non classificabili; la **T. 70**, terragna, femminile, con una kylix ionica B2; ed inoltre tre tombe ad *enchytrismòs*, la **T. 63** e la **T. 71** entro anfora ionico-massaliota, e la **T. 68** entro anfora greco-orientale (milesia).

Rientrano nel secondo gruppo la **T. 6**, terragna, di adulto, con una sola oinochoe indigena; la **T. 17**, a cassetta, di giovane, con anfora e coppa biansata indigena; la **T. 34**, terragna, di giovane, con anfora e scodella indigena; la **T. 35**, a cappuccina, con un cremato entro pithos coperto da pelvis; la **T. 42**, terragna, di adulto, con un'unica coppa, di produzione coloniale; la **T. 45**, ad *enchytrismòs* entro anfora di produzione indigena; la **T. 53**, terragna, maschile, con una coppa coloniale, ed un'anfora ed una scodella di produzione indigena; la **T. 57**, terragna, di

bambino, con solo due oinochoai di produzione coloniale; la **T. 64**, a cassetta, di bambino, che ha restituito solo una statuetta di cavaliere; la **T. 66**, a cassetta, di bambino, con una lucerna di fabbrica coloniale ed un'oinochoe trilobata indigena; la **T. 73**, terragna, forse di donna, con una lucerna e ceramica indigena; la **T. 76**, terragna, di maschio adulto, con una kylix B2 e vasi di produzione indigena.

In conclusione, l'uso intensivo della necropoli avviene a partire dalla metà del VI secolo in poi, anche se un nucleo di tombe possono essere collocate in un momento di poco anteriore, e solo due scendono nei primissimi decenni del V secolo.

MARIA ANTONIETTA RIZZO





ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE





ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ABL* = C.H.E. HASPELS, *Attic Black-Figured Lekythoi*, Paris 1936
- ABV* = J.D. BEAZLEY, *Attic Black-figure Vase Painters*, Oxford 1956
- ADAMESTEANU 1958 = D. ADAMESTEANU, *Butera. Piano della Fiera, Consi e Fontana Calda*, in *MAL* XLIV, 1958, cc. 205-672
- ADAMESTEANU 1958 a = D. ADAMESTEANU, *Monte Lavanca Nera (Mazzarino). Necropoli sicula e tracce di abitato arcaico*, in *NotSc* 1958, pp. 383-387
- ADAMESTEANU-ORLANDINI 1956 = D. ADAMESTEANU, P. ORLANDINI, *Gela. Ritrovamenti vari*, in *NotSc* 1956, pp. 203-401
- ADAMESTEANU-ORLANDINI 1962 = D. ADAMESTEANU, P. ORLANDINI, *Gela. L'acropoli di Gela*, in *NotSc* 1962, pp. 340-408
- Addenda* 1982 = *Beazley Addenda, Additional References to ABV, ARV² & Paralipomena*, First Edition, compiled by L. Burn, R. Glynn at the Beazley Archive, Oxford 1982
- Addenda* 1989 = *Beazley Addenda, Additional References to ABV, ARV² & Paralipomena*, Second Edition, compiled by T.H. Carpenter at the Beazley Archive, Oxford 1989
- AGNELLO 1949 = L.S. AGNELLO, *Megara Hyblaea (Augusta). Tombe arcaiche*, in *NotSc* 1949, pp. 193-198
- Agora IV* = R. HUBBARD HOWLAND, *The Athenian Agora IV, Greek Lamps and their Survival*, Princeton N.J. 1958
- Agora XII* = B.A. SPARKES - L. TALCOTT, *The Athenian Agora XII, Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, Princeton N.J. 1970
- Agora XXIII* = M.B. MOORE, M.Z. PEASE PHILIPPIDES, *The Athenian Agora XXIII. Attic Black-figured Pottery*, Princeton 1986
- AKTSELI 1996 = D. AKTSELI, *Altäre in der archaischen und klassischen Kunst. Untersuchungen zu Typologie und Ikonographie*, Espelkamp 1996
- ALBANESE 1988-89 = R.M. ALBANESE, *Calascibetta (Enna). Le necropoli di Malpasso, Carcarella e Valle Coniglio*, in *NotSc* 42-43, suppl. I, 1988-89, pp. 161-398
- ALBANESE 2003 = R.M. ALBANESE, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003
- ALBANESE PROCELLI 1988 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Un elmo bronzeo di tipo "calcidese" dal Mendolito di Adrano (Catania)*, in *SicArch* 21, 1988, pp. 31-38
- ALBANESE PROCELLI 1993 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Ripostigli di bronzi della Sicilia nel Museo archeologico di Siracusa*, Palermo 1993
- ALBANESE PROCELLI 1996 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Appunti sulla distribuzione delle anfore commerciali nella Sicilia arcaica*, in *Kokalos* XLII, 1996, pp. 91-137
- ALBANESE PROCELLI 1996 a = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Greeks and indigenous people in eastern Sicily: forms of interaction and acculturation*, in *Early Societies in Sicily. New developments in archaeological research, Accordia Specialist Studies on Italy*, 5, London 1996, pp. 167-176
- ALBANESE PROCELLI 1996 b = R.M. ALBANESE, *Importazioni greche nei centri interni della Sicilia in età arcaica: aspetti dell'acculturazione*, in *I vasi attici* 1996, II, pp. 97-111
- ALBANESE PROCELLI 1997 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Echanges dans la Sicile archaïque: amphores commerciales, intermédiaires et redistribution en milieu indigène*, in *RA* 1997, pp. 3-25



ALBANESE PROCELLI 1999 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Identità e confini etnico-culturali. La Sicilia centro-orientale*, in *Confini e frontiere nella grecità d'Occidente, Atti XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 3-6 ottobre 1997)*, pp. 327-359

ALBANESE PROCELLI 2003 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Anfore commerciali dal centro indigeno della Montagna di Ramacca (Catania)*, in *Archeologia del Mediterraneo 2003*, pp. 37-47

ALBANESE PROCELLI 2010 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Presenza indigena in contesti coloniali sicelioti. Sul problema degli indicatori archeologici*, in *Grecs et indigènes de la Catalogne à la mer Noire. Actes des rencontres du programme européen Ramses (2006-2008)*, Paris 2010, pp. 501-508

AHLBERG CORNELL 1984 = G. AHLBERG CORNELL, *Herakles and the sea-monster in the Attic Black-figure Vase Painting*, Stockholm 1984

ALLEGRO 1976 = N. ALLEGRO, *L'abitato. Il quartiere Est e la necropoli orientale*, in *Himera II, Campagne di scavo 1966-73*, Roma 1976, pp. 473-566, 595-625

ALLEGRO 1988-89 = N. ALLEGRO, *Himera. Ricerche dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo*, in *Kokalos XXXIV-XXXV*, 1988-89, pp. 637-658

ALLEGRO 1992 = N. ALLEGRO, S. VASSALLO, *Himera. Nuove ricognizioni nella città bassa 1989-1992*, in *Kokalos XXXVIII*, 1992, pp. 79-150

ALLEGRO 1997 = N. ALLEGRO, *Himera: una fossa alto-arcaica del Quartiere Est*, in *Archeologia e territorio 1997*, pp. 251-265

AMANDRY 1984 = P. AMANDRY, *Os et coquilles*, in AA.VV., *L'antrè corycien II, BCH Suppl. IX*, 1984, pp. 347-393

AMYX 1961 = D.A. AMYX, *The Medaillon Painter*, in *AJA* 65, 1961, pp. 1-5

AMYX 1971 = D.A. AMYX, *Dodwelliana*, in *CalifStClAnt* 4, 1971, pp. 1-48

AMYX 1988 = D.A. AMYX, *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period*, Berkeley-Los Angeles-London 1988

Archeologia del Mediterraneo 2003 = G. FIORENTINI, M. CALTABIANO, A. CALDERONE (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma 2003

Archeologia e territorio 1997 = C. GRECO, F. SPATAFORA, S. VASSALLO (a cura di), *Archeologia e territorio*, Palermo 1997

Archeologia nella Sicilia sud-orientale 1973 = P. PELAGATTI, G. VOZA (a cura di), *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Siracusa 1973

Aristaios 1995 = AA.VV., *Aristaios. La collezione Giuseppe Sinopoli*, Venezia 1995

Arte e artigianato 1996 = E. LIPPOLIS (a cura di), *Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli 1996

ARV = J. D. BEAZLEY, *Attic Red-figure Vase Painters*, II ed., Oxford 1963

“Ἀττικόν...κέραμον” = G. GIUDICE, G. SANFILIPPO CHIARELLO (a cura di), *“Ἀττικόν...κέραμον”. Veder greco a Camarina dal principe di Bischeri ai nostri giorni*, I. *Preatti del Convegno Internazionale di Studi (Catania, Vittoria, Camarina, Ragusa, Siracusa, 11-14 giugno 2008)*, Catania 2010; E. GIUDICE, G. GIUDICE (a cura di), II. *Atti del Convegno*, Catania 2011; E. GIUDICE, G. GIUDICE (a cura di), III. *Atti del Convegno*, cds

BACCI 2008 = G.M. BACCI, *Il deposito votivo di S. Raineri “verso la punta della Zancle”*, in *Archeologia a Messina. Studi su materiali preistorici, arcaici, ellenistici e romani del museo*, Reggio Calabria 2008, pp. 31-86

BAILEY 1975 = D.M. BAILEY, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum*, I, *Greek, Hellenistic and Early Roman Pottery Lamps*, London 1975

Banco di Sicilia 1992 = F. GIUDICE, S. TUSA, V. TUSA (a cura di), *La collezione archeologica del Banco di Sicilia*, Palermo 1992

BARBERI 1997-98 = S. BARBERI, in A. PATANÉ, G. BUSCEMI FELICI, *Scavi e ricerche a Catania, Licodia Eubea, Grammichele, Ramacca*, in *Kokalos XLIII-XLIV*, 1997-98, II, 1, pp. 189-231

BARBERIS 2004 = V. BARBERIS, *Rappresentazioni di divinità e di devoti dall'area sacra urbana di Metaponto. La coroplastica votiva dalla fine del VII all'inizio del V sec. a.C.*, Città di Castello 2004

BARBERIS 2006 = V. BARBERIS, *Ceramica indigena a decorazione dipinta*, in M. BARRA BAGNASCO (a cura di), *Da Terravecchia di Grammichele ad Occhiolà. Archeologia di un insediamento della Sicilia centro-orientale: campagne di scavo 2000-2001*, Alessandria 2006, pp. 77-102





- BARRA BAGNASCO 1992 = M. BARRA BAGNASCO, *Le anfore, in Locri Epizephirii IV. Lo scavo di Marasà sud. Il sacello tardo-arcaico e la "casa dei leoni"*, Firenze 1992, pp. 205-240
- BATINO 2002 = S. BATINO, *Lo skyphos attico dall'iconografia alla funzione*, Napoli 2002
- BATS 1990 = M. BATS (a cura di), *Les amphores de Marseille grecque (Ét. Mass. 2)*, Aix en Provence 1990
- BECHTOLD 2000 = B. BECHTOLD, *Una necropoli ellenistica a Segesta (SAS 15). Rapporto preliminare delle campagne di scavo 1996 e 1997*, in *Atti delle terze giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina, Erice, Contessa Entellina 23-26 ottobre 1997)*, Pisa-Gibellina 2000, pp. 79-90
- BEAZLEY 1932 = J.D. BEAZLEY, *Little-master Cups*, in *JHS* LI, 1932, pp. 167-204
- BENSON 1953 = J.L. BENSON, *Die Geschichte der korinthischen Vasen*, Basel 1953
- BENSON 1956 = J.L. BENSON, *Some Notes on Corinthian Vase-Painters*, in *AJA* 60, 1956, pp. 219-230
- BENSON 1957 = J.L. BENSON, *Corinthian Vase-Painters*, in *AJA* 61, 1957, pp. 175-176
- BENSON 1964 = J.L. BENSON, *Corinthian Vases in Wellesley College*, in *AJA* 68, 1964, pp. 167-172
- BENSON 1983 = J.L. BENSON, *Corinthian Kotyle Workshops*, in *Hesperia* 52, 1983, pp. 311-326
- BENTZ 1982 = J.L. BENTZ, *Pottery of Ancient Corinth from Mid-Sixth to Mid-Fifth Century B.C.*, Ann Arbor 1982
- BERNABÒ BREA-ALBANESE PROCELLI 1982 = L. BERNABÒ BREA, R.M. ALBANESE PROCELLI, *Calascibetta (Enna). La necropoli di Cozzo S. Giuseppe in Contrada Realmese*, in *NotSc* 1982, pp. 425-632
- BLACKMAN-LENTINI 2003 = D. BLACKMAN, M.C. LENTINI, *The Shipsheds of Sicilian Naxos, Researches 1998-2001: a preliminary Report*, in *BSA* 98, 2003, pp. 387-435
- BOARDMAN 1967 = J. BOARDMAN, *Excavations in Chios 1952-1955, Greek Emporio*, Oxford 1967
- BOARDMAN 1967 a = J. BOARDMAN, *Archaic Finger Rings*, in *AK* 10, 1967, pp. 3-31
- BOARDMAN 1970 = J. BOARDMAN, *Greek Gems and Finger Rings. Early Bronze Age to Late Classic*, London 1970
- BOARDMAN 1998 = J. BOARDMAN, *The Ragusa Group*, in G. CAPECCHI, O. PAOLETTI, C. CIANFERONI, A. M. ESPOSITO, A. ROMUALDI (a cura di), *In memoria di E. Paribeni*, I, Roma 1998, pp. 59-65
- BOARDMAN-HAYES 1966 = J. BOARDMAN, J. HAYES, *Excavations at Tocra 1963-1965. The Archaic Deposit I*, Oxford 1966
- BOARDMAN-HAYES 1973 = J. BOARDMAN, J. HAYES, *Excavations at Tocra 1963-1965. The Archaic Deposit II and Later Deposits*, Oxford 1973
- BOITANI 1971 = F. BOITANI, *Ceramiche e lucerne di importazione greca e ceramiche locali dal riempimento del vano C*, in AA.VV., *Gravisca (Tarquinia). Scavi nella città etrusca e romana. Campagne 1969 e 1970*, in *NotSc* 1971, pp. 242-285
- BOLDRINI 1994 = S. BOLDRINI, *Gravisca. Le ceramiche ioniche*, Bari 1994
- BOUCHER 1953 = E. BOUCHER, *Céramiques archaïques d'importation au Musée Lavignerie de Carthage, CByrsa III*, 1953, pp. 11-86
- BRIJDER 1983 = H.A.G. BRIJDER, *Siana Cups I and Komast Cups*, Amsterdam 1983
- BRIJDER 1993 = H.A.G. BRIJDER, *Simply decorated, black Siana Cups by the Taras Painter and Cassel Cups*, in *BABesch* 68, 1993, pp. 129-145
- BRIZZOLARA-BALDONI 2011 = A.M. BRIZZOLARA, V. BALDONI, *Eracle: aspetti delle importazioni attiche in Sicilia*, in "Ἀττικόν...κέραμον", II, Catania 2011, pp. 65-87
- BROMMER 1969 = F. BROMMER, *Aryballoi aus Bronze*, in *Opus nobile, Festschrift für U. Jantzen*, Berlin 1969
- BRONEER 1930 = O. BRONEER, *Corinth IV, II. Terracotta Lamps*, Cambridge Mass. 1930
- BRUNI 2009 = S. BRUNI, *Museo di Tarquinia. Le ceramiche corinzie ed etrusco-corinzie*, Bari 2009
- BURROWS-URE 1909 = R.M. BURROWS, P.N. URE, *Excavations at Rhitsona in Boeotia*, in *JHS* XXIX, 1909, pp. 309 ss.
- BURROWS-URE 1911 = R.M. BURROWS, P.N. URE, *Kothons and Vases of allied Types*, in *JHS* XXXI, 1911, pp. 72-99





CABIANCA-LACAVALA-DI VITA 1961 = V. CABIANCA, A. LACAVALA, A. DI VITA, *Il nuovo Antiquarium di Ragusa*, in *BdA* III, 1961, pp. 283-286

CALDERONE *et alii* 1996 = A. CALDERONE *et alii*, *Monte Saraceno di Ravanusa. Un ventennio di ricerche e studi*, Messina 1996

Camarina 2002 = *Camarina (com. de Ragusa)*, in *MEFRA* 114, 2002, pp. 541-558

Camarina 2006 = P. PELAGATTI, G. DI STEFANO, L. DE LACHENAL (a cura di), *Camarina 2600 anni dopo la fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio*, *Atti del Convegno internazionale, Ragusa 7 dicembre 2002/7-9 aprile 2003*, Roma 2006

CAMERA 2010 = M. CAMERA, *Terravecchia di Grammichele. La necropoli di Casa Cantoniera (scavi 1988)*, in M. FRASCA (a cura di), *Nelle terre di Ducezio. Monte Catalfaro-Terravecchia di Grammichele-Valle Ruscello-Contrada Favarotta*, in *Euarchos*, I, 2010, pp. 37-123

CAMPBELL 1983 = M.T. CAMPBELL, *Later Corinthian Pottery*, Diss Bryn Mawr College, Ann Arbor 1983

CAMPISI 1997 = L. CAMPISI, *La Montagnola di Marineo. La ceramica indigena a decorazione dipinta. Le lucerne*, in *Archeologia e territorio* 1997, pp. 147-152 e 153-156

CARÈ 2008 = B. CARÈ, *Il piccolo deposito di ceramiche arcaiche dallo scavo Cacciola*, in *FrancaVilla di Sicilia* 2008, pp. 177-183

CARÈ-D'AMICO 2008 = B. CARÈ, E. D'AMICO, *Pesi da telaio*, in *FrancaVilla di Sicilia* 2008, pp. 192-195

CASTELLANA 2000 = G. CASTELLANA, *Nuovi dati sull'insediamento di Montagnoli presso Menfi*, in *Atti delle terze giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina, Erice, Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)*, Pisa-Gibellina 2000, pp. 263-271

CASTRO CUREL 1985 = Z. CASTRO CUREL, *Pondera. Examen qualitativo, quantitativo, espacial y su relación con el telar con pesas*, in *Empúries* 47, 1985, pp. 230-253

CAVALIER 2011 = M. CAVALIER, *Jean Bérard e Lipari*, in J.-P. BRUN, M. GRAS (a cura di), *Avec Jean Bérard, 1908-1957, La colonisation grecque. L'Italie sous le fascisme*, Rome 2011, pp. 233-240

CAVALLARI-ORSI 1892 = F.S. CAVALLARI, P. ORSI, *Megara Hyblaea. Storia, topografia, necropoli ed anathemata*, in *MAL* I, 1892, cc. 689-950

Ceramica attica da santuari 2009 = S. FORTUNELLI, C. MASSERIA (a cura di), *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia*, *Atti del Convegno internazionale, Perugia 14-17 maggio 2007*, Venosa 2009

CIURCINA 1984-85 = C. CIURCINA, in AA.VV., *Naxos (Messina). Gli scavi extraurbani oltre il Santa Venera (1973-75)*, in *NotSc* 1984-85, pp. 253-497

CLEMENT-THORNE 1974 = P.A. CLEMENT, M. THORNE, *From the West Cemetery at Isthmia*, in *Hesperia* 43 1974, p. 401 s.

COLDSTREAM 1973 = J.N. COLDSTREAM, *Knossos 1951-1961. Orientalizing and Archaic Pottery*, in *BSA* 68, 1973, pp. 33 ss.

Colle Madore 1999 = S. VASSALLO (a cura di), *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana*, Palermo 1999

COMELLA 1986 = A. COMELLA, *I materiali votivi di Falerii*, Roma 1986

COOK-DUPONT 1998 = R.M. COOK, P. DUPONT, *East Greek Pottery*, London-New York 1998

CORDANO 1993 = F. CORDANO, *Coppe ioniche usate dai Siculi*, in *BdA* 80-81, 1993, pp. 155-158

Corinth VII, 5 = M.K. RISSER, *Corinth VII, 5. Corinthian Conventionalizing Pottery*, Princeton 2001

Corinth XIII = C.W. BLEGEN, H. PALMER, R.S. YOUNG, *Corinth XIII. The North Cemetery*, Princeton 1964

Corinth XV,3 = A. NEWHALL STILLWELL, J.L. BENSON, *Corinth XV, 3, The Potters' Quarter*, Princeton 1984

Corinth XVIII, 1 = E.G. PEMBERTON, *Corinth XVIII, 1. The Sanctuary of Demeter and Kore. The Greek Pottery*, Princeton 1989

Corinto e l'Occidente 1995 = *Corinto e l'Occidente, Atti del XXXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-11 ottobre 1994*, Taranto 1995

COUDIN 2009 = F. COUDIN, *Les Laconiens et la Méditerranée à l'époque archaïque*, Naples 2009





- CRISTOFANI-MARTELLI 1996 = M. CRISTOFANI, M. MARTELLI, *La distribuzione dei crateri corinzi: il mito e l'immaginario dei simposiasti*, in *I vasi attici* 1996, II, pp. 9-26
- D'AMICO 2008 = E. D'AMICO, *Anfore da trasporto dall'area demaniale*, in *FrancaVilla di Sicilia*, pp. 184-191
- Da Zancle a Messina* = G. BACCI, G. TIGANO (a cura di), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, I (1999); II, 1 (2001); II, 2 (2003), Messina
- CROISSANT 1983 = F. CROISSANT, *Les protomés féminines archaïques*, Athènes 1983
- DAWKINS 1929 = R.M. DAWKINS, *The Sanctuary of Artemis Orthia at Sparta*, London 1929
- DE CESARE 2008 = M. DE CESARE, *Immagini attiche in contesti greci e anellenici di Sicilia: forme della circolazione e modalità d'uso e di lettura*, in M. SEIFERT (a cura di), *Komplexe Bilder*, Berlin-Basel 2008, pp. 111-127
- DE CESARE 2010 = M. DE CESARE, *Per un approccio critico allo studio dell'incidenza dei modelli attici sulle produzioni ceramiche della Sicilia arcaica*, in *Mediterranea* 7, 2010 (2011), pp. 99-133
- DEHL VON KAENEL 1995 = C. DEHL VON KAENEL, *Die archaische Keramik aus dem Malophoros-Heiligtum in Selinunt. Die korinthischen, lakonischen, ostgriechischen, etruskischen und megarischen Importe sowie die "argivisch-monochrome" und lokale Keramik aus den alten Grabungen*, Berlin 1995
- DEHL VON KAENEL 1995 a = C. DEHL VON KAENEL, *Le importazioni corinzie nel santuario della Malophoros a Selinunte e le strutture della distribuzione della ceramica corinzia in Sicilia e Magna Grecia*, in *Corinto e l'Occidente* 1995, pp. 345-366
- Délos X = C. DUGAS, *Exploration archéologique de Délos X. Les vases de l'Heraion*, Paris 1928
- Délos XVII = C. DUGAS, *Exploration archéologique de Délos XVII. Les vases orientalisants de style non mélien*, Paris 1935
- Délos XVIII = W. DEONNA, *Exploration archéologique de Délos XVIII. Le mobilier délien*, Paris 1938
- Demetra* 2008 = C.A. DI STEFANO (a cura di), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda, Atti del I Congresso Internazionale, Enna 1-4 luglio 2004*, Pisa-Roma 2008
- DE MIRO 1988 = E. DE MIRO, *Polizello, centro della Sicania*, in *QuadMessina* 3, 1988, pp. 25-47
- DE MIRO 1989 = E. DE MIRO, *La necropoli arcaica di Pezzino*, Messina 1989
- DE MIRO 2000 = E. DE MIRO, *Agrigento I. I santuari urbani. L'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V*, Roma 2000
- DE MIRO 2008 = E. DE MIRO, *Thesmophoria di Sicilia*, in *Demetra*, pp. 47-92
- DENARO 2003 = DENARO, *Ceramica greco-orientale e classi di produzione coloniale*, in *Monte Maranfusa* 2003
- DENEAUVE 1969 = J. DENEAUVE, *Lampes de Carthage*, Paris 1969
- DENTI 1989 = A. DENTI, *Monte Saraceno di Ravanusa (Agrigento). Necropoli orientale. Scavi 1985-1988*, in *QuadMess* 4, 1989, pp. 13-28
- DENTI 1996 = A. DENTI, *Le necropoli*, in *Monte Saraceno di Ravanusa* 1996, pp. 91-176
- DENTI 2003 = A. DENTI, *Necropoli in contrada Stornello di Ravanusa (Agrigento)*, in *Archeologia del Mediterraneo* 2003, pp. 247-269
- DE SIMONE 2003 = R. DE SIMONE, *Oggetti fittili, terracotte, metalli, oggetti in pietra, astragali d'osso*, in *Monte Maranfusa* 2003, pp. 347-378
- DI STEFANO 1972 = C.A. DI STEFANO, *Nuove acquisizioni del museo nazionale di Palermo*, in *BdA*, serie V, 57, 1972, p. 244
- DI STEFANO 2009 = C.A. DI STEFANO, *La necropoli punica di Palermo. Dieci anni di scavi nell'area della caserma Tuköry*, Pisa-Roma 2009
- DI STEFANO-MANNINO 1983 = C.A. DI STEFANO, G. MANNINO, *Carta archeologica della Sicilia, Carta d'Italia F. 249*, Palermo 1983
- DI STEFANO 1988-89 = G. DI STEFANO, *Indigeni e Greci nell'entroterra di Camarina*, in *Kokalos* XXXIV-XXXV, 1988-89, pp. 89-105.
- DI STEFANO 1995 = G. DI STEFANO, *Guida del Museo di Ragusa*, Modica 1995
- DI STEFANO 2001 = G. DI STEFANO, *Il Museo Archeologico Ibleo di Ragusa*, Napoli 2001





DI STEFANO 2006 = G. DI STEFANO, *La necropoli greca di Castiglione. Notizie preliminari*, in *Camarina* 2006, pp. 359-365

DI STEFANO 2011 = G. DI STEFANO E G. VENTURA (a cura di), *Il Museo archeologico di Camarina*, Palermo 2011

DI STEFANO 2012 = G. DI STEFANO, *Camarina corinzia* (*Thuc. 6, 5,3*). *Archeologia tucididea e problemi di cronologia assoluta alla luce dei recenti scavi*, in *Dal mito alla storia. La Sicilia nell'archaologia di Tucidide, Atti del Convegno di studi Caltanissetta 21-22 maggio 2011*, Caltanissetta 2012, pp. 109-118

Di terra in terra 1993 = A. MAROTTA, C. GRECO, F. SPATAFORA, S. VASSALLO (a cura di), *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo 1993

DI VITA 1951 = A. DI VITA, *Comiso. Esplorazione parziale di una necropoli sicula del IV periodo in contrada Castiglione*, in *NotSc* 1951, pp. 335-360

DI VITA 1956 = A. DI VITA, *Recenti scoperte archeologiche in provincia di Ragusa*, in *ArchStSir* II, 1956, pp. 30-44

DI VITA 1956 a = A. DI VITA, *La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale*, in *Kokalos* II, 1956, pp. 177-205 (= DI VITA 1998, pp. 137-156)

DI VITA 1958 = A. DI VITA, in *Fasti archeologici* XI, 1958, n. 2130

DI VITA 1959 a = A. DI VITA, *Due vasi attici della prima metà del VI secolo a.C. da Ragusa*, in *BdA* IV, 1959, pp. 293-310

DI VITA 1959 b = A. DI VITA, *Breve rassegna degli scavi archeologici condotti in provincia di Ragusa nel quadriennio 1955-1959*, in *BdA* IV, 1959, pp. 347-363

DI VITA 1998 = A. DI VITA, *Da Siracusa a Mozia. Scritti di archeologia siciliana*, Padova 1998

DI VITA EVRARD 1971 = G. DI VITA EVRARD, *Velia et les Phocées en Occident. La céramique exposée*, Naples 1971

DOTTA 1989 = P. DOTTA, *I pesi da telaio*, in *Locri Epizephirii* 3. *Cultura materiale e vita quotidiana*, Firenze 1989, pp. 185-201

DUCAT 1966 = J. DUCAT, *Les vases plastiques rhodiens archaïques en terre cuite*, Paris 1966

DUNBABIN 1948 = T.J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948

DUPONT 1982 = P. DUPONT, *Amphores commerciales archaïques de la Grèce de l'Est*, in *PdP* CCIV-CCVII, 1982, pp. 193-209

DUPONT 1983 = P. DUPONT, *Classification et détermination de provenance des céramiques grecques orientales archaïques d'Istros, rapport préliminaire*, in *Dacia* 27, 1983, pp. 19-43

DUPONT 1987 = P. DUPONT, *Lampes ioniennes archaïques*, in T. OZIOL, R. REBUFFAT (a cura di), *Les lampes de terre cuite en Méditerranée des origines à Justinien, Table ronde du C.N.R.S. tenue à Lyon du 7 au 11 décembre 1981, Travaux de la Maison de l'Orient* 13, Lyon 1987, pp. 47-50

DUPONT 1999 = P. DUPONT, *La circulation amphorique en Mer Noire à l'époque archaïque. Spécificité et problèmes*, in Y. GARLAN (a cura di), *Production et commerce des amphores anciennes en Mer Noire, Colloque International organisé à Istanbul, 23-28 mai 1994*, Aix en Provence 1999

EKROTH 2001 = G. EKROTH, *Altars on Attic Vases. The identification of bomos and Eschara*, in C. SCHEFFER (a cura di), *Ceramics in Context, Proceedings of the Internordic Colloquium on Ancient Pottery, Stockholm 13-15 June 1997*, Stockholm 2001

EKROTH 2009 = G. EKROTH, *Why (not) Paint an Altar? A Study of where, when and why Altars appear on Attic red-figure Vases*, in *The World of Greek Vases*, Rome 2009, pp. 89-114

Entella 1990 = AA.VV., *Entella. Relazione preliminare della campagna di scavo 1988*, in *ANSP*, serie III, XX, 1990, pp. 429-552

EPIFANIO 1976 = E. EPIFANIO, *L'abitato, Isolato III. I materiali*, in *Himera* II, pp. 259-372

FALLICO 1967 = A.M. FALLICO, *Ragusa. Esplorazione di necropoli tarde*, in *NotSc* 1967, pp. 407-41

FIorentini 1985-86 = G. FIorentini, *La necropoli indigena di età greca di Valle Oscura (Marianopoli)*, in *QuadMess* 1, 1985-86, pp. 31-54

FIorentini 2005 = G. FIorentini, *Agrigento. La nuova area sacra alle pendici dell'Acropoli*, in *Megalai Nesoi* 2005, pp. 148-165

FIorentini-CALÌ-TROMBI 2009 = G. FIorentini, V. CALÌ, C. TROMBI, *Agrigento V. Le fortificazioni*, Roma 2009

FOUILLAND 2002 = F. FOUILLAND, *Les mobiliers céramiques*, in *Camarina* 2002, pp. 551-554





FOUILLAND 2006 = F. FOUILLAND, *Ceramiche non corinzie da Rifriscolaro*, in *Camarina* 2006, pp. 109-128

FrancaVilla di Sicilia 2008 = U. SPIGO, C. RIZZO, E. D'AMICO, M.G. VANARIA (a cura di), *FrancaVilla di Sicilia. L'anonimo centro di età greca. L'area archeologica e l'Antiquarium*, Roma 2008

FRANK 1990 = S. FRANK, *Attische Kelchkratere: eine Untersuchung zum Zusammenspiel von Gefäßform und Bemalung*, Frankfurt am Main 1990

FRASCA 1982 = M. FRASCA, *La necropoli di Cugno Carrube nel territorio di Carlentini*, in *Scavi nelle necropoli di Leontini (1977-1982)*, in *CronArch* 21, 1982, pp. 11-35

FRASCA 1982 a = M. FRASCA, *Leontini. Necropoli di Piscitello. Campagna di scavi 1977-78*, in *Scavi nelle necropoli di Leontini (1977-1982)*, in *CronArch* 21, 1982, pp. 37-66

FRASCA 1994-95 = M. FRASCA, in *Monte Casasia*, pp. 333-335, 412-583

FRASCA 2001 = M. FRASCA, *Monte San Mauro di Caltagirone. Quattro tombe di un nucleo aristocratico nel VI secolo a.C.*, in *BdA* 117, 2001, pp. 1-26

FRATTE 1990 = G. GRECO (a cura di), *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, Modena 1990

FURTWÄNGLER 1980 = A.E. FURTWÄNGLER, *Heraion von Samos: Grabungen im Südtemenos 1977, I. Schicht und Baubefund, Keramik*, in *AM* 95, 1980, pp. 149 ss.

GABELMANN 1965 = H. GABELMANN, *Studien zum frühgriechischen Löwenbild*, Berlin 1965

GABRICI 1920 = E. GABRICI, *Selinunte. Temenos di Demetra Malophoros alla Gaggera. Relazione preliminare degli scavi del 1915*, in *NotSc* 1920, pp. 69-91

GABRICI 1927 = E. GABRICI, *Il santuario della Malophoros a Selinunte*, in *MAL* XXXII, 1927, cc. 5-406

GALLI 2004 = V. GALLI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco. Le lucerne greche e locali*, Bari 2004

GASSNER 1994 = V. GASSNER, *Insula II: Spätarchaisch-Frühklassische Amphoren aus der Grabungen 1990-1991*, in G. GRECO, K. KRINZINGER (a cura di), *Velia. Studi e ricerche*, Modena 1994, pp. 108-117

GASSNER 2000 = V. GASSNER, *Produktionsstätten west-mediterraner Amphoren im 6. und 5. Jh. v. Chr.*, in *Laverna* XI, 2000, pp. 106-137

GASSNER 2003 = V. GASSNER, *Materielle Kultur und kulturelle Identität in Elea in spätarchaisch-frühklassischer Zeit. Untersuchungen zur Gefäß- und Baukeramik aus der Unterstadt (Grabungen 1987-1994)*, *Velia-Studien* 2, Wien 2003

GASSNER-SAUER 2002 = V. GASSNER, R. SAUER, *Archaeometrical characterisation and provenance studies on pottery found at Velia (Southern Italy)*, in E. JEREM, K.T. BIRÒ (a cura di), *Proceedings 31st International Symposium, Budapest, April 26 – may 3 1998*, *Archaeometry* 98, 2002, pp. 547-554

GENTILI 1951 = G.V. GENTILI, *Siracusa. Scoperte nelle due nuove arterie stradali, la via di circonvallazione, ora viale P. Orsi, e la via Archeologica, ora viale F.S. Cavallari*, in *NotSc* 1951, pp. 261-334

GENTILI 1954 = G.V. GENTILI, *Megara Hyblaea. Scoperta di nuove tombe arcaiche della necropoli meridionale*, in *NotSc* 1954, pp. 390-402

GENTILI 1961 = G.V. GENTILI, *Calascibetta (contrada Quattrocchi). Tombe sicule a camera del tipo "Licodia"*, in *NotSc* 1961, pp. 201-216

GENTILI 1969 = G.V. GENTILI, *Piazza Armerina (Enna). Le anonime città di Montagna di Marzo e di Monte Navone. Testimonianze archeologiche*, in *NotSc* 1969, II suppl., pp. 7-102

GIGLI 1988-89 = R. GIGLI, *Appendice II. I saggi nelle necropoli Est ed Ovest (1982). Relazione preliminare*, in PROCELLI - ALBANESE 1988-89, pp. 151-159

GIUDICE 1983 = F. GIUDICE, *I pittori della classe di Phanyllis. Organizzazione, produzione, distribuzione dei vasi di un'officina di età pisistratea-clistenica*, Catania 1983

GIUDICE 1985 = F. GIUDICE, *Gela e il commercio arcaico verso l'Etruria nel primo quarto del V sec. a.C.*, in *StEtr* 53, 1985, pp. 115-139

GIUDICE 1990 = F. GIUDICE, *La ceramica attica in Sicilia: commercio ed importazione*, in *Lo stile severo in Sicilia*, Palermo 1990, pp. 147-150

GIUDICE 1991 = F. GIUDICE, *Le rotte di approvvigionamento della ceramica laconica in Sicilia*, in *Stips votiva. Papers presented to C.M. Stibbe*, Amsterdam 1991, pp. 61-65

Abbreviazioni bibliografiche 257





GIUDICE 1993 = F. GIUDICE, *Le rotte commerciali dei vasi attici dal VI al IV sec. a.C. Analisi quantitativa e qualitativa*, in *Archeologia e calcolatori* 4, 1993, pp. 181-191

GIUDICE 1995 = F. GIUDICE, *I vasi attici della prima metà del V secolo a.C. in Sicilia. Il quadro di riferimento*, in *Lo stile severo in Grecia e in Occidente*, Roma 1995, pp. 115-201

GIUDICE 1996 = F. GIUDICE, *Il ruolo di Catania nella rete dei traffici commerciali del Mediterraneo*, in *Catania antica, Atti del Convegno, Catania 1992*, Pisa 1996, pp. 97-148

GIUDICE 1996 a = F. GIUDICE, *La ceramica attica in Sicilia nel VI sec. a.C.: problemi e metodologie*, in *I vasi attici* 1996, II, pp. 200-210

GIUDICE 1999 = F. GIUDICE, *Il viaggio delle immagini dall'Attica verso Occidente*, in *Le mythe grec dans l'Italie antique, Actes du Colloque International, Rome 14-16 nov. 1996*, Rome 1999, pp. 267-327

GIUDICE 2003 = F. GIUDICE, *Contributo all'inquadramento cronologico e stilistico di alcuni vasi attici del primo relitto di Gela, ed ipotesi sulla rotta di distribuzione*, in *Archeologia del Mediterraneo* 2003, pp. 363-368

GIUDICE et alii 2003 = F. GIUDICE et alii, *Il percorso della mostra. Le importazioni attiche a Gela: costruzione del quadro di riferimento*, in *Ta attika* 2003, pp. 23-92

GIUDICE et alii 2010 = F. GIUDICE et alii, *Le importazioni di ceramica attica a Camarina*, in *Ἀττικόν...κέραμον*, I, 2010, pp. 3-202

GIUDICE-RIZZONE 2000 = F. GIUDICE, V.G. RIZZONE, *Le importazioni attiche a Camarina: osservazioni preliminari*, in *Demarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, pp. 301-314

GIUDICE 2005 = G. GIUDICE, in F. GIUDICE, E. GIUDICE, G. GIUDICE, *I vasi attici della necropoli Carrara di Crotona: analisi distributiva ed iconografica*, in *Kroton* 2005, pp. 81-89

GIUDICE 2006 = G. GIUDICE, *Importazioni attiche a Camarina nel V secolo a.C.*, in *Camarina* 2006, pp. 197-222

GIUDICE 2007 = G. GIUDICE, *Il tornio, la nave, le terre lontane. Ceramografi attici in Magna Grecia nella seconda metà del V sec. a.C.*, Roma 2007

GIUDICE 2010 = G. GIUDICE, *Le importazioni attiche a Camarina. La necropoli di Passo Marinaro. Addendum*, in

Ἀττικόν...κέραμον, I, 2010, pp. 203-247

GIULIANO 2006 = A. GIULIANO, *Sul Guerriero di Castiglione*, in *Camarina* 2006, pp. 385-390

GJERSTAD 1977 = E. GJERSTAD, *Greek Geometric and Archaic Pottery found in Cyprus (Acta Ist. Ath. Regni Sueciae in 4° XXVI)*, Stockholm 1977

GRAS 2000 = M. GRAS, *Commercio e scambi tra Oriente e Occidente*, in *Magna Grecia ed Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica, Atti del XXXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1-5 ottobre 1999)*, Taranto 2000, pp. 125-164

GRASSO 1996 = L. GRASSO, *Exaleiptra e coppe corinzie dalla stipe votiva del santuario di Demetra a Catania*, Catania 1996 (abstract)

GRASSO 1998 = L. GRASSO, *Stipe votiva del santuario di Demetra a Catania. Kotylai e coppe corinzie figurate*, Catania 1998

GRASSO 2008 = L. GRASSO, *La stipe del Santuario di Alaimo a Lentini. Un'area sacra tra la chora ed il mare*, Catania 2008

Greci ed indigeni 1985 = AA.VV., *Greci ed indigeni nella Valle dell'Himera. Scavi a Monte Saraceno di Ravanusa*, Messina 1985

GRECO 1997 = C. GRECO, *Nuovi elementi per l'identificazione di Solunto arcaica*, in H.P. ISLER, D. KACH, O. STEFANI (a cura di), *Sicilia occidentale e centro-meridionale: ricerche archeologiche nell'abitato, Atti delle giornate di studio, Zurigo 28 febbraio-3 marzo 1996*, Zürich 1997, pp. 97-111

GRECO 2000 = C. GRECO, *Solunto. Nuovi dati dalla campagna di scavo 1997*, in *Atti delle terze giornate internazionali di studio sull'area elima (Gibellina, Erice, Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)*, Pisa-Gibellina 2000, pp. 681-700

GRECO 2009 = C. GRECO, *Nuovi dati su Solunto fenicia*, in *La Sicilia in età arcaica* 2009, I, pp. 287-290

GUGLIELMINO 1992 = R. GUGLIELMINO, *Entella. La necropoli A: nuovi dati*, in *Atti delle giornate internazionali di studio sull'area elima, Gibellina 19-26 settembre 1991*, Pisa-Gibellina 1992, pp. 371-378

GUGLIELMINO 1994 = R. GUGLIELMINO, *La necropoli di Entella*, in *Nécropoles et sociétés antiques (Cahiers du Centre Jean Bérard XVIII)* Naples 1994, pp. 203-219





- GUGLIELMINO 1997 = R. GUGLIELMINO, *Problemi di ellenizzazione ad Entella*, in *Atti delle seconde giornate internazionali di studi sull'area elima, Gibellina 2-6 ottobre 1994*, Pisa-Gibellina 1997, pp. 923-956
- GUZZO 1993 = P.G. GUZZO, *Oreficerie dalla Magna Grecia. Ornamenti in oro e in argento dall'Italia meridionale tra VIII e I secolo*, Taranto 1993
- HANFMANN 1956 = G.M.A. HANFMANN, *On some Eastern Greek Wares found at Tarsus*, in *Aegean and Near East Studies presented to Hetty Goldman*, New York 1956, pp. 165-184
- HATZIDAKIS 1984 = P. HATZIDAKIS, *Athenian Red-figure and Black-figure Cup-Skyphoi of the Sixth and Fifth Centuries B.C., with particular Reference to material from Phthiotis*, London 1984
- HAYES 1972 = J.W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972
- HENCKEN 1958 = H. HENCKEN, *Syracuse, Etruria and the North: some Comparisons*, in *AJA* 62, 1958, pp. 259-262
- HIGGINS 1967 = R.A. HIGGINS, *Greek Terracottas*, London 1967
- HIGGINS 1980 = R.A. HIGGINS, *Greek and Roman Jewellery*, London 1980
- Himera I = A. ADRIANI, N. BONACASA, C.A. DI STEFANO, E. JOLY, M.T. PIRAINO, G. SCHMIEDT, A. TUSA (a cura di), *Himera I. Campagne di scavo 1963-1965*, Roma 1970
- Himera II = N. ALLEGRO, O. BERVEDERE, N. BONACASA, R.M. BONACASA CARRA, C.A. DI STEFANO, E. EPIFANIO, E. JOLY, M.T. MANNI PIRAINO, A. TULLIO, A. TUSA CUTRONI (a cura di), *Himera II, Campagne di scavo 1966-73*, Roma 1976
- Himera V = N. ALLEGRO (a cura di), *Himera V. L'abitato. Isolato II. Il blocchi 1-4 della zona I*, Palermo 2008
- HOPPER 1949 = R.J. HOPPER, *Addenda to Necrocorinthia*, in *BSA* 44, 1949, pp. 162-257
- Il commercio etrusco arcaico* 1985 = AA. VV., *Il commercio etrusco arcaico, Atti dell'incontro di studio 5-7 dicembre 1983*, Roma 1985
- Il greco, il barbaro e la ceramica attica* = F. GIUDICE, R. PANVINI (a cura di), *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni, Atti del Convegno internazionale di studi 14-19 maggio 2001 Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa*, II, Roma 2003; III, Roma 2006; IV, Roma 2007; I, Roma 2010
- INGOGLIA 1999 = C. INGOGLIA, *Le kotylai corinzie figurate da Gela*, Roma 1999
- IOZZO 1994 = M. IOZZO, *Ceramica calcidese. Nuovi documenti e problemi riproposti*, Roma 1994
- ISIK 2000 = F. ISIK, *Ionische Kunst und Ionismen im Westen: Kunsthandwerk*, in *Die Ägäis und das Westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v. Chr.*, Wien, März 1999, Wien 2000, pp. 329-341
- ISLER 1968 = H.P. ISLER, *Selinunte. Due tombe arcaiche*, in *NotSc*, serie 8a, XXII, 1968, pp. 293-303
- ISLER 1978 = H.P. ISLER, *Samos: la ceramica arcaica*, in *Les céramiques* 1978, pp. 71-84
- ISLER 1992 = H.P. ISLER, *Monte Iato: la ventunesima campagna di scavo*, in *SicArch* 25, 78-79, 1992, pp. 7-43
- ISLER KERÉNYI 1984 = C. ISLER KERÉNYI, *Depotfunde und andere geschlossene Materialgruppen*, in *Studia Ietina* II, Zürich 1982, pp. 81 ss.
- I vasi attici* 1996 = AA.VV., *I vasi attici ed altre ceramiche coeve in Sicilia, Atti del Convegno Internazionale, Catania, Camarina, Gela, Vittoria, 28 marzo-1 aprile 1990*, in *CronArch* 29-30, 1990-91, II (1996)
- JOLY 1976 = E. JOLY, *L'abitato. Isolato II. I materiali*, in *Himera II, Campagne di scavo 1966-73*, Roma 1976, pp. 133-221
- JONES EISEMAN-SISMONDO RIDGWAY 1987 = D.J. JONES EISEMAN, B.S. SISMONDO RIDGWAY, *The Porticello Shipwreck. A Mediterranean Merchant Vessel of 415-385 B.C.*, College Station Texas 1987
- JOHNSTON 1990 = A.W. JOHNSTON, *Aegina, Aphaia-Tempel XIII. The storage Amphorae*, in *AA* 1990, pp. 37-64
- KERÉNYI 1966 = C. KERÉNYI, *Selinunte. Una tomba arcaica*, in *NotSc* 1966, pp. 298-305
- Kroton* 2005 = R. BELLI PASQUA, R. SPADEA (a cura di), *Kroton e il suo territorio tra VI e V secolo a.C. Aggiornamenti e nuove ricerche, Atti del Convegno di studi Crotone 3-5 marzo 2000*, Crotona 2005





KUNISCH 1972 = N. KUNISCH, *Eine neue Fikellura-Vase*, in *AA* 1972, pp. 553-567

KURTZ-BOARDMAN 1971 = D.C. KURTZ, J. BOARDMAN, *Greek Burial Customs*, Ithaca, New York 1971

KUSTERMANN GRAF 2002 = A. KUSTERMANN GRAF, *Selinunte, necropoli di Manicalunga: le tombe della Contrada Gaggera*, Soveria Mannelli 2002

LA GENIÈRE 1988 = J. DE LA GENIÈRE, *Alla ricerca di Segesta arcaica*, in *ANSP* XVIII, 1988, pp. 287-316

LAGONA 1973 = S. LAGONA, *La collezione Santapaola nel museo archeologico di Lentini*, Catania 1973

LAIBUNDGUT WIELAND-KUSTERMANN GRAF 1996 = D. LAIBUNDGUT WIELAND, A. KUSTERMANN GRAF, *I vasi attici e la ceramica locale dalla necropoli della Manicalunga di Selinunte: analisi dei corredi funerari*, in *I vasi attici* 1996, II, pp. 121-130

LA LOMIA 1971 = R.M. LA LOMIA, *Lucerne fittili provenienti da un ipogeo cristiano di Sirte*, in *Libya Antiqua* VIII, 1971 (1974), pp. 7-32

LAMAGNA 1992 = G. LAMAGNA, *Adrano (Catania). Contrada Mendolito. Nuove ricerche nell'abitato indigeno (scavi 1989)*, in *BdA* 16-18, 1992, pp. 255-264

LAMAGNA 2005 = G. LAMAGNA, *Ceramiche greche di importazione e di imitazione dal centro indigeno del Mendolito: i materiali del museo di Adrano*, in *Megalai Nesoi* 2005, pp. 317-339

LANDOLFI 1985 = M. LANDOLFI, *La stipe votiva del santuario di Zeus*, in *BdA* suppl. al n. 31-32, 1985, pp. 59-66

La Sicilia greca 1989 = *La Sicilia greca*. Catalogo della mostra Malmö – Rooseum 7 ottobre-15 dicembre 1989, Palermo 1989

La Sicilia in età arcaica 2009 = R. PANVINI, L. SOLE (a cura di), *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C. 1. Contributi dalle recenti indagini archeologiche; 2. Catalogo della Mostra*, Palermo 2009

Le necropoli 2002 = G. TIGANO (a cura di), *Le necropoli di Mylai*, Milazzo 2002

LENTINI 1983 = M.C. LENTINI, *Camarina VI. Un pozzo arcaico nel quartiere sud-orientale*, in *BdA* 68, 1983, pp. 5-30

LENTINI 1990 = M.C. LENTINI, *Naxos V. Le oinochoai a «collo tagliato»*. *Un contributo alla conoscenza della ceramica di Naxos di VIII-VII sec. a.C.*, in *BdA* 75, 1990, pp. 67-82

LENTINI 1992 = M.C. LENTINI, *Naxos VI. Un secondo contributo alla ceramica di Naxos: idrie ed anfore*, in *BdA* 77, 1992, pp. 11-34

LENTINI 2005 = M.C. LENTINI, *Oreficerie arcaiche da Naxos di Sicilia*, in *AEIMNHΣTOS. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze 2005, pp. 73-79

LENTINI 2006 = M.C. LENTINI (a cura di), *Vasi del Wild Goat Style dalla Sicilia e dai musei europei*, Catalogo della mostra, 2006

Les céramiques 1978 = *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident, Actes du Colloque de Naples (Centre J. Bérard, Institut Français de Naples, 6-9 juillet 1976)*, Paris-Naples 1978

Lindos I = C. BLINKENBERG, *Lindos. Fouilles de l'Acropole 1902-1914, I. Les petits objets*, Berlin 1931

LONG-MIRO-VOLPE 1992 = L. LONG, J. MIRO, G. VOLPE, *Les épaves archaïques de la pointe Lequin*, in *Marseille grecque et la Gaule, Actes du colloque. Marseille 18-23 novembre 1990, (Études Massaliètes 3)*, Aix en Provence 1992, pp. 199-234

LO PORTO 1959-1960 = F.G. LO PORTO, *Ceramica arcaica dalla necropoli di Taranto*, in *ASAtene* XXXVII-XXXVIII, 1959-1960, pp. 7-230

LO PORTO 1990 = F.G. LO PORTO, *Testimonianze archeologiche dell'espansione tarantina in età arcaica*, in *Taras* X, 1, pp. 67-95.

LYONS 1996 = C.L. LYONS, *Morgantina Studies 5. The Archaic Cemeteries*, Princeton 1996

MAASS LINDEMANN 1982 = G. MAASS LINDEMANN, *Die Entwicklung der westphönikische Keramik im 7 und 6 Jh. v. Chr. dargelegt an importierten Grabfunden*, *Madriider Forsch.* 6, Berlin 1982

MADAU 1988 = M. MADAU, *Itharros XIV. Ceramica attica dalla campagna del 1987*, in *RivStFen* 16, 1988, pp. 245 ss.

MAGRO 1996 = T. MAGRO, *Importazioni attiche in un centro indigeno: il caso di Licodia Eubea*, in *I vasi attici* 1996, II, pp. 113-119

MARTELLI 1981 = M. MARTELLI, *Un askos del Museo di Tarquinia e il problema delle presenze nord-ioniche in Etruria*, in *Prospettiva* 27, 1981, pp. 2-13





- MARTELLI CRISTOFANI 1978 = M. MARTELLI CRISTOFANI, *La ceramica greco-orientale in Etruria*, in *Les céramiques* 1978, pp. 150-212
- Megalai Nesoi 2005 = R. GIGLI (a cura di), *ΜΕΓΑΛΑΙ ΝΗΣΟΙ. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, Palermo 2005
- Mégara Hyblaea 2 = G. VALLET, F. VILLARD, *Mégara Hyblaea 2. La céramique archaïque*, Paris 1964
- Mégara Hyblaea 5 = M. GRAS, H. TRÉZINY, H. BROISE, *Mégara Hyblaea 5. La ville archaïque. L'espace urbain d'une cité grecque de Sicile orientale*, Rome 2004
- MEIRANO 2006 = V. MEIRANO, *Ceramica fine dei secoli VI e V*, in M. BARRA BAGNASCO (a cura di), *Da Terravecchia di Grammichele ad Occhiolà. Archeologia di un insediamento della Sicilia centro-orientale: campagne di scavo 2000-2001*, Alessandria 2006, pp. 103-156
- Meligunis Lipára II = L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Meligunis Lipára II. La necropoli greca e romana nella contrada Diana*, Palermo 1965
- Meligunis Lipára IX = L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, F. VILLARD, *Meligunis Lipára IX. Topografia di Lipari in età greca e romana. I. L'acropoli*, Palermo 1998
- Meligunis Lipára XI = L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, F. VILLARD, *Meligunis Lipára XI. Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nell'area del terreno vescovile*, Palermo 2001
- MEOLA 1996 = E. MEOLA, *Le necropoli di Selinunte. La necropoli di Buffa*, I-III, Palermo 1996-1998
- MERCURI 2002 = L. MERCURI, *Castiglione di Ragusa*, in *MEFRA* 114, 2002, pp. 558-561
- MERCURI 2006 = L. MERCURI, *Castiglione di Ragusa: nuovi studi sulla necropoli occidentale*, in *Camarina* 2006, pp. 377-384
- MERCURI cds = L. MERCURI, *Vasi greci figurati dall'entroterra indigeno di Camarina*, in "Αττικόν...χέραμον", III, cds
- MERRA 1998 = A. MERRA, *Ceramica "ionica"*, in *Palermo punica* 1998, pp. 294-299
- MERTENS HORN 1988 = M. MERTENS HORN, *Die Löwenkopf Wasserspeier des Griechischen Westerns im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr. in Vergleich mit dem Löwen des Griechischen Unterlandes* (RM 28 Ergh.), Mainz 1988
- MESSINA-PALERMO-PROCELLI 1971 = F. MESSINA, D. PALERMO, E. PROCELLI, *Ramacca (Catania). Esplorazione di una città greco-sicula in contrada "La Montagna" e di un insediamento preistorico in contrada "Torricella"*, in *NotSc* 1971, pp. 530-574
- MILLER AMMERMANN 2002 = R. MILLER AMMERMANN, *The Sanctuary of Santa Venera at Paestum II. The votive terracottas*, Ann Arbor 2002
- MINGAZZINI 1967 = P. MINGAZZINI, *Qual era la forma del vaso chiamato dai Greci cothon?*, in *AA* 1967, pp. 344-361
- Monte Casasia = F. FOUILLAND, M. FRASCA, P. PELAGATTI, *Monte Casasia (Ragusa). Campagne di scavo 1966, 1972-73 nella necropoli indigena*, in *NotSc* 1994-1995, pp. 323-583
- Monte Maranfusa 2003 = F. SPATAFORA (a cura di), *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media valle del Belice. L'abitato indigeno*, Palermo 2003
- Monte Saraceno di Ravanusa 1996 = A. CALDERONE, M. CACCAMO CALTABIANO, E. DE MIRO, A. DENTI, A. SIRACUSANO, *Monte Saraceno di Ravanusa. Un ventennio di ricerche e studi*, Messina 1996
- Monte Saraceno 2003 = *Il centro antico di Monte Saraceno di Ravanusa*, Campobello di Licata 2003
- MOREL 2001 = J.-P. MOREL, *Céramiques ioniennes et commerce phocéén en Occident: avancées et problèmes*, in *Céramiques jónies d'epoca arcaica: centres de producció i comercialització al Mediterrani occidental. Actes de la taula rodona celebrada a Empúries els die 26 al 28 de Maig de 1999*, Empúries 2001, pp. 11-25
- Mozia 2002 = L. FAMÀ (a cura di), *Mozia. Gli scavi nella zona «A» dell'abitato*. Catalogo della mostra, Bari 2002
- Musei nascosti 2008 = A. CRISPINO, A. MUSUMECI (a cura di), *Musei nascosti. Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa dal XVIII al XX secolo*, Napoli 2008
- Museo Pepoli 2009 = L. FAMÀ (a cura di), *Il museo regionale "A. Pepoli" di Trapani. Le collezioni archeologiche*, Bari 2009
- NAFISSI 1986 = M. NAFISSI, *Distribuzione della ceramica laconica*, in *La ceramica laconica, Atti del seminario, Perugia febbraio 1981*, Roma 1986, pp. 149-172





- NASO 2005 = A. NASO, *Anfore commerciali arcaiche a Mileto: rapporto preliminare*, in *AA* 2005, pp. 7-84
- NEEFT 1991 = C.W. NEEFT, *Addenda et corrigenda to D.A. Amyx, Corinthian Vase-Painting in the Archaic Period*, Amsterdam 1991
- NEEFT 1995 = C.W. NEEFT, *Corinthian Pottery in Magna Grecia*, in *Corinto e l'Occidente* 1995, pp. 367 ss.
- NEEFT 1996 = C.W. NEEFT, *Ceramica di imitazione corinzia*, in *Arte e artigianato* 1996, pp. 281-291
- NEEFT 2002 = C.W. NEEFT, *The Corinthian Pottery*, in *Camarina* 2002, pp. 554-555
- NEEFT 2006 = C.W. NEEFT, *Camarina e la sua ceramica corinzia*, in *Camarina* 2006, pp. 77-107
- NEUTSCH 1960 = B. NEUTSCH, in R. NEUMANN, B. NEUTSCH, *Palinuro. Ergebnisse der Ausgrabungen II. Nekropole, Terrassenzone und Einzelfunde*, Heidelberg 1960
- NEILS 1996 = J. NEILS, *Attic Vases from Morgantina*, in *I vasi attici* 1996, II, pp. 173-178
- ORLANDINI 1965 = P. ORLANDINI, *Sabucina. La seconda campagna di scavo (1964). Rapporto preliminare*, in *ArchCl* 17, 1965, pp. 86-96
- ORLANDINI 1966 = P. ORLANDINI, *Lo scavo del thesmophorion di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela*, in *Kokalos* XII, 1966, pp. 29 s., tav. XVI, 1-2
- ORLANDINI 1971 = P. ORLANDINI, *Vassallaggi. Scavi 1961. La necropoli meridionale*, in *NotSc* 1971, Suppl. I
- ORLANDINI 1978 = P. ORLANDINI, *La ceramica della Grecia dell'Est a Gela*, in *Les céramiques* 1978, pp. 93-98
- ORSI 1892 = P. ORSI, *Ragusa (Υβλα Ηραία). Di alcuni sepolcri spettanti all'arcaica necropoli e di altre minime scoperte*, in *NotSc* 1892, pp. 321-332
- ORSI 1895 = P. ORSI, *Thapsos*, in *MAL* VI, 1895, cc. 89-150
- ORSI 1897 = P. ORSI, *Di una città greca a Terravecchia presso Grammichele in provincia di Catania*, in *MAL* VII, 1897, cc. 201-274
- ORSI 1898 = P. ORSI, *Le necropoli di Licodia Eubea ed i vasi geometrici del IV periodo siculo*, in *RM* XIII, 1898, pp. 305-364
- ORSI 1899 = P. ORSI, *Nuove esplorazioni nella necropoli di Hybla Heraea*, in *NotSc* 1899, pp. 402-418
- ORSI 1899 a = P. ORSI, *Camarina: campagna archeologica del 1896*, in *MAL* IX, 1899, cc. 201-278
- ORSI 1900 = P. ORSI, *Siculi e Greci in Leontinoi*, in *RM* XV, 1900, pp. 62-98
- ORSI 1900 a = P. ORSI, *Ἐρματα τρίγλινα μορόεντα*, in *Strena Helbigiana*, Lipsia 1900, pp. 221-227
- ORSI 1902 = P. ORSI, *Licodia Eubea. Sepolcri siculi dell'ultimo periodo*, in *NotSc* 1902, pp. 219-223
- ORSI 1904 = P. ORSI, *Camarina. Campagne archeologiche del 1899 e 1903*, in *MAL* XIV, 1904, cc. 757-952
- ORSI 1904 a = P. ORSI, *Siculi e Greci a Caltagirone*, in *NotSc* 1904, pp. 65-98, 132-141
- ORSI 1907 = P. ORSI, *Gela. Scavi del 1900-1905*, in *MAL* XVII, 1907, cc. 5-758
- ORSI 1909 = P. ORSI, *Sepolcri di transizione dalla civiltà sicula alla greca*, in *RM* XXIV, 1909, pp. 59-99
- ORSI 1911 = P. ORSI, *Di un'anonima città siculo-greca a Monte S. Mauro presso Caltagirone (scavi dal 1903 al 1905)*, in *MAL* XX, 1911, cc. 729-850
- ORSI 1912 = P. ORSI, *Scavi di Calabria del 1911 (relazione provvisoria). I. Locri Epizephyrii*, in *NotSc* 1912, Suppl. al 1913, pp. 3-56
- ORSI 1913 = P. ORSI, *Rosarno (Medma). Esplorazione di un grande deposito di terrecotte ieratiche*, in *NotSc* 1913, Suppl. al 1914, pp. 55-144
- ORSI 1915 = P. ORSI, *Scavi nella anonima città di Serra Orlando*, in *NotSc* 1915, pp. 233-234
- ORSI 1926 = P. ORSI, *Le necropoli pre-elleniche calabresi di Torre Galli e di Canale, Janchina, Pateriti*, in *MAL* XXXI 1926, cc. 5-368
- ORSI-LANZA 1990 = M.T. LANZA (a cura di), *P. Orsi, La necropoli di Passo Marinaro a Camarina. Campagne di scavo 1904-1909*, *MAL*, serie Misc. IV, 1990





- ORSI-PANCUCCI 1972-73 = D. PANCUCCI (a cura di), *P. Orsi, Esplorazioni a Monte Bubbonia dal 1904 al 1906*, in *ArchStSirac* n. s. II, 1972-73, pp. 5-60
- OZIOL-POUILLOUX 1969 = T.J. OZIOL, J. POUILLOUX, *Salamine de Chypre*, I, *Les lampes*, Paris 1969
- PALERMO 1982 = D. PALERMO, *Leontini. Scavi nella necropoli di Pozzanghera*, in *CronArch* 21, 1982, pp. 67-86
- Palermo punica* 1998 = *Palermo punica*, Catalogo della mostra del museo Regionale A. Salinas (6 dicembre 1995 – 30 settembre 1996), Palermo 1998
- PANCUCCI 1973 = D. PANCUCCI, *Monte Bubbonia. Scavi nella necropoli*, in *SicArch* 23, 1973, pp. 49-55
- PANCUCCI-NARO 1992 = D. PANCUCCI, M.C. NARO, *Monte Bubbonia. Campagne di scavo 1905, 1906, 1955*, Roma 1992
- PANVINI 1993-94 = R. PANVINI, *Ricerche nel territorio di Monte S. Giuliano (CL), Monte Desusino, S. Giovanni Gemini, Caltabellotta, S. Anna*, in *Kokalos* XXXIX-XL, 1993-94, pp. 755-763
- PANVINI 1998 = R. PANVINI, *Gela. Il Museo Archeologico*, Catalogo, Gela 1998
- PANVINI 2001 = R. PANVINI, *La nave greca arcaica di Gela*, Caltanissetta 2001
- PANVINI 2003 = R. PANVINI, *Ceramiche attiche figurate dal museo archeologico di Gela. Selectio vasorum*, Venezia 2003
- PANVINI 2003 a = R. PANVINI (a cura di), *Caltanissetta. Il museo archeologico*, Caltanissetta 2003
- PANVINI 2005 = R. PANVINI, *Le ceramiche attiche figurate del Museo Archeologico di Caltanissetta*, Bari 2005
- PANVINI 2005 a = R. PANVINI, *L'importazione delle ceramiche attiche a figure nere nell'entroterra sicano*, in *Sikania* 2006, pp. 119-127
- PANVINI 2005 b = R. PANVINI, *Ricchezza e società in un centro indigeno dell'entroterra della Sicilia: l'esempio di Sabucina*, in *Megalai Nesoi* 2005, pp. 29-45
- PANVINI 2006 = R. PANVINI, *Ceramica attica per i Sicani*, in J. DE LA GENIÈRE (a cura di), *Cahiers du Corpus Vasorum*. France 1, *Les clients de la céramique grecque. Actes du Colloque de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Paris, 30-31 janvier 2004*, Paris 2006, pp. 85-91
- PANVINI 2009 = R. PANVINI, *La ceramica attica dai santuari della Sikania*, in *Ceramica attica da santuari* 2009, pp. 721-737
- PANVINI-SOLE 2005 = R. PANVINI, L. SOLE, *L'Acropoli di Gela. Stipi, depositi o scarichi*, Roma 2005
- PAOLETTI 1996 = O. PAOLETTI, *Per uno studio della ceramica attica figurata dal santuario della Malophoros a Selinunte*, in *I vasi attici* 1996, II, pp. 131-140
- PAPUCI WŁADYKA 1989 = E. PAPUCI WŁADYKA, *Corinthian and Italocorinthian Pottery from the Polish Collections*, Warszawa-Krakow 1989
- Paralipomena* = J.D. BEAZLEY, *Paralipomena. Additions to Attic Black-Figure Vase Painters and to Attic Red-Figure Vase-Painters*, Oxford 1971
- PATANÈ et alii 2002 = A. PATANÈ, *Museo Civico di Licodia Eubea*, Catania 2002
- PAUTASSO 2009 = A. PAUTASSO, *Katane. La stipe votiva di piazza San Francesco*, in *La Sicilia in età arcaica* 2009, I, pp. 103-105
- PAUTASSO 2009 a = A. PAUTASSO, *Stipe votiva del santuario di Demetra a Catania. La ceramica greco-orientale*, Catania 2009
- PAYNE 1931 = H. PAYNE, *Necrocorinthia*, Oxford 1931
- PAYNE-DUNBABIN 1962 = H. PAYNE, T.J. DUNBABIN, *Perachora II. The Sanctuaries of Hera Akraia and Hera Limenia. Excavations of the British School at Athens 1930-1933*, Oxford 1962
- PELAGATTI 1962 = P. PELAGATTI, *Camarina. Relazione preliminare della campagna di scavi 1961-62*, in *BdA* 47, 1962, pp. 251-264
- PELAGATTI 1964 = P. PELAGATTI, *Naxos. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1961-1964*, in *BdA* 49, 1964, pp. 149-165
- PELAGATTI 1973 = P. PELAGATTI, *Camarina*, in *Archeologia nella Sicilia sud-orientale* 1973, pp. 133-158
- PELAGATTI 1976-77 = P. PELAGATTI, *L'attività della Soprintendenza alle antichità per la Sicilia orientale*, in *Kokalos* XXII-XXIII, 1976-77, pp. 519-550





PELAGATTI 1980-81 = P. PELAGATTI, *L'attività della Soprintendenza alle antichità per la Sicilia orientale 2*, in *Kokalos* XXVI-XXVII, II, 1, 1980-81, pp. 694-735

PELAGATTI 1984-85 = P. PELAGATTI *et alii*, *Naxos (Messina). Gli scavi extraurbani oltre il Santa Venera (1973-1975)*, in *NotSc* 38-39, 1984-85, pp. 253-497

PELAGATTI 1990 = P. PELAGATTI, *Ceramica laconica in Sicilia e a Lipari: materiali per una carta di distribuzione. Supplemento alla carta di distribuzione (1991)*, in P. PELAGATTI, C.M. STIBBE, *Lakonikà*, I-II, Suppl. al *BdA* n. 64, 1990 (1992), pp. 123-220

PELAGATTI 2006 = P. PELAGATTI, *Camarina: studi e ricerche recenti, II*, in *Camarina* 2006, pp. 45-76

PELAGATTI 2006 a = P. PELAGATTI, *Castiglione in età preellenica: nota preliminare*, in *Camarina* 2006, pp. 391-393

PELAGATTI-DEL CAMPO 1971 = P. PELAGATTI, M. DEL CAMPO, *Abitati siculi: Castiglione*, in *SicArch* 16, 1971, pp. 31-40

PELAGATTI-STIBBE 1999 = P. PELAGATTI, C.M. STIBBE, *Laconian clay and bronze oinochoai with plastic decoration*, in *BABesch* 74, 1999, pp. 21-62

PELAGATTI-VALLET 1980 = P. PELAGATTI, G. VALLET, *Le necropoli*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *Sicilia antica* I,2. *Le città greche di Sicilia*, 1980, pp. 355-396

PELIZZI 1997 = C. PELIZZI, *Materiali dalla necropoli punica di Solunto: anfore greche da trasporto*, in *Archeologia e territorio* 1997, pp. 95-103

PETITTI 1997 = P.M. PETITTI, *Le lucerne*, in *Pomarico vecchio I, Abitato, mura, necropoli, materiali*, Lecce 1997, pp. 147-154

PIERRO 1984 = E. PIERRO, *Ceramica "ionica" non figurata e coppe attiche a figure nere. Materiali del Museo Nazionale di Tarquinia VI*, Roma 1984

PIPILI 2006 = M. PIPILI, *The Clients of Laconian Black-Figure Vases*, in J. DE LA GENIÈRE (a cura di), *Cahiers du Corpus Vasorum*. France 1, *Les clients de la céramique grecque. Actes du Colloque de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Paris, 30-31 janvier 2004*, Paris 2006, pp. 75-82

PISANI 2003 = M. PISANI, *Vita quotidiana nel mondo greco tra il VI ed il V sec. a.C. Un contributo per la classificazione delle rappresentazioni fittili*, in *BdA* 123, 2003, pp. 3-24

Polizzello 2009 = R. PANVINI, C. GUZZONE, D. PALERMO (a cura di), *Polizzello. Scavi del 2004 nell'area del santuario arcaico dell'acropoli*, Viterbo 2009

POLIZZI 1999 = C. POLIZZI, *Anfore da trasporto*, in *Colle Madore* 1999, pp. 220-232

PROCELLI-ALBANESE 1988-89 = E. PROCELLI, R.M. ALBANESE, *Ramacca (Catania). Saggi di scavo nelle contrade Castellito e Montagna negli anni 1978, 1981 e 1982*, in *NotSc* 1988-89, Suppl. I, pp. 7-159

RAFN 1991 = B. RAFN, *Two Laconian Black-Glazed Droop Cups from Halieis*, in *Stips votiva. Papers presented to C.M. Stibbe*, Amsterdam 1991, pp. 163-169

RASTRELLI 1984-85 = A. RASTRELLI, *La necropoli del Poker Hotel. Scavi 1973*, in *Naxos (Messina). Gli scavi extraurbani oltre il Santa Venera (1973-75)*, in *NotSc* 1984-85, pp. 317-381

RICHTER 1968 = G.M.A. RICHTER, *Korai. Archaic Greek Maidens. A Study of the Development of the Kore Type in the Greek Sculpture*, London 1968

RIZZA 1960 = G. RIZZA, *Stipe votiva di un santuario di Demetra a Catania*, in *BdA* 45, 1960, pp. 247-262

RIZZA 1966 = G. RIZZA, *Monte Casasia. Un abitato siculo nel territorio di Monterosso Almo*, in *CronArch* 5, 1966, pp. 7-15

RIZZA-DE MIRO 1985 = G. RIZZA, E. DE MIRO, *Le arti figurative dalle origini al V sec. a.C.*, in *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1985, pp. 125-242

RIZZO 1990 = M.A. RIZZO, *Le anfore da trasporto ed il commercio etrusco arcaico, I. Complessi tombali dall'Etruria meridionale*, Roma 1990

RIZZONE 2010 = V. RIZZONE, *Le importazioni di ceramica corinzia in Sicilia (630-550) nel quadro delle rotte di approvvigionamento*, in *Il greco, il barbaro e la ceramica attica I*, 2010, pp. 101-128

RIZZONE-SAMMITO 2004 = V.G. RIZZONE, A.M. SAMMITO, *Stato e prospettive delle ricerche archeologiche a Modica*, in *Archivum historicum mothyicense* 10, 2004, pp. 51-95

ROCCO 1994 = G. ROCCO, *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi, I. Il dorico*, Napoli 1994





- ROLLER 1996 = L. ROLLER, *East Greek Pottery in Sicily: Evidence for Forms of Contacts*, in *I vasi attici* 1996, pp. 89-95
- ROUVERET 1978 = A. ROUVERET, *La céramique grecque, italote et à vernis noir*, in AA.VV., *Leuca*, Galatina 1978
- RUMPF 1927 = A. RUMPF, *Chalkidische Vasen*, Berlin-Leipzig 1927
- SAVELLI 2006 = S. SAVELLI, *Le anfore da trasporto*, in M. CUOZZO, B. D'AGOSTINO, L. DEL VERME (a cura di), *Cuma. Le fortificazioni. 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, Napoli 2006, pp. 103-126
- SCHEIBLER 1964 = I. SCHEIBLER, *Exaleiptra*, in *JdI* 1964, pp. 72-108
- SCHEIBLER 1968 = I. SCHEIBLER, *Kothon-Exaleiptron. Addenda*, in *AA* 1968, pp. 389-397
- SCHAUS 1985 = G.P. SCHAUS, *The East Greek, Island and Laconian Pottery. The Extramural Sanctuary of Demeter and Persephone at Cyrene, Libya, Final Report II*, Tripoli 1985
- Segesta III = R. CAMERATA SCOVAZZO (a cura di), *Segesta III. Il sistema difensivo di Porta di Valle (scavi 1990-1993)*, Trapani 2008
- SEIFERT 2004 = M. SEIFERT, *Herkunftsbestimmung archaischer Keramik am Beispiel von Amphoren aus Milet*, Oxford 2004
- SEMERARO 1997 = G. SEMERARO, *ἐν νῆυσι. Ceramica greca e società nel Salento arcaico*, Lecce-Bari 1997
- Sikania 2006 = C. GUZZONE (a cura di), *Sikania. Tesori archeologici dalla Sicilia centro-meridionale (secoli XIII-VI a.C.)*. Catalogo della mostra (Amburgo ottobre 2005-marzo 2006), Catania 2006
- Siracusa 1999 = G. VOZA (a cura di), *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, Palermo 1999
- SIRACUSANO 1994 = A. SIRACUSANO, *Ceramica di produzione coloniale nell'VIII e VII sec. a.C.*, in *QuadMess* 9, 1994, pp. 49-61
- SISMONDO RIDGWAY 1977 = B. SISMONDO RIDGWAY, *The Archaic Styl in Greek Sculpture*, Princeton 1977
- SLASKA 1978 = M. SLASKA, *Gravisca. Le ceramiche comuni di produzione greco-orientale*, in *Les céramiques* 1978, pp. 223-226
- SLASKA 1990 = M. SLASKA, *Le anfore massaliote in Etruria meridionale*, in M. BATS (a cura di), *Les amphores de Marseille grecque. Chronologie et diffusion (VI^e-I^{er} s. av. J.-C.)*, Actes de la table ronde de Lattes, 11 mars 1989, Lattes-Aix-en-Provence 1990, pp. 223-233
- SOURISSEAU 2002 = J.-CHR. SOURISSEAU, *Camarina. Les amphores commerciales*, in *Camarina* 2002, pp. 547-554
- SOURISSEAU 2006 = J.-CHR. SOURISSEAU, *Les amphores commerciales de la nécropole de Rifriscolaro à Camarine. Remarques préliminaire sur les productions corinthiennes de type A*, in *Camarina* 2006, pp. 129-147
- SPADEA 1994 = R. SPADEA, *Il tesoro di Hera*, in *BdA*, 88, 1994, pp. 1-34
- SPAGNOLO 2003 = G. SPAGNOLO, *Le anfore da trasporto arcaiche e classiche nell'Occidente greco: nuove acquisizioni da recenti rinvenimenti a Messina*, in *Da Zancle a Messina*, II, 2, pp. 31-36
- SPANÒ GIAMMELLARO 1998 = A. SPANÒ GIAMMELLARO, *Gioielli, vetri ed uova di struzzo*, in *Palermo punica*, pp. 371-409
- SPANÒ GIAMMELLARO 2008 = A. SPANÒ GIAMMELLARO, *I vetri della Sicilia punica*, Roma 2008
- SPATAFORA 2003 = F. SPATAFORA, *Attestazioni e problemi di circolazione di ceramiche attiche in centri indigeni della Sicilia occidentale. Considerazioni preliminari*, in *Il greco, il barbaro e la ceramica attica*, II, 2003, pp. 95-102
- SPATAFORA 2009 = F. SPATAFORA, *Culti e ceramiche greche nei santuari dei centri indigeni della Sicilia occidentale*, in *Ceramica attica nei santuari* 2009, pp. 739-757
- SPIGO 1994 = U. SPIGO, *Monte San Mauro e Aldobrandino. Ricerche sul territorio di Caltagirone*, in *Architettura ed urbanistica nella Sicilia greca arcaica*, Catania 1994, pp. 145-167
- STIBBE 1989 = C.M. STIBBE, *Laconian Black-glazed Pottery. 1. Laconian Mixing Bowls*, Amsterdam 1989
- STIBBE 1994 = C.M. STIBBE, *Laconian Black-glazed Pottery. 2. Laconian drinking vessels and other open shapes*, Amsterdam 1994
- STIBBE 1996 = C.M. STIBBE 1996, *Das andere Sparta*, Mainz 1996
- STIBBE 1996 a = C.M. STIBBE, *Forme comuni ed eccezionali di vasi laconici in Sicilia*, in *I vasi attici* 1996, II, pp. 159-166





STIBBE 2000 = C.M. STIBBE, *Laconian Black-glazed Pottery. 3. Laconian Oil Flasks and Other Closed Shapes*, Amsterdam 2000

STIBBE 2004 = C.M. STIBBE, *Lakonische Vasenmaler des sechsten Jahrhundert v. Chr., Supplement*, Mainz 2004

Ta attika 2003 = R. PANVINI E F. GIUDICE (a cura di), *Ta attika. Veder greco a Gela. Ceramiche attiche figurate dall'antica colonia*. Catalogo della mostra (Gela, Siracusa, Rodi), Roma 2003

TAMBURELLO 1968 = I. TAMBURELLO, *Palermo. Necropoli (parte II): loculi e sarcofagi*, in *NotSc* 1968, pp. 243-271

TAMBURELLO 1969 = I. TAMBURELLO, *Palermo. Necropoli: rinvenimenti del dicembre 1966*, in *NotSc* 1969, pp. 277-315

TARDO 1997 = V. TARDO, *Materiali dalla necropolis punica di Solunto: studi preliminari. Ceramica d'importazione e di tradizione greca*, in *Archeologia e territorio* 1997, pp. 75-93

TARDO 1999 = V. TARDO, *Ceramica di importazione, coloniale e di tradizione greca*, in *Colle Madore* 1999, pp. 162-198

TARDO 2004 = V. TARDO, *Le coppe ioniche dalla stipe del tempio di Himera. Note in margine ad una problematica coloniale*, in *Kokalos XLVI* 2004, pp. 381-415

TECHNAU 1929 = W. TECHNAU, *Griechische Keramik im samischen Heraion*, in *AM* 54, 1929, pp. 6 ss.

TERMINI 2003 = A. TERMINI, *La ceramica indigena acroma ed i grossi contenitori*, in *Monte Maranfusa* 2003, pp. 229-253

TIGANO 1999 = G. TIGANO, *Isolato S. Via Industriale. Lo scavo e i primi dati sui materiali*, in *Da Zancle a Messina I*, pp. 123-155

Timpone Motta 2006 = F. VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN, L. DE LACHENAL (a cura di), *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima. I.1. Ceramiche di importazione, di produzione coloniale ed indigena*, Roma 2006

TULLIO 1976 = A. TULLIO, *L'abitato. Isolati XV-XVI*, in *Himera II*, pp. 375-470

TUNZI SISTO 1988 = A.M. TUNZI SISTO, *Pesi fittili da Adelfia. Dalla protostoria all'età classica. Tipologia di forme e decorazioni*, Manduria 1988

TUSA 1964 = V. TUSA, *Una statuetta di terracotta di tipo dedalico*, Palermo 1964

TUSA 1968-69 = V. TUSA, *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia Occidentale nel quadriennio 1963-1967*, in *Kokalos XIV-XV*, 1968-69, pp. 439 ss.

TUSA 1971 = V. TUSA, *Statuetta di terracotta*, in *Odeon*, Palermo 1971

TUSA 1982 = V. TUSA, *La presenza fenicio-punica in Sicilia*, in *Madriener Beiträge* 8, Mainz am Rhein, 1982

TSINGARIDA 2003 = A. TSINGARIDA, *Les première productions de cratere en calice. Contenu et usage d'une forme nouvelle*, in P. ROUILLARD, A. VERBANCK-PIÉRARD (a cura di), *Le vase grec et ses destins*, München 2003, pp. 99-109

URE 1927 = P.N. URE, A.D. URE, *Sixth and Fifth Century Pottery from Rhitsona in Boeotia*, London 1927

URE 1932 = P.N. URE, *Droop-cups*, in *JHS* 52, 1932, pp. 55-71

URE 1934 = P.N. URE, *Aryballoi and Figurine from Rhitsona in Boeothia*, Cambridge 1934

URE 1937 = P.N. URE, "Kothons" and Kufas, in *AEph* 1937, pp. 258-262

VALENTINO 1997 = M. VALENTINO, *La Montagnola di Marineo. Pesi da telaio ed oscilla*, in *Archeologia e territorio* 1997, pp. 197-207

VALLET 1958 = G. VALLET, *Rhéigion et Zancle*, Paris 1958

VALLET-VILLARD 1955 = G. VALLET, F. VILLARD, *Mégara Hyblaea. Lampes du VII^{ème} et chronologie des coupes ioniennes*, in *MEFR* 67, 1955, pp. 7-34

VALLET-VILLARD 1956 = G. VALLET, F. VILLARD, *Géométrie grec, géométrie sicéliote, géométrie sicule. Étude sur le premier contacts entre Grecs et indigènes sur la côte de Sicile*, in *MEFR* 68, 1956, pp. 7-27

VALLET-VILLARD 1964 = G. VALLET, F. VILLARD, *Mégara Hyblaea II, La céramique archaïque*, Paris 1964

VAN COMPERNOLLE 1990 = TH. VAN COMPERNOLLE, *Histoire économique et céramologie: recherches sur les coupes ioniennes, leur production et leur diffusion dans le monde méditerranéen de la fin du VIII^e au début du V^e siècle avant nôtre ère*, Bruxelles 1990

VAN COMPERNOLLE 1994 = TH. VAN COMPERNOLLE, *Da Otranto a Sibari: un primo studio pluridisciplinare delle produzioni magno-greche di coppe ioniche*, in F. BURRAGATO, O.





- GRUBESSI, L. LAZZARINI (a cura di), *First European Workshop on Archaeological Ceramics, Roma 10-12 ottobre 1991*, Roma 1994
- VAN COMPERNOLLE 1996 = TH. VAN COMPERNOLLE, *Le produzioni ceramiche arcaiche. Coppe di tipo ionico*, in *Arte e artigianato* 1996, pp. 299-302
- VAN COMPERNOLLE 2000 = TH. VAN COMPERNOLLE, *Les céramiques ioniennes en Méditerranée centrale, in Céramiques jónies d'època arcaica: centres de producció i comercialització al Mediterrani occidental, Actes de la Taula Rodona celebrada a Empúries 26-28 Maig 1999, Monografie Emporitanes 11*, Barcelona 2000, pp. 89-100
- VASSALLO 1999 = S. VASSALLO, *Himera. Necropoli di Pestavecchia. Un primo bilancio sulle anfore da trasporto*, in *Kokalos XLV*, 1999, pp. 329-379
- VASSALLO 2003 = S. VASSALLO, *Dati preliminari sulle importazioni attiche nella necropoli orientale di Himera*, in *Il greco, il barbaro e la ceramica attica*, II, 2003, pp. 89-93
- Veder greco 1988 = *Veder greco. Le necropoli di Agrigento*, Catalogo della mostra internazionale (Agrigento 1 maggio- 31 luglio 1988), Roma 1988
- VERGER 2002 = S. VERGER, *Les objets métalliques*, in *Camarina* 2002, pp. 556-557
- VILLARD 1946 = F. VILLARD, *L'évolution des coupes attiques à figures noires 580-480*, in *REA* 48 1946, pp. 153-181
- VILLARD 1960 = F. VILLARD, *La céramique grecque de Marseille (VI^e-IV^e siècle)*, Paris 1960
- VILLARD 1970 = F. VILLARD, *Céramique ionienne et céramique phocéenne en Occident*, in *PdP* 25, 1970, pp. 108-129
- VILLARD 1978 = F. VILLARD, *Discussion*, in *Les céramiques* 1978, pp. 323-325
- VILLARD 1996 = F. VILLARD, *Les importations attiques à Lipari et leurs imitations locales*, in *I vasi attici* 1996, II, pp. 27-33
- VILLARD 1998 = F. VILLARD, *La céramique des VI^{ème} - V^{ème} siècle à Lipari*, in *Meligunis Lipára IX*, pp. 221-265
- VILLARD 2001 = F. VILLARD, *Céramique des nécropoles des VI^{ème} - V^{ème} siècles*, in *Meligunis Lipára XI*, pp. 779-818
- Xanthos IV = H. METZGER, D. VON BOTHMER, J.N. COLDSTREAM, *Fouilles de Xanthos IV. Les céramiques archaïques et classiques de l'Acropole licienne*, Paris 1972
- WEBB 1996 = V. WEBB, *Faïence and Glass*, in *Knossos. North Cemetery. Early Greek Tombs*, Athens 1996, pp. 601-602
- WIEDERKEHR SCHULER 2004 = E. WIEDERKEHR SCHULER, *Les protomés féminines du sanctuaire de la Malophoros à Sélimonte*, Naples 2004
- WINTER 1903 = F. WINTER, *Die Typen der figürlichen Terrakotten I*, Berlin-Stuttgart 1903

